



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

# *Tharros Felix* 4

A cura di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu,  
Alessandro Usai, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina la nave di Εὐδemos ναύκληρος, ancorata al suo ultimo porto. Mausoleo, Olympos (Licia). Cfr. M. ADAK, O. ATVUR, *Das Grabhaus des Zosimas und der Schiffseigner Eudemos aus Olympos in Lykien*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», XXVIII, 1997, pp. 11-31 (foto Raimondo Zucca, agosto 2009).

1<sup>a</sup> edizione, febbraio 2011  
© copyright 2011 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel febbraio 2011  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5751-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Da Τάρραι πόλις al *portus sancti Marci*: storia e archeologia di una città portuale dall'antichità al Medioevo\*

di Pier Giorgio Spanu\*\* e Raimondo Zucca\*\*

## I

### **Portus nella tradizione giuridica e letteraria**

Nella tradizione degli studi antichistici su Τάρραι le analisi sulla portualità della città rimontano al secolo XIX, benché il porto tharrense non sia documentato nelle fonti anteriori al Medioevo.

Il solo geografo Tolomeo annoverando, nel II secolo d.C., Τάρραι fra le πόλεις della costa occidentale della Sardegna<sup>1</sup>, allude, indirettamente, al rapporto fra questa città romana e il mare.

Appare rilevante richiamare in tale contesto cronologico e culturale la nozione, complessa, di *portus* per la dottrina giuridica romana.

Per Ulpiano il *portus* è un luogo delimitato dove si importano ed esportano le merci: *Portus appellatus est conclusus locus, quo importantur merces et inde exportantur*<sup>2</sup>.

D'altro canto sotto il profilo ingegneristico il *portus* è definito da Vitruvio come quel luogo che offra condizioni favorevoli per le navi, come promontori o capi che formino al loro interno delle insenature o ripari naturali; se tuttavia la natura del luogo non offra protezione alle navi in occasione di tempeste o non vi sia la foce di un fiume per proteggere le navi, ovvero se solo su un lato vi sia una spiaggia appropriata allo sbarco, in tal caso è necessario costruire un molo, come diga o terrapieno, avanzandolo sul mare quel tanto che è necessario per costituire un porto chiuso:

Hi [portus] autem naturaliter si sint bene posuit habeantque acroteria sive promontoria procurrentia, ex quibus introrsus curvaturae sive versurae ex loci natura fuerint conformatae, maximas utilitates videntur habere [...] Si autem non naturalem locum neque idoneum ad tuendas a tempestatibus naves habuerimus, ita videtur esse faciendum, uti si nulum flumen in his locis impederit sed erit ex una parte statio, tunc ex altera parte structurae sive aggeribus expediuntur progressus, et ita conformandae ortuum conclusiones<sup>3</sup>.

\* Il lavoro, pur concepito unitariamente, è dovuto nei PARR. 1-4 e 6.1-4 a Pier Giorgio Spanu e nei PARR. 5 e 6.5 a Raimondo Zucca.

\*\* Università degli Studi di Sassari.

1. PTOL. III, 3, 2.

2. D. 50, 16, 59.

3. VITR. V, 13.

Servio distingue il *portus* dalla *statio*, il primo attrezzato per far svernare le navi, in tempo di *mare clausum*, la seconda atta all'approdo temporaneo: *Statio est ubi ad tempus stant naves, portus ubi hiemant*<sup>4</sup>.

Infine, nelle *Etymologiae*, Isidoro afferma che non è atto per un porto quel luogo che non offra rifugio alle navi, in quanto il porto è un luogo al riparo dai venti, dove si installano gli arsenali per svernare e dove si scaricano le merci:

Statio est ubi ad tempus stant naves; portus ubi hiemant; importunum autem, in quo nulum refugium, quasi nullus portus<sup>5</sup>.

Portus autem locus est ab accessu ventorum remotus, ubi hiberna opponere solent; et portus dictus a deportandis commerciis<sup>6</sup>.

Pur nella varietà delle definizioni risalta il porto come luogo di carico e scarico delle merci, costituito dalla natura (ridosso di un promontorio, spiaggia, foce di un fiume) e organizzato (costruzione di *hiberna* per riparare le navi nel periodo di *mare clausum*) o, addirittura, costruito dall'uomo (nel caso dei tratti di costa importuosa)<sup>7</sup> ovvero bisognosi di strutture per costruire il porto delimitato.

Il quadro tracciato dalle fonti romane non è, naturalmente, applicabile a qualsiasi fase culturale o a qualsiasi epoca. Se da un lato risaliamo ad ambito pre-romano, riconosciamo la ricchezza di lessemi del greco, attinenti il luogo di approdo e stazionamento delle navi, allusiva a una pluralità funzionale e topografica di scali portuali. Ci sfugge una parallela varietà terminologica del porto nell'ambito semitico, che in ogni caso dovremmo postulare in base alle varie tipologie della portualità documentate dalla ricerca<sup>8</sup>.

Discendendo invece ai tempi medievali incontriamo una straordinaria quantità di dati, in portolani, carte nautiche, documenti inerenti la navigazione e il commercio ecc. La continuità del luogo portuale antico non appare la regola, né d'altro canto una città portuale dell'antichità talora può corrispondere a un porto senza città ovvero a un semplice luogo di attracco delle navi<sup>9</sup>.

La nostra ricerca tende dunque da un lato a comprendere i modi di strutturazione e di destrutturazione della città di *Tharros*, che si compie nell'arco di circa 1.200 anni (600 a.C.-600 d.C.), dall'altro ad analizzare la portualità del *locus* di *Tharros* sia nelle fasi preurbane, sia in quelle urbane, sia in quelle posturbane.

Il punto focale del nostro lavoro concerne la dinamica del paesaggio costiero del *locus* di *Tharros*, poiché il *naturalis locus* evocato da Vitruvio nella determinazione del *portus* concluso variava nel tempo, in funzione della sommatoria di fattori naturali e antropici, di cui gli antichi avevano piena coscienza<sup>10</sup> e che la scienza attuale consente di definire attraverso molteplici discipline, dall'ar-

4. SERV. *ad Aen.* II, 23.

5. *Etymol.* XIV, 8, 39.

6. *Etymol.* XIV, 8, 40.

7. P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari 1996, p. 350, con riferimento a JOS. FL. *bell. Iud.* I, 21, 5.

8. M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997, pp. 158-64.

9. P. SIMBULA, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano 2009.

10. PLIN. *nat.* II, 201-206.

cheologia dei paesaggi alla geoarcheologia, alle scienze geologiche, geografiche, storiche ecc.

## 2

Τάρραι *bimares*

Il *locus* di Τάρραι è definito da una tradizione risalente all'Ottocento come *bimaris*, al pari della Corinto oraziana<sup>11</sup>, in rapporto allo stretto e allungato promontorio di San Marco, che avrebbe offerto una duplice possibilità di approdo alle navi, rispettivamente nel Golfo di Oristano (FIGG. 1 e 2) e nel Mare Sardo, a seconda che prevalessero i venti del IV o del II quadrante<sup>12</sup>.

Se è vero che Tuciddide evidenzia l'occupazione fenicia degli ἄκρα ἐπὶ τῇ θαλάσσει della Sicilia, ἐμπορίας ἔνεκεν con gli indigeni<sup>13</sup>, e che Vitruvio richiama per i porti naturali gli *acroteria sive promontoria procurrentia* e che, infine, sia esplicitato in una fonte portolanica antica l'evenienza, in Cirenaica, di un'ἄκρα (Γάφαρα) ἔχουσα ὄρμον ἐξ ἐκατέρων μερών, dunque che disponeva di approdo su entrambi i lati<sup>14</sup>, siamo ben lungi dal ritenere che tale situazione geo-

11. G. SPANO, *Notizie sull'antica città di Tharros*, Cagliari 1851, p. 183. Cfr. HOR. *carm.* I, 7, 2-3: *bimarisve Corinthi / moenia*.

12. Si osservi, tuttavia, che già Spano conveniva sulla portualità sostanzialmente ristretta al Golfo di Oristano, a causa dei prevalenti venti di maestrale sul lato opposto. Ugualmente S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968, dopo aver osservato che «le città [fenicie] venivano impiantate sui promontori, i quali consentivano di disporre alternativamente di due porti, opportunamente orientati, secondo i venti e le stagioni» (p. 101), a proposito di *Tharros* dichiara: «appunto sui fondali antistanti a quest'ultima costa [orientale] sono stati individuati i resti di quelle che appaiono essere le banchine portuali, sulle quali doveva avvenire lo scarico delle merci. Meno certa è l'esistenza di approdi sulla costa ovest» (pp. 104-5; cfr. inoltre ID., *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 218). Secondo F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974, p. 172, «*Tharros* utilizzava per l'attracco delle navi un lungo tratto della costa orientale del Capo S. Marco, ma certamente non quando tirava il levante. In tal caso, le navi dovevano ancorarsi davanti alla costa occidentale dell'istmo che precede lo stesso Capo S. Marco». Ugualmente G. TORE, *Due cippi-trono del tophet di Tharros*, «Studi sardi», XXII, 1971-72, p. 36 richiama il fatto che «i porti [di *Tharros*] sono a cavallo dell'istmo meridionale; in epoca più remota può aver servito da zona da sbarco anche la piccola insenatura sabbiosa di S'Arenedda, sulla punta del Capo [S. Marco]». G. PESCE, *Tharros*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, vol. VII, Milano 1966, p. 802, fig. 920, nota sia «i banchi rocciosi bene spianati, quadrati, visibili a pelo d'acqua alla base dello stesso promontorio» di San Marco, presunta sede «del sito dell'originario "stabilimento" semitico», sia «i resti sommersi di opere portuali lungo questo tratto della costa orientale [sede del centro urbano punico e romano di *Tharros* indagato nel 1956-65], che, difeso dal libeccio, era per le navi più comodo della costa occidentale, fortemente erosa dal mare». L'immagine della fig. 920, tratta dalla restituzione aerofotografica di G. Schiemdt, illustra «l'insieme delle opere portuali, oggi sommerso dalle acque del Golfo di Oristano, ma individuato dall'Ist. Geografico Militare di Firenze». L'ipotesi di banchine intagliate nella panchina tirrenaria (arenaria) sul lato orientale, a nord e a sud di Torre Vecchia del Capo San Marco, è sostenuta soprattutto da BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, cit., p. 171; ID., *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, pp. 62-3, figg. 12-13 in relazione all'ipotesi del primitivo insediamento fenicio sul promontorio di San Marco (ID., *Le fortificazioni settentrionali di Tharros*, «Rivista di Studi fenici», IV, 1976, 2, pp. 215-23).

13. THUCID. VI, 2, 6.

14. *Stadiasmus maris magni*, 95 (GGM, I, pp. 462-3). Cfr. R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993<sup>2</sup>, pp. 32 e 54, con riferimento alla struttura morfologica della penisola di *Tharros* allungata sul mare, di

morfologica fosse la regola nei porti dell'antichità, anche in considerazione del fatto che la già sottolineata dinamicità del paesaggio non consente *a priori* di proiettare nell'antichità la nostra immagine attuale dei promontori, sia per le differenze di livello del mare, sia per le variazioni della linea di costa, sia infine per il fenomeno della subsidenza.

## 3

### Storia degli studi sul porto di Τάρραι

Le indagini sul porto di Τάρραι principiano nell'Ottocento, con una localizzazione univoca dello scalo nel bacino orientale del "Mare morto" del Golfo di Oristano (FIG. 3).

Una descrizione del porto, piuttosto fantasiosa e ricca di fraintendimenti, è contenuta in un contributo di uno studioso noto solamente dalla sua sigla T. F. P. sulle *Rovine di Tarros* nel giornale cagliaritano «Indicatore Sardo» del 1833:

Scopersi le vestigia delle mura, e delle fortezze, distendentisi sul declivio del colle insino al golfo, formato per parte dalla natura, e per parte dall'umana industria a modo di Darsena, e di Molo; sonovi vasti magazzini a volta, e vedonsi li capitelli, e piedestalli di colonne granitiche. Sono questi edifizii antichi stabilimenti per dogane, o per far ivi endiche [provviste] ne pubblici bisogne?<sup>15</sup>

Nel 1836 Vittorio Angius descrive il porto di *Tharros* come un'installazione artificiale di cui osservava le fondazioni del «doppio corno del porto», ossia delle punte della falda orientale del colle di Murru Mannu a nord e di Torre Vecchia a sud:

Era Tharro fondato sul promontorio oggi detto di s. Marco, non lungi dall'anzinotata chiesa di s. Giovanni, e ne sono ancora tra la sabbia visibili molte vestigia insieme con i sepolcri e le fondamenta del doppio corno del porto ora quasi del tutto colmato<sup>16</sup>.

Giovanni Spano offre la prima analisi del porto di *Tharros* nelle sue *Notizie sull'antica città di Tarros* del 1851<sup>17</sup>, riedite con alcune modifiche nel 1861<sup>18</sup>. Il porto è localizzato dirimpetto all'area urbana, dalla punta della città a nord a quella meridionale, per un'estensione di «mezzo miglio italiano»<sup>19</sup> (corrispondente a m 918,5), con il «molo» costruito in «massi ciclopici di pietra vulcanica» e con «darsene» scavate nella roccia. Evidentemente Spano interpretava i grandi macigni di basalto affioranti in mare, presso la Torre Vecchia e presso la punta setten-

cui si ipotizza lo scalo principale a Porto Vecchio, a nord del colle di Murru Mannu, e l'utilizzo del Mare Sardo per approdi stagionali.

15. T. F. P., *Rovine dell'antica Tarros*, «Indicatore sardo», 31 agosto 1833, p. 137.

16. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. III, Torino 1836, p. 14. Il "corno" settentrionale può individuarsi nella punta che si distacca dalla falda orientale del Murru Mannu, all'altezza delle terme n. 1.

17. SPANO, *Notizie sull'antica città di Tarros*, cit., pp. 20-1.

18. ID., *Notizie sull'antica città di Tharros*, «Buletino archeologico sardo», VII, 1861, pp. 183-4.

19. ID., *Notizie sull'antica città di Tarros*, cit., p. 21.

trionale del battistero paleocristiano, come moli costruiti di sopraflutto e sottoflutto e le cave litoranee orientali, trasformate in ambienti di incerto uso<sup>20</sup>, come darsene o *navalia*.

La città dominava tutto il golfo d'Oristano a levante, ed il *mare sardoum* a ponente, per cui poteva appellarsi *bimare*, la sarda *Corinto*, e le sue muraglie, come Orazio disse di quella città, *bimarisve Corinthi moenia*. Il vero porto poi stava nel golfo in faccia a levante, al ridosso dei venti di maestrale e di ponente, che sono quelli che più v'imperversano. Il molo è costruito con massi ciclopici di pietra vulcanica, la stessa che si trova nel promontorio di S. Marco. La maggior parte di questo molo è seppellita dall'alga marina e dai ruderi caduti dagli edifici che in altezza considerevole soprastavano sopra il molo. Per questa ragione in certi siti l'acqua è poco profonda, atteso l'ingombro dei massi caduti e dell'alga che vi sta in quantità ammucchiata, ma anticamente avrà avuto tale profondità da potervi ancorare al sicuro navi di grande portata. Vi si vedono chiaramente molti seni in ringhiera costruiti ad arte in forma quadrilunga, e scavati nella pietra che facevano le veci di darsene o cantieri, dove potevano stare le navi e le galere. Questi seni, che non si osservano in nessun altro porto antico delle città marittime Solcis, Nora, Torres ed Olbia dove sono rimaste tracce del loro porto, erano molto comodi per caricare e scaricare le mercanzie, ed anche per rattopparvi le navi. Tutto il molo si estendeva dalla punta della città, dal nord fino a quella del sud, per la distanza di un mezzo miglio circa, di modo che le case e gli edifici formavano una specie di anfiteatro<sup>21</sup>.

Dalla descrizione di Spano pende il riferimento al porto di *Tharros* nell'*Itinerario dell'isola di Sardegna* di Alberto Lamarmora (1861):

Da questa parte [del Golfo di Oristano] si doveva trovare il vero porto [di *Tharros*], e sebbene sia tutto ingombrato dall'alga marina e dalla sabbia, vi si vedono tuttora grandi avanzi di muro alla foggia ciclopica formati di grosse pietre basaltiche squadrate. La maggior parte dell'antica spiaggia è coperta di piante marine che il mar agitato dal vento della parte di levante accumula sempre in questo luogo, mentre che le grosse maree di ponente vi trasportano continuamente le sabbie [...] Il canonico Spano ha osservato in questo stesso sito dei bacini in forma allungata costruiti con muro ordinario, e scavati nella roccia, e crede che servissero per ricevere e raddobbare i navigli, e per facilitare il caricamento e scaricamento delle mercanzie. Egli crede pure che la sponda del porto si estendesse per la lunghezza d'un miglio [*sic*], e le case resterebbero al di sopra a foggia di anfiteatro<sup>22</sup>.

Tale ricostruzione del porto antico di *Tharros* veniva ripetuta nel volume di Zeri sugli antichi porti dell'Italia insulare (1906)<sup>23</sup> e nella carta archeologica del Capo San Marco a cura di Antonio Taramelli (1929)<sup>24</sup>.

20. G. PESCE, *Il primo scavo di Tharros (anno 1956)*, «Studi sardi», XIV-XV, 1955-57, I, p. 44, che esplicitamente esclude l'interpretazione di Giovanni Spano per le cave riutilizzate «che si susseguono fino a Torre Vecchia».

21. SPANO, *Notizie sull'antica città di Tharros*, cit., pp. 183-4.

22. A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal canonico Spano*, Cagliari 1868, p. 314.

23. A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 81-205.

24. A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 216. Capo S. Marco*, Firenze 1929, pp. II, 13, nn. 10 e 18.



A innovare gli studi sulla questione, con l'introduzione della fotointerpretazione aerea, fu il generale Giulio Schiemdt, che nel 1965 pubblica le proprie osservazioni sul porto di *Tharros*, basate su una foto aerea del 1957. Nello studio viene restituita graficamente una serie di elementi lineari dislocati nel Mare Morto fra le terme di Convento vecchio e l'istmo di Capo San Marco, con la proposta ipotetica di banchine portuali sommerse (FIG. 4)<sup>25</sup>.

Tale ipotesi fu generalmente accolta negli studi<sup>26</sup> fino alla prima prospezione archeologica subacquea dell'area del Mare Morto e del Mare Sardo ad opera di Luigi Fozzati e Piero Bartoloni, nel 1979. La campagna di *survey* subacquea ha infatti escluso l'esistenza di strutture nell'area indicata da Schiemdt, riconoscendo negli allineamenti della foto aerea del 1957 gli usuali allineamenti delle matte di *Posidonia oceanica*. L'indagine subacquea ha, invece, individuato nei fondali dell'area di Porto Vecchio, a nord del colle di Murru Mannu, due strutture murarie parallele, protese verso oriente e convergenti verso il centro a delimitare un bacino portuale. In tali strutture dovrebbero, dunque, riconoscersi i moli del porto tharrensese, costruito in blocchi squadri di arenaria, con nucleo in cementizio, rilevato nel braccio settentrionale<sup>27</sup>.

La solida ricostruzione del porto di *Tharros* dell'équipe di Fozzati è entrata nella letteratura scientifica e divulgativa<sup>28</sup>.

Ulteriori ricerche furono compiute negli anni Ottanta del XX secolo dall'Università di Haifa (Elisha Linder) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano<sup>29</sup>. Elisha Linder, autore di importanti ricerche nel campo dell'archeologia dei porti antichi (*Caesarea* e *Akko*), attraverso una rigorosa *survey* e l'utilizzo di un sonar, identificò una diga frangiflutto sommersa a 4 m di profondità, a 50 m dalla costa all'altezza del *tofet* di *Tharros*<sup>30</sup>.

Un'impostazione innovativa degli studi si deve ad Alessandro Fioravanti che presentò al *First International Workshop on Ancient Mediterranean Harbours*, tenutosi a *Caesarea maritima* fra il 24 e il 28 giugno 1983, un contributo su *The Port Installations at Tharros* basato sull'indagine geomorfologica e sulla fotointerpretazione.

Lo studio, edito nel 1985, valorizza le ricerche dell'équipe di Luigi Fozzati, escludendo la possibilità di approdo sulla costa occidentale, limitando l'esistenza di ancoraggio presso La Caletta del Capo San Marco e individuando il carattere lagunare del porto di *Tharros*, già intuito dalla missione Fozzati, ricostruendo una linea costiera antica spostata di 500 m a occidente dell'odierna, con

25. G. SCHIEMDT, *Antichi porti d'Italia, Parte I: gli scali fenicio-punici*, «L'Universo», XLV, 1965, 2, pp. 231-58; ID., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, vol. II, *Le sedi antiche scomparse*, Firenze 1970, tav. CII.

26. G. PESCE, *Tharros*, Cagliari 1966, p. 20.

27. L. FOZZATI, *Archeologia marina di Tharros*, «Rivista di Studi fenici», VIII, 1980, pp. 99-109.

28. ZUCCA, *Tharros*, cit., pp. 38 e 54; E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1986, p. 38.

29. Per la Soprintendenza Archeologica operarono il soprintendente Ferruccio Barreca, coadiuvato dagli ispettori archeologi Paolo Bernardini, Raimondo Zucca e Donatella Salvi e dalle giovani archeologhe subacquee Emanuela Solinas e Luisa Mereu.

30. E. LINDER, *The Maritime Installation of Tharros (Sardinia). A Recent Discovery*, «Rivista di Studi fenici», XV, 1987, pp. 47-53.

un'insenatura presso Sa Cabada de is Femias e a ovest della Bidda de is Piscadoris (il villaggio dei pescatori), dove è ubicato il vero porto di *Tharros*, difeso dalle fortificazioni settentrionali (FIG. 5):

In this area (pl. 2/e) we can hypothesize that the ancient harbour of *Tharros*, protected from winds, was easy to approach and was protected by the fortifications of the city, yet it was still open to the traditional necessities of commerce<sup>31</sup>.

Chi scriveva nel volumetto *Tharros* del 1993 propose risolutamente una nuova chiave di lettura che vedeva il primitivo approdo di *Tharros* all'interno dell'odierna laguna di Mistras:

Il più antico approdo, al di là degli approdi stagionali sia nel Mare Sardo, sia nel Mare Morto, deve probabilmente riconoscersi nella laguna di Mistras, nell'antichità assai più prolungata a sud fino a lambire l'abitato di S. Giovanni di Sinis<sup>32</sup>.

Tale interpretazione fu ribadita nel testo *Mare sardum* di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, del 2005:

Le indagini geomorfologiche hanno dimostrato che la Paùli Sergiola che si frapponne tra il Porto Vecchio e lo stagno di Mistras è il risultato di un fenomeno dinamico di interramento, che ha lasciato testimonianza nei vari cordoni dunari che denunciano un progressivo spostamento verso oriente della linea litorale. Si può ricavare l'esistenza di un braccio di mare insinuantesi originariamente verso occidente a lambire l'area dell'abitato odierno di San Giovanni di Sinis, successivamente ridotto a specchio lagunare e ancora a palude. L'esistenza di una necropoli fenicia arcaica nella fascia costiera di San Giovanni, distinta dall'altra necropoli fenicia di Torre Vecchia, a mezzogiorno dell'abitato punico e romano di *Tharros*, potrebbe forse essere posta in rapporto con il centro portuale tharrensese di Porto Vecchio<sup>33</sup>.

Una monografia sul *Porto buono di Tharros* è stata curata nel 1999 da Enrico Acquaro, Bruno Marcolongo, Fabio Vangelista e Flaminia Verga.

Marciolongo e Vangelista hanno analizzato immagini telerilevate rielaborate dell'area tharrensese, giungendo ad apprezzare un congruo numero di elementi geomorfologici che

Porta a riconoscere nella piana a nord del *tofet*-Porto Vecchio le tracce di una notevole dinamica marina che ha causato l'interramento progressivo di una laguna antica ancor oggi testimoniata dagli stagni di «Pauli Sergiola» e di «su Pizzinnu Mortu». Qui sono presenti numerosi cordoni dunari che indicano un progressivo spostamento nel corso del-

31. A. FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology and Photointerpretation to the Definition of the Port Installation at Tharros (Sardegna)*, in AA.VV., *Harbour Archaeology*, "BAR International Series", 257, London 1985, pp. 87-92.

32. ZUCCA, *Tharros*, cit., p. 80. Cfr. *ivi*, pp. 45 e 48.

33. ID., in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercè, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, p. 184.

l'Olocene della linea di costa verso est. Le differenze di tonalità e di tessitura, nonché di struttura e di morfologia, riconoscibili sulle varie immagini hanno inoltre permesso di identificare chiaramente il bordo più interno sia dell'attuale zona palustre che quello della laguna presente senza dubbio nell'antichità. Quest'ultima risulta molto più ampia e appare attualmente ricoperta da depositi eolici estesi e potenti [...] Gli elementi archeologici identificati si concentrano a Nord del *tofet* in località Porto Vecchio, per la presenza sia di un muro di sostegno che borda un antico percorso del quale si conserva solo in parte il basolato e congiungente l'area della città di *Tharros* con quella di Porto Vecchio stesso, sia di un tratto di probabile banchina portuale che l'azione erosiva del mare ha recentemente messo a giorno<sup>34</sup>.

Flaminia Verga, presentando *Il porto di Tharros: note storiche e topografiche*<sup>35</sup>, con un'accurata storia degli studi sul porto e una lettura topografica dei rilievi geomorfologici e archeologici e delle prospezioni subacquee dell'area di Porto Vecchio, propone elementi che rafforzano ulteriormente la collocazione del porto di *Tharros* in tale area, con riscontri per la tipologia edilizia in ambito fenicio.

Infine è sottolineata la presenza

di un percorso snodantesi esternamente alle mura per tutto il lato nord-est di queste, finalizzato probabilmente a collegare l'area monumentale-centrale della città con il porto, dal momento che se ne perdono le tracce proprio in località Porto Vecchio. Questo dato è verificabile chiaramente dall'analisi delle foto aeree anteriori ai massicci interventi di scavo operati sulla città dal Pesce, che con i loro detriti hanno del tutto obliterato la parte meridionale del percorso. Attualmente è conservata la sola *runderatio* della strada, mentre sporadicamente se ne possono osservare alcuni basoli ancora *in situ*; altri basoli divelti giacciono accumulati lungo i margini della via<sup>36</sup>.

Negli anni 2008-2010 si sono svolte ricerche geoarcheologiche e topografiche nell'area della laguna di Mistras da parte di due équipe universitarie in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano.

La prima équipe è stata formata da Carla del Vais e Rita T. Melis dell'Università di Cagliari, da Anna Chiara Fariselli dell'Università di Bologna, da Anna

34. B. MARCOLONGO, F. VANGELISTA, *Interpretazione di immagini per uno studio geo-archeologico nell'area di Tharros (Sardegna)*, in E. ACQUARO, B. MARCOLONGO, F. VANGELISTA, F. VERGA, *Il porto buono di Tharros*, La Spezia 1999, pp. 16-21.

35. F. VERGA, *Il porto di Tharros: note storiche e topografiche*, in ACQUARO, MARCOLONGO, VANGELISTA, VERGA, *Il porto buono di Tharros*, cit., pp. 23-33.

36. Ivi, p. 27. Nel corso della prima campagna di scavi sul porto lagunare di *Tharros* della Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna e dell'Università di Sassari è stato effettuato, nell'ambito della strada in questione, il saggio di scavo I, di piano rettangolare di m 6 × 3, orientato nord-sud, teso a definire la cronologia della stessa strada documentata dalla cartografia IGM anteriore agli scavi dell'area urbana di *Tharros*. Il saggio, realizzato dagli studenti del curriculum di Archeologia subacquea (responsabile di saggio Barbara Sanna) fra l'8 e il 22 settembre 2008, ha chiarito che il presunto basolato e la cosiddetta *runderatio* risultano essere il risultato del crollo della struttura muraria tardo-antica o alto-medievale, definita correttamente post-classica da Flaminia Verga, situata a ovest della strada. Ne consegue che la stessa strada deve essere riportata a età medievale o, meglio, post-medievale, in quanto essa si prolungava nell'area degli scavi Pesce, sormontando lo svertamento delle strutture e dirigendosi verso Torre Vecchia, di età cinquecentesca.

Depalmas dell'Università di Sassari e da Giuseppe Pisanu (collaboratore della Soprintendenza per i beni archeologici di Sassari e Nuoro). I risultati preliminari di queste ricerche, presentati nel secondo simposio sul monitoraggio costiero del Mediterraneo (Napoli, 4-6 giugno 2008)<sup>37</sup> e nel settimo Congrès International des Études phéniciennes et puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009)<sup>38</sup>, verranno esaminati più avanti.

La seconda équipe è stata costituita dai direttori archeologi Alessandro Usai, Donatella Mureddu e Donatella Salvi e dal tecnico per l'archeologia subacquea Ignazio Sanna per la Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e dai docenti, collaboratori e studenti del curriculum di Archeologia subacquea del corso di laurea triennale in Scienze dei beni culturali dell'Università di Sassari, nella sede gemmata di Oristano, con la gestione del Consorzio Uno. Sono state effettuate tre campagne di archeologia dei paesaggi e saggi di scavo archeologico nell'intero compendio di Mistras (prima campagna: 8-26 settembre 2008; seconda campagna: 14 settembre-2 ottobre 2009; terza campagna: 1-14 settembre 2010)<sup>39</sup>.

Le indagini delle due Università di Cagliari e Sassari e della Soprintendenza di Cagliari e Oristano si sono integrate fra loro assicurando, in occasione della prima presentazione pubblica, il 25 settembre 2008, dei risultati presso l'imbarcadero del Mare Morto, le principali linee interpretative dei dati, che dimostrano la collocazione del porto principale di *Tharros* all'interno dell'attuale laguna di Mistras<sup>40</sup>.

## 4

Le fonti medievali sul *portus S. Marci*

Se le fonti classiche dirette sul porto di Τάρραι risultano inesistenti, diverso è il quadro delle fonti medievali, portolaniche e documentali, e delle carte nautiche.

In realtà il toponimo classico – Τάρραι/*Tharros* – appare perduto sin dal Medioevo, dovendosi considerare un recupero dotto rinascimentale la citazione

37. C. DEL VAIS, A. C. FARISELLI, R. T. MELIS, G. PISANU, *Laguna di Mistras*, in C. DEL VAIS, A. DEPALMAS, A. C. FARISELLI, R. T. MELIS, G. PISANU, *Ricerche geo-archeologiche nella penisola del Sinis (OR): aspetti e modificazioni del paesaggio tra Preistoria e Storia*, in AA.VV., *Atti del Secondo simposio internazionale «Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura»*, Napoli, 4-6 giugno 2008, Firenze 2008, pp. 408-12.

38. C. DEL VAIS, A. C. FARISELLI, R. T. MELIS, G. PISANU, I. SANNA, *Nuove ricerche nella laguna di Mistras (area di Tharros, Cabras-OR)*, in AA.VV., *Actes du VII<sup>ème</sup> Congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet 10-14 novembre 2009)*, in corso di stampa.

39. Per l'Università di Sassari, sede di Oristano, hanno operato i docenti Paolo Bernardini, Betta Garau, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca. Per l'Università di Cagliari il prof. Paolo Orrù. Per il Consorzio Uno le archeologhe Adriana Scarpa (manager didattico) e Luciana Tocco (tutor), insieme alle archeologhe Barbara Sanna ed Emanuela Solinas. Hanno partecipato con professionalità e abnegazione i cinquanta allievi del corso triennale di Scienze dei beni culturali-curriculum di Archeologia subacquea, insieme ad antichi allievi di Archeologia subacquea, ora laureandi in Archeologia dell'Università di Sassari, laureati in Archeologia, dottorandi di ricerca, fra cui un archeologo subacqueo dell'Università di Adelaide (Australia). Hanno dato l'imprescindibile apporto l'amministrazione comunale di Cabras (con il sindaco Cristiano Carrus e gli assessori alla Cultura Sergio Troncia e ai Lavori pubblici Davide Atzori), la Guardia di finanza, la Capitaneria di porto, l'area marina protetta Sinis-Mal di Ventre, la cooperativa Penisola del Sinis.

40. R. ZUCCA, *Quel porto multietnico scavato nella roccia*, «L'Unione sarda», 5 ottobre 2008, p. 58.

del *portus tarrensis* come luogo di sbarco della flotta di *Ephysius* nel codice cartaceo caralitano del XVI secolo contenente la *Passio S. Ephysii*<sup>41</sup>, a fronte della determinazione dell'approdo di Efisio alla foce del *fluuius in locum qui Arborea nuncupatur*, ossia il fiume Tirso, corrispondente al medievale *Lo Barchanyr*<sup>42</sup>, da cui l'esercito cristiano si muove alla volta di *Tyrus*, certamente *Tharros*, nei più autorevoli testimoni medievali della stessa *passio*<sup>43</sup>.

Le fonti medievali conoscono il Capo e il porto di San Marco, succedaneo del porto di *Tharros*<sup>44</sup>.

41. *Ephysius ... navigavit, et cum prospero vento pervenit ad portum Tarrensem de Arborea* (BHL, nuova serie, 2567 a = Archivio arcivescovile di Cagliari, *Liber Diversorum A*, cc. 2297-2317, edito da F. SULIS, *Anno del martirio di S. Ephisio*, Cagliari 1881, pp. 76-85). La *passio* BHL 2567 a è un apografo di un *codex pergaminus deperditus* con pesanti interventi interpretativi della topografia del testo agiografico, di chiara ambientazione rinascimentale, paralleli alla vita di sant'Efisio di I. ARCA, *De Sanctis Sardiniae libri tres*, Cagliari 1598, lib. I, pp. 31-51 (che si riferisce alle pp. 39-40 alla *vetus civitas Taros*). Cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 43 nota 76; P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari martiriali della Sardegna*, Oristano 2000, p. 62; C. ZEDDA, R. PINNA, *La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in [www.archiviogiuridico.it/Archivio\\_12/Zedda\\_Pinna.pdf](http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_12/Zedda_Pinna.pdf), pp. 49-52; R. TURTAS, *Giovanni Arca. Note biografiche*, in G. ARCA, *Barbaricorum libelli*, Cagliari 2005, p. LXXXIII; M. T. LANERI, *Introduzione*, ivi, p. CIX; EAD., *Note*, ivi, pp. 81-3, ove si nota che nei *Barbaricorum libelli* Giovanni Arca trascrive la storia di Efisio da una *passio* analoga o parallela a quella di seguito esaminata, che non conosce *Tharros* ma *Tyrus*.

42. S. CHIRRA, *Archivo Corona d'Aragón. Proceso contra los Arborea*, vol. II, Pisa 2003, pp. 140-1, doc. 28: *oculte in dicto flumine eiusdem civitatis [Aristanni], nuncupato lo Barchanyr, tria labuta bene armata et homines in terram egredientes et publice gradientes per civitatem Aristanni predictam*. Cfr. F. C. CASULA, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, «Archivio storico sardo», XXX, 1976, pp. 165-8; ID., *La Sardegna aragonese*, vol. I, *La Corona d'Aragona*, Sassari 1990, p. 267.

43. Il codice Vat. Lat. 6453, c. 2031-v (*Passio Sancti Ephysii martyris Carali in Sardinia*, «Analecta Bollandiana», III, 1884, pp. 362-77; A. PONCELET SJ, *Catalogue codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles 1920, p. 470), membranaceo del principio del secolo XII, di probabile origine pisana (M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Cagliari-Città del Vaticano 1990, p. 29), forse identificabile con quello consultato da Gianfrancesco Fara (I. F. FARAE, *Opera*, vol. II, *De rebus Sardois*, Sassari 1992, pp. 150-1), attesta lo sbarco di *Ephysius* e delle sue truppe nella regione di *Arvorea* (Arborea), presso un fiume (il Tirso) che venne risalito per 3 stadi. Dopo un primo scontro con i barbari l'esercito cristiano si diresse in un *locus* chiamato *Tirus* (*Abeuntes vero, ad locum qui Tirus dicebatur pervenerunt*), identificato correttamente da Fara con l'*urbis Tarrhae a Ptolemaeo... dicta* (I. F. FARAE, *Opera*, vol. I, *In chorographiam Sardiniae*, Sassari 1992, pp. 94 e 194). Il *fluuius* dell'*ora occidua della Sardinia* e il *locus* di *Tyrus* sono ugualmente attestati nella *recensio* di IO. BOLLANDUS, *Acta Sanctorum*, Ian. 15, I, pp. 998-1005. La *passio S. Ephysii* è un testo agiografico di redazione alto-medievale greca o latina di un ambiente bilinguistico, greco-latino, del X secolo o del principio dell'XI, ricalcato sulla seconda leggenda di Procopio (H. DELEHAYE, *Les légendes grecques des saint militaires*, Paris 1909, pp. 77-89; ID., *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1955<sup>4</sup>, pp. 119-39; P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae*, cit., p. 62; P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007, pp. 85, 89-91). La forma *Tirus/Tyrus* per *Tharros* dipende probabilmente dalla redazione pisana del principio dell'XII secolo, che conosceva la più nota *Tyrus* della Fenicia rispetto alla quasi omonima città della Sardegna (cfr. *Guidonis geographica*, 94, 22, di redazione pisana del principio del XII secolo). Si noti che Fara, a proposito di *Tharros*, adotta anche le forme *Tirrbhae/Turrhae* (*Opera*, vol. I, cit., p. 190), derivate dal titolo dell'*Archiepiscopus Tirrhen(is) et Arboren(sis)*, in realtà *Tyrensis et Arborensis*, determinato dall'unione fra la sede di Tiro e quella di Oristano stabilita da Bonifacio VIII nel 1296 (D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. I, Cagliari 1940, p. 173, doc. 272). Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 837.

44. A una cronaca medievale sarda rimanda la cinquecentesca *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Çerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Cagliari 2000, in cui si

La più antica attestazione è una fonte islamica dello scorcio del XII secolo (*Ribla* di Ibn Giubayr), che documenta il *qawsamarkab* (Capo San Marco), «il quale offre ancoraggio»<sup>45</sup>. Segue il *Compasso de navegare*, il primo portolano medievale, composto alla metà del XIII secolo:

Lo dicto capo de San Marco è bono porto, et à entrata da ver lo garbino, et è enfra lo capo meczzo millaro per greco, et è tucto fondo plano, et onora lo capo II prodesi e meczzo<sup>46</sup>.

Un arricchimento di tale portolano è nel testo trecentesco di Grazia Pauli, che menziona il «portto buono de San Marco»<sup>47</sup>. Nello stesso Trecento numerosi sono i documenti sull'attività del porto di San Marco, tra cui un atto dei *Procesos contra los Arborea* del 1353: *portum vocatum Sancti Marchi, qui porta est civitatis Aristanni*<sup>48</sup>. Un dettagliato riferimento al porto di San Marco nel secolo XVI è nel *Kitab-i Babriyye (Libro della marineria)* di Piri Muhi 'd-Din Re'is, (1520-25):

A 11 miglia a sud delle dette isole [Qosadone (il Catalano) e Mal Metire (Mal di Ventre)] c'è Qav[o] Samarqo [Capo San Marco] e a 11 miglia ancora a sud c'è Qav[o] Anabolo [Capo di Neapolis = Capo Frasca]. Fra questi due capi c'è un golfo. [...]. A 2 miglia nella parte interna della punta di San Marco c'è un porto. In altre parole nel detto punto c'è una scogliera e le barça entrano in quella scogliera e vi si ancorano, ma passano a mezzo miglio di distanza da Capo San Marco perché la punta non è pulita<sup>49</sup>.

Nelle carte nautiche e negli atlanti medievali e postmedievali possediamo le seguenti attestazioni:

- carta di Petrus Vesconte (1311): «S.o ma (S(anct)o Ma(rco))»<sup>50</sup>;
- carta nautica di Angelino de Dalorto (1325): «S. Marco»<sup>51</sup>;
- *Atlante catalano* (1375): «cauo s. march»<sup>52</sup> (FIG. 6);
- *Descriptio Cycladum et aliarum insularum* di Christophorus Ensenius (secolo XIV): «s. marchus»<sup>53</sup>;

riscontrano due riferimenti al porto di San Marco, attribuiti a livello leggendario dell'XI e del XII secolo: «Et fuéronse [i Navarresi stanziati in un primo momento a Santa Maria Navarrese, in Ogliastra] la vía de Arborea enconrada de Sancto Marco de Sinis» (c. 56v, pp. XLV-XLVI, 6, 67, XI secolo); «la buelta de sant Marco (don Nicolao, jufe de Arborea) fue preso de una fusta de cathalanes et llevado en Cathaluña» (c. 58v, pp. XLV, 10, 71, anno 1127).

45. L. GALOPPINI, *Sardegna e Mediterraneo: dai Vandali agli Aragonesi. Antologia di fonti scritte*, Pisa 1993, p. 58.

46. B. R. MOTZO, *Il compasso da navegare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari», VIII, 1947, pp. 90-1.

47. A. TERROSU ASOLE, *Il portolano di Grazia Pauli. Opera italiana del secolo XIV, trascritta a cura di Bacchisio R. Motzo*, Cagliari 1987, p. 96.

48. CHIRRA, *Archivo Corona d'Aragón. Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., pp. 140-1, doc. 28.

49. M. PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana (dall'VIII al XVI secolo)*, vol. II, Cagliari 1998, pp. 171-4.

50. L. PILONI, *La Sardegna nelle carte geografiche*, Cagliari 1974, tavv. VI, VII, VIII, X, XI, XIII, XVII, 2, XVIII, XX, XXI, XXIII, XXIV.

51. Ivi, tav. VII.

52. Ivi, tav. VIII.

53. Ivi, tav. X.

- carta nautica di Battista Becharius (1435): «C. S. Mara»<sup>54</sup>;
- *Insularum illustratum Henrici Martelli* (secolo XV): «caput sancti marci»<sup>55</sup> (FIG. 7);
- *Geografia* di Francesco Berlinghieri (1480): «s. marco c(aupt) et por(tus)»<sup>56</sup>;
- atlante di 16 carte nautiche di Battista Agnese (1545): «S. marco»<sup>57</sup>;
- carta nautica di Matteo Prunes (1560): «s. marc»<sup>58</sup>;
- carta nautica dell'*Isolario general de todas las islas del mundo por Alonso de Santa Cruz* (circa 1560): «C & (port) S. Marco»<sup>59</sup>.

## 5 Τάρραι e il suo porto dalla protostoria al Medioevo

### 5.1. Τάρραι indigeno

Τάρραι/*Tharros*<sup>60</sup>, al pari dei toponimi locali Campu Tarru di Gonnosfanadiga e Tarrài a Galtellì, deve riferirsi al substrato paleosardo<sup>61</sup> come definizione del luogo o dell'insediamento protostorico.

La radice di Τάρραι parrebbe raccordabile con *Tarron*, città della *Mauretania Caesariensis*<sup>62</sup>, con il monte *Tarros* in *Iberia*<sup>63</sup>, con la città lidia di *Tarra*<sup>64</sup>, con il monte *Taron* in Licia<sup>65</sup>, con il centro di *Tarra* in area caucasica, considerato fondazione di cretesi<sup>66</sup>, e, finalmente, con *Tarrha polis*<sup>67</sup>, detta anche *Tarros*<sup>68</sup>, della costa meridionale di Creta, fra *Phoinix* e *Poikilassos*, sede del culto di *Apollo Tarrhaios*<sup>69</sup>. Alla stessa base \**tar(r)*- si ascrivono *Tarracina* nel *Latium*, *Tarraco* nell'*Hispania Citerior* e *Tarraga* presso Cesaraugusta (Saragozza)<sup>70</sup>.

L'organizzazione dell'insediamento indigeno nell'entroterra di Τάρραι, ossia nel distretto del Sinis e del Montiferru meridionale, ci appare nella Prima Età

54. Ivi, tav. XI.

55. Ivi, tav. XIII.

56. Ivi, tav. XVII, 2.

57. Ivi, tav. XX.

58. Ivi, tav. XXIII.

59. Ivi, tav. XXIV.

60. Sulle fonti del poleonimo, cfr. H. PHILIPP in *RE*, IV A 2 [1932], s.v. *Tarras*, cc. 2403-4; ID. in *RE*, V A 2 [1934], s.v. *Tharros*, c. 1307; ZUCCA, *Tharros*, cit., pp. 11-2.

61. E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, «Studi di sardi», XVIII, 1962-63, p. 103; M. PITTAU, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna*, Cagliari 1997, p. 211. Non sostenibile è l'etimo semitico proposto da M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1951, pp. 142-3.

62. PTOL. IV, 2, 6. Cfr. TREIDLER in *RE*, IV A 2 [1932], s.v. *Tarron*, c. 2404.

63. A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi etruschi», XIV, 1940, p. 198.

64. KEIL in *RE*, IV A 2 [1932], s.v. *Tarra-1*, c. 2395.

65. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica*, cit., p. 198.

66. FIEHN in *RE*, IV A 2 [1932], s.v. *Tarra-3*, c. 2395.

67. ID. in *RE*, IV A 2 [1932], s.v. *Tarra-2*, c. 2395; C. DAVARAS, *Guide to Cretan Antiquities*, Athens 1976, pp. 314-5.

68. *Stadiasmus mari magni* 329-330 (GGM, I, 508-9).

69. KRUSE in *RE*, IV A 2 [1932], s.v. *Tarrhaios*, c. 2404. Oltre a essere *epitélesis* di Apollo, *Tarrhaios* è un personaggio mitico padre di *Lamos*, eponimo della città cretese di *Lappa*.

70. C. BATTISTI, *Tarracina-Tarraco ed alcuni toponimi del nuovo Lazio*, «Studi etruschi», VI, 1932, pp. 287-340; AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 2006, s.v. *Terracina*, p. 767.

del Ferro capillare, benché si assista a una contrazione dei centri nuragici fra la prima fase dell'Età del Bronzo Finale e la seconda fase dello stesso periodo e della successiva Prima Età del Ferro, forse in corrispondenza con una crescita demografica dei centri principali delle fasi anteriori e dei nuovi centri (FIG. 8)<sup>71</sup>.

In particolare si osserva che nella Prima Età del Ferro e nelle fasi dell'Orientalizzante antico e medio l'area tharrense e il suo profondo entroterra sviluppano una cultura indigena raffinata, evidenziata in particolare da costumi funerari, quale l'inumazione in tombe singole, e da produzione bronzistica (FIG. 9) e scultorea in pietra di altissimo livello.

Quello che appare essere il probabile *central place* dell'organizzazione spaziale indigena in tale periodo, il centro di S'Urachi (San Vero Milis) (FIG. 10), sviluppatosi presso un nuraghe con antemurale articolato in nove torri, ha come sua proiezione santuariale l'*herōon* di Monte Prama-Cabras, incentrato su una necropoli monumentale a tombe singole connotata da modelli di nuraghe (quadrilobato e ennealobato, come il nuraghe S'Urachi) e da statue di guerrieri, di arcieri e di pugili (FIG. 11).

Un rapporto diretto fra la nascita della città fenicia di *Tharros* e la distruzione del santuario di Monte Prama è stato postulato da Giovanni Lilliu<sup>72</sup> e Mario Torelli. Quest'ultimo ha scritto:

Dirimente [per la cronologia delle statue di Monte Prama] appare la ricostruzione – ad oggi neppure tentata – delle vicende alla base della formazione urbana di *Tharros*: le statue di Monte Prama non possono infatti essere che il volto alternativo di quell'insediamento, poiché il loro statuto eroico presuppone un controllo indigeno sull'*emporion* fenicio, così come la violenta distruzione della necropoli sembra il sigillo alla trasformazione di quell'*emporion* in *polis* e perciò stesso del rovesciamento dei rapporti di forza tra elemento fenicio ed elemento nuragico, fino a quel momento forza capace di amministrare i processi dello scambio, di effettuare i prelievi per così dire pietrificati nelle bellissime statue-*kolossoi*<sup>73</sup>.

Una corrente di studi maggioritaria ha affermato per la costituzione urbana di *Tharros* una cronologia intorno alla fine dell'VIII secolo a.C.<sup>74</sup>. Recentemente una più meditata analisi dei dati archeologici riferibili all'organizzazione compiuta della città di *Tharros* ha condotto vari studiosi a proporre una datazione bassa, all'interno dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.<sup>75</sup>.

71. A. DEPALMAS, *Scelte insediative e aspetti del popolamento nella Sardegna di età nuragica*, «Histria antiqua», 2003, pp. 18-21; EAD., *Evidenze e apparenze del paesaggio attuale per una lettura del territorio nuragico*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti dell'Ottavo incontro di studi «Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi»*, Milano 2008, pp. 523-34.

72. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 549-50.

73. M. TORELLI, recensione a G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982, «Nuovo Bollettino archeologico sardo», I, 1984, p. 392.

74. Cfr. la rassegna di autori in P. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel golfo di Oristano*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici (Marsala-Palermo 2000)*, Palermo 2005, p. 944 nota 27.

75. Ivi, p. 944; ID., in P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III sec. a.C.*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», II, 2004, p. 61 nota 65;



La nostra analisi svilupperà dapprima i quadri dell'insediamento indigeno nell'area tharrensese e successivamente i dati sull'insediamento urbano fenicio.

La strutturazione insediativa nuragica nell'area tharrensese, allo stato delle conoscenze, è articolata da sud a nord nel nuraghe monotorre di S' Arenedda, nel nuraghe complesso Baboe Cabitzza, nel nuraghe monotorre alla sommità del colle di Torre di San Giovanni, nel nuraghe forse complesso<sup>76</sup> con annesso villaggio all'estremità settentrionale del pianoro di Murru Mannu e nel nuraghe Prei Sinnis, a monte del bacino occidentale della laguna di Mistras (FIG. 12).

Di queste strutture nuragiche l'unica a essere parzialmente scavata è il villaggio di Murru Mannu (FIG. 13). L'occupazione del sito con il nuraghe e il villaggio di Murru Mannu è riportata a un momento avanzato del Bronzo Medio e al Bronzo Recente<sup>77</sup>. Al livello cronologico più alto si assegna la più antica importazione, il frammento di un vaso a forma chiusa, con una decorazione floreale con l'iris, di bottega micenea, forse dell'Argolide, riportata alla fine del tardo elladico III A2<sup>78</sup>.

È probabile che l'utilizzo dell'area del villaggio nuragico (o di parte di esso) per l'impianto del *tofet* dell'insediamento fenicio abbia comportato il sacrificio dei livelli insediativi nuragici più recenti ascrivibili al Bronzo Finale e alla Prima Età del Ferro. Non si spiegherebbero altrimenti la presenza come residui in colmate recenziatori del colle di Murru Mannu di importazioni cipriote del Cipro geometrico I (o II) e di un frammento di *pilgrim flask* (fiasca da pellegrino) in ceramica grigia<sup>79</sup>, di modello filisteo o cipriota, recepito dall'artigianato nuragico in forme variate fra la Prima Età del Ferro e l'Orientalizzante<sup>80</sup>.

L'insediamento di Murru Mannu non è l'unico dell'area tharrensese a presentare elementi che discendano alla Prima Età del Ferro e all'Orientalizzante antico (FIG. 14): abbiamo infatti una pintadera e un vaso a cestello, dell'VIII-primi decen-

M. L. UBERTI, *Tharros e i Sardi*, in AA.Vv., *Carthage et les Autocibithones de son empire au temps de Zama. Actes du Colloque international. Siliiana-Tunis, 10-13 Mars 2004*, in corso di stampa. Appare problematico il caso delle due *lekánai* italo-geometriche, presumibilmente tharrensi (R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in AA.Vv., *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», 6, supplemento, Cagliari 1989, p. 94), per le quali è valida una cronologia non più bassa del 650 a.C. (P. BERNARDINI, *Tharros XXI-XXII. Documenti di Tharros*, «Rivista di Studi fenici», XXIII, 1995, supplemento, pp. 170-1) e che potrebbero essere versate al dossier dell'*empóron* di *Tharros* preurbano insieme ai frammenti di ambientazione tardo-geometrica dall'area di Murru Mannu (P. BERNARDINI, *Tharros e Sulci. Tharros-XVII*, «Rivista di Studi fenici», XIX, 1991, pp. 181-9).

76. V. SANTONI, *Tharros. Le preesistenze nuragiche*, in AA.Vv., *Tharros*, «Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Quaderni didattici», 2, Cagliari 1990, pp. 3-4.

77. ID., *Tharros-XI. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, «Rivista di Studi fenici», XIII, 1985, I, pp. 33-140.

78. P. BERNARDINI, *Tre nuovi documenti d'importazione dalla collina di Muru Mannu*, «Rivista di Studi fenici», XVII, 1989, pp. 285-6.

79. V. SANTONI, *Tharros. Da San Giovanni a Capo San Marco. Sviluppo e prospettive della Conservazione*, in AA.Vv., *Architettura, arte ed artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Oristano 2001, p. 302, scavi 1996 (inv. THT 96/57B/1).

80. F. LO SCHIAVO, *Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 207-23. Ivi anche lo studio delle forme in bronzo miniaturistiche della *pilgrim flask*.

ni del VII secolo a.C., individuati nell'ambito dei materiali degli scavi di Gennaro Pesce delle pendici orientali del colle di Torre di San Giovanni<sup>81</sup>. Il vaso a cestello deriva effettivamente da una cisterna rettangolare localizzata nel settore nord-ovest del successivo santuario cartaginese «delle semicolonne doriche»<sup>82</sup>. Per quanto attiene alla pintadera, essa dovrebbe ugualmente provenire dall'area prossima al Golfo di Oristano detta «delle due colonne», fatta oggetto di scavo del 1961<sup>83</sup>.

Da questi scarni dati archeologici ricaviamo la plausibile persistenza di un insediamento indigeno, eventualmente policentrico, in *Tharros*, nel corso della Prima Età del Ferro ma anche, almeno per le prime fasi, durante l'Età Orientalizzante.

Un nutrito novero di bronzi nuragici tharrensi, oggetto di rinvenimenti ottocenteschi prevalentemente nell'area della necropoli fenicia di Torre Vecchia (necropoli meridionale di *Tharros*), pone un problema di inquadramento culturale e cronologico. Tali bronzi, in numero di 43 manufatti, comprendono sia oggetti configurati quali una navicella, una coppia di buoi aggiogati, un bottone, il manico di uno specchio (o pugnale), un pugnaleto miniaturistico e numerose «faretrine», sia oggetti d'uso come 18 stilette (o spilloni), una lama di pugnale, spade a costolatura mediana e armille e 5 puntali da lancio in bronzo con camicia in ferro (FIG. 15).

### 1. Coppia di buoi aggiogati

I buoi dal corpo snello e dalla testa dal muso aguzzo e dalle corna brevi sono impostati su due piastre raccordate da un'asta verticale per l'infissione in una base. Il giogo, di forma parallelepipedo, è fissato, mediante corregge, alla cervice degli animali. Corna e zampa anteriore destra del bue di sinistra frammentarie. Lungh. cm 5; alt. cm 8. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 48 (pervenuto al Museo il 15 gennaio 1857)<sup>84</sup>.

### 2. Frammento di prua di navicella

La navicella è residua nella estremità prodiera dello scafo con l'attacco della protome di prua. Lungh. cm 4; alt. cm 3,8. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 10456. Collezione G. Spano<sup>85</sup>.

81. V. SANTONI, *Il villaggio nuragico di Tharros. Campagna 1977*, «Rivista di Studi fenici», VI, 1978, p. 89 nota 20. La *pintadera* reca la scritta «*Tharros 7 luglio 1961*».

82. La determinazione del contesto di rinvenimento deriva dalla didascalia dell'immagine del vaso a cestello in oggetto, tratta dall'archivio fotografico della Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, sede di Cagliari, n. 5163; «Tempio punico. Cisterna lato nord. Particolare di un vaso in terracotta bugnato. Scavi 1958». Sul santuario cfr. G. PESCE, *Il tempio monumentale di Tharros*, «Monumenti antichi dei Lincei», XIV, 1961, cc. 333-440.

83. PESCE, *Tharros*, cit., pp. 149-51.

84. G. CARA, *Relazione sugli idoli sardo-fenici esistenti nel Regio Museo di Antichità in Cagliari*, Cagliari 1875, p. 95, tav. X, 2 (con l'indicazione che il bronzo venne «scoperto nella necropoli dell'antica *Tharros*»); G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, «Monumenti antichi dei Lincei», XI, 1901, cc. 154-155, tav. XIV, 8 (con provenienza, erronea, Teti-Abini); G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 334, n. 216; R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 1986*, Cagliari 1987, pp. 117-8, A 1; LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., p. 432 (provenienza *Tharros*); L. FODDAI, *Sculture zoomorfe. Studi sulla bronzistica figurata nuragica*, Cargeghe 2008, pp. 129, 170 nota 81, 259 (provenienza *Tharros*).

85. G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo di Antichità di Cagliari*, vol. I, Cagliari 1869, p. 48, n. 26; E. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, «Buletino archeologico sardo», nuova serie, I, 1884, p. 116 nota 67; G. LILLIU,

## 3-13. "Faretrine"

3. "Faretrina" costituita da piastra triangolare provvista di due occhielli di sospensione sporgenti su un margine laterale; *lato a*: tre stilette con capocchia a due noduli cilindrici distanziati; *lato b*: lama triangolare di pugnale? A bassissimo rilievo. La tipologia degli stilette (o spilloni) pare raffrontabile ai tipi *Mnerba* (VIII-inizi VI secolo a.C., con massima diffusione nell'VIII) o *Ricovero* (VIII-prima metà VII secolo a.C.)<sup>86</sup>. Lungh. cm 5,91; largh. cm 1,40 (2,28 con gli occhielli); spess. piastra cm 0,25. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 9754. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>87</sup>.

4. "Faretrina" costituita da piastra triangolare dotata di due occhielli di sospensione sporgenti su un margine laterale; *lato a*: due stilette con capocchia a tre noduli cilindrici serrati; *lato b*: lama triangolare a base semplice di pugnale? A bassissimo rilievo. Gli stilette possono confrontarsi con il tipo di spilloni con capocchia a noduli serrati, varietà B di Carancini (VII-primi anni del VI secolo a.C.)<sup>88</sup>. Lungh. cm 5,82; largh. cm 1,15 (2,22 con gli occhielli); spess. piastra cm 0,26. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 9755. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>89</sup>.

5. "Faretrina" costituita da piastra triangolare provvista di due occhielli di sospensione sporgenti su un margine laterale; *lato a*: tre stilette con capocchia a due noduli cilindrici distanziati; gli stilette sono inguainati alla base; *lato b*: lama triangolare a base semplice di pugnale. Per la tipologia degli stilette cfr. il n. 3. Lungh. cm 4,8; largh. cm 2,3; spess. piastra cm 0,41. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 9756. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>90</sup>.

6. "Faretrina" costituita da piastra triangolare provvista di due occhielli di sospensione sporgenti su un margine laterale; *lato a*: tre stilette con capocchia emisferica a tre noduli; *lato b*: pugnale a lama triangolare, con costolatura mediana, inserita in un fodero; elsa con impugnatura piatta a margini concavi divisi da un ingrossamento mediano a profilo angolare; estremità superiore dell'elsa lunata. Gli spilloni/stilette paiono affini al tipo Capodoglio (diffusione nell'VIII e, minoritaria, nel VII secolo a.C.)<sup>91</sup>. Il pugnale è affine a un tipo attestato ad Abini<sup>92</sup> e a Bithia, in un contesto della seconda metà del VII secolo a.C.<sup>93</sup> e ritorna in "faretrine" della stessa *Tbarros*<sup>94</sup>, di Antas<sup>95</sup> e di Abini<sup>96</sup>.

*Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, «Studi etruschi», XVIII, 1944, p. 334 nota 94; F. LO SCHIAVO, *Il materiale preistorico della collezione Spano*, in AA.VV., *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1979, p. 85 nota 71, tav. VIII, 11; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tbarros*, cit., p. 118, B 2; A. DEPALMAS, *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari 2005, p. 108, n. 99, tav. 75, 3.

86. G. L. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, "Präistorische Bronzefunde", XIII, 2, München 1975, nn. 2247-8.

87. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tbarros*, cit., p. 118, n. 3, tav. II, fig. 2; L. DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes*, Roma 2009, pp. 151-2, n. 2.

88. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien*, cit., nn. 2247-8.

89. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tbarros*, cit., p. 118, n. 4, tav. II, fig. 3; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 152, n. 3.

90. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tbarros*, cit., p. 118, n. 5, tav. II, fig. 4; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 153, n. 4.

91. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien*, cit., n. 2214.

92. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., n. 344.

93. P. BARTOLONI, *L'insediamento fenicio-punico di Bitia*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRD. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, p. 81; M. BOTTO, *Le armi*, in P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-I*, Roma 1996, p. 143.

94. DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., pp. 151, n. 1 e 154, n. 6.

95. E. ACQUARO, *Una faretrina votiva da Antas*, «Oriens antiquus», VIII, 1969, pp. 127-9.

96. DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 161, n. 17.

Lungh. cm 11,13; largh. cm 3,76 (4,83 con gli occhielli); spess. piastra cm 0,60. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 10544. Scavi G. Spano, 1852<sup>97</sup>.

7. "Faretrina" costituita da piastra bronzea triangolare dotata in origine di due occhielli sporgenti su margine laterale; *lato a*: tre stilette con capocchia emisferica a due noduli; lame a sezione circolare; i terminali degli stilette sono inseriti entro una guaina liscia; lo specchio è racchiuso entro una cornice in rilievo a treccia semplice; *lato b*: pugnale inguainato entro un fodero; lama a costolatura mediana; elsa a impugnatura massiccia cilindrica, terminante superiormente a segmento di cerchio e inferiormente a manubrio. Per gli stilette/spilloni cfr. il n. 6; il pugnale ripete una tipologia assai divulgata nell'isola (Abini, Forraxi Nioi, Santa Maria in Paulis, Nuoro); è noto, inoltre, un esemplare sardo a Vetulonia<sup>98</sup>. Lungh. cm 8,20; largh. cm 2,90; spess. cm 0,40. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 14649. Collezione Timon<sup>99</sup>.

8. "Faretrina" costituita da piastra triangolare dotata di due occhielli sporgenti su margine laterale, di cui uno solo superstite; nell'angolo superiore destro è stato, in antico, praticato un foro per inserirvi un anello in sostituzione dell'occhiello mancante; *lato a*: tre stilette, con capocchia emisferica a tre noduli, inseriti inferiormente entro una guaina decorata da alcune incisioni orizzontali; lo specchio è racchiuso entro una cornice in rilievo a treccia semplice; *lato b*: pugnale inguainato entro un fodero; lama a costolatura mediana; elsa costituita da una impugnatura piatta a margini concavi con un ispessimento mediano a profilo esterno angolare; l'impugnatura è terminata superiormente a segmento di cerchio e inferiormente a manubrio; all'attacco della lama all'elsa si rilevano la rappresentazione della testa di tre chiodini; il fodero, ricoprente i tre quarti della lama, è decorato da tre incisioni orizzontali. Per gli stilette/spilloni e il pugnale cfr. il n. 6. Lungh. cm 10,48; largh. cm 3,48; spess. cm 0,32. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 19729. Collezione Francesco Spano-Castagnino<sup>100</sup>.

9. "Faretrina" costituita da piastra triangolare dotata di due occhielli sporgenti su margine laterale, di cui uno solo superstite, desinante in un puntale di forma conica; *lato a*: tre stilette, con capocchia emisferica a tre noduli, inseriti inferiormente entro una guaina decorata da una fitta serie di incisioni orizzontali; lo specchio figurato è racchiuso entro una cornice in rilievo a treccia duplice; *lato b*: pugnale inguainato entro un fodero; lama a costolatura mediana con impugnatura cilindrica, terminata superiormente e inferiormente a manubrio; all'attacco della lama all'elsa si osservano le teste di tre chiodini; il fodero, che occulta i quattro quinti della lama, è decorato da fitte incisioni orizzontali che rendono la legatura in filo bronzeo delle guaine reali. Per gli stilette/spilloni e il pugnale cfr. il n. 6. Lungh. cm 9,72; largh. cm 4,39; spess. cm 0,45. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 19730. Collezione Francesco Spano-Castagnino<sup>101</sup>.

10. "Faretrina" costituita da piastra triangolare dotata in origine di due occhielli sporgenti su margine laterale, di cui uno solo, l'inferiore, superstite; *lato a*: tre stilette con impu-

97. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 118, n. 6, figg. 1a, 1b; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 151, n. 1.

98. F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in AA.VV., *L'Etruria mineraria. Atti del XII Congresso di studi etruschi e italici*, Firenze 1981, p. 301, tav. LX, d.

99. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 119, n. 7; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 153, n. 5.

100. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 119, n. 8; P. FALCHI, *Le faretrine*, in F. LO SCHIAVO, P. FALCHI, M. MILLETTI, *Gli Etruschi e la Sardegna. Tra la fine dell'Età del bronzo e gli inizi dell'Età del ferro*, Firenze 2008, p. 70, n. 1; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., pp. 153-4, n. 6.

101. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 119, n. 9, tav. III, figg. 2a, 2b; FALCHI, *Le faretrine*, cit., p. 70, n. 2; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., pp. 154-5, n. 7.

gnatura biconcava “a clessidra” provvisti di un nodulo al di sotto dell’innesto della lama all’impugnatura; le estremità degli stilette sono inserite all’interno di una guaina decorata da alcune incisioni orizzontali. Lo specchio è delimitato da un cornice a rilievo a treccia semplice; *lato b*: pugnale in rilievo, entro un fodero, con impugnatura cilindrica terminata superiormente da pomo lunato. Lungh. cm 7,30; largh. cm 2,50. Londra, British Museum. Inv. G&R1856-12-23, 664. *Tharros*, necropoli di Capo San Marco. Tomba a camera n. 5. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>102</sup>.

11. “Faretrina” costituita da piastra triangolare dotata in origine di due occhielli laterali; in antico, perduti tali occhielli, vennero praticati, in tempi diversi, cinque fori sul margine laterale destro e due su quello superiore, utilizzati, questi ultimi, per fissare un anellino, di filo di bronzo, per la sospensione del manufatto; *lato a*: tre stilette con capocchia biconcava “a clessidra”, priva di noduli; specchio figurato entro cornice a rilievo decorata a duplice treccia; *lato b*: pugnale con lama a verga sottile (a sezione circolare) con elsa gammata, terminata superiormente in una sbarretta orizzontale. Gli stilette ripetono l’impugnatura del n. 6, benché priva del nodulo inferiore; il tipo di pugnale a elsa gammata è documento sia in esemplari reali<sup>103</sup>, sia miniaturistici<sup>104</sup>, sia ancora in rappresentazioni su “faretrine”<sup>105</sup>, su vasi<sup>106</sup> e su figurine bronzee maschili<sup>107</sup>. Lungh. cm 6,30; largh. cm 2,78; spess. cm 0,25. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 5753. Collezione Arcais<sup>108</sup>.

12. “Faretrina” costituita da piastra triangolare dotata di due occhielli sporgenti su margine laterale; *lato a*: due stilette con capocchia emisferica e nodulo cilindrico; le estremità degli stilette sono inserite entro una guaina triangolare; *lato b*: pugnale inserito entro un fodero; elsa a impugnatura cilindrica dotata superiormente di una terminazione a segmento di cerchio e, all’attacco della lama, a manubrio. Lungh. cm 4,90; largh. cm 2,10. *Quondam Sassari*. Coll. Sclavo. *Tharros*, necropoli meridionale?<sup>109</sup>

13. “Faretrina” a piastra triangolare dotata di due occhielli sporgenti su margine laterale, di cui uno solo, quello inferiore, residuo; *lato a*: tre stilette, con capocchia emisferica a tre noduli, inseriti all’estremità inferiore entro una guaina; *lato b*: pugnale a lama piatta inguainata con impugnatura, terminata a pomo emisferico, a margini concavi divisi da un ingrossamento mediano a profilo angolare. Lungh. cm 7,0; largh. cm 2,10; spess. cm 0,28.

102. F. SERRA RIDGWAY, *Nuragic Bronzes in the British Museum*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, vol. II, Ann Arbor 1986, p. 86, n. 2, fig. 7-3a-b; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 119-20, n. 10, 123-5, 132, tav. III, fig. 4; R. D. BARNETT, C. MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, p. 144, n. 5/35, pl. 82; DERIU, *Le “faretrine” nuragiche*, cit., p. 157, n. 11.

103. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., nn. 345-346.

104. Ivi, p. 454.

105. DERIU, *Le “faretrine” nuragiche*, cit., p. 145, tipo VI (nn. 12, 24-25, 27, 39).

106. F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000, p. 708, n. 1085. Dec. 91, con riferimento a Serrenti-Sa Serra; Soleminis-Facc’e Bidida; Bauladu-Santa Barbara, cui si aggiunge Genna Maria-Villanovaforru.

107. A. CHIERICI, *Bronzetti sardi di guerriero*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l’età del Bronzo Finale e l’Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi etruschi e italici*, Pisa-Roma 2002, p. 123; DERIU, *Le “faretrine” nuragiche*, cit., pp. 146-8. Si aggiunga l’offerente di due pugnaletti a elsa gammata da Monte Beni-San Vero Milis edito da R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell’antichità*, Roma 2003, p. 289, fig. 25.

108. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 120, n. 11, tav. III, fig. 3; DERIU, *Le “faretrine” nuragiche*, cit., p. 155, n. 8.

109. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 120, n. 12; DERIU, *Le “faretrine” nuragiche*, cit., pp. 155-6, n. 9.

Oristano, Antiquarium Arborens. Inv. P 882, Collezione E. Pischedda. *Tharros*, necropoli settentrionale di Santu Marcu? <sup>110</sup>

#### 14. Bottone

Bottone a corpo conico liscio con appendice superiore conica. Alt. cm 2,2; diametro cm 2,5. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Senza inventario? <sup>111</sup>

#### 15. Manico di specchio (?)

Manico di forma rettangolare a estremità distale curvilinea, traforato da due riquadri residui; nel secondo di essi è applicato un leoncino, accosciato, di profilo a destra; la decorazione del manico è a treccia semplice. Il bronzo in esame appartiene a una serie, non molto numerosa, di specchi e pugnali, caratterizzati da un manico dotato di serie di trafori quadrangolari, individuati ad Abini (Teti) <sup>112</sup>, Santa Vittoria (Serri) <sup>113</sup>, nuraghe San Pietro (Torpè) <sup>114</sup>, Sa Sedda 'e sos Carros <sup>115</sup> e Costa Nighedda <sup>116</sup> (Oliena). Il confronto con gli esemplari meglio conservati delle due serie <sup>117</sup> consente di ritenere più verosimile la pertinenza del frammento tharrensese a uno specchio <sup>118</sup>. La datazione generica all'VIII-VII secolo a.C. va precisata, almeno per gli esemplari a decorazione zoomorfa come il nostro, in ambito Orientalizzante <sup>119</sup>, e comunque nel corso del VII secolo a.C. <sup>120</sup>. Si rileva infatti l'acquisizione da parte dell'*atelier* nuragico, responsabile della manifattura dello specchio a manico traforato, di un tema iconografico, il leone accosciato, di evidente derivazione orientale per tramite fenicio o etrusco orientalizzante. Non può ignorarsi, infatti, che i Fenici siano in Sardegna i principali responsabili della veicolazione dell'iconografia leonina (di matrice sia hittita sia siriana), attestata sia nella piccola plastica fittile dell'insediamento nuragico-fenicio del nuraghe Sirai <sup>121</sup>, sia nel

110. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., p. 456, n. 347, fig. 636; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., pp. 95-7; FALCHI, *Le faretrine*, cit., p. 70, n. 2; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 156, n. 10.

111. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 145; G. LILLIU, *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (nuraghi o altiforni?)*, «Studi sardi», X-XI, 1951, p. 85 nota 20; ID., *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., p. 442; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 120, D 13; F. LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del ferro a Pontecagnano*, in AA.VV., *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, p. 61, fig. 3, 2; G. LILLIU, *D'una navicella protosarda nello Heraion di Capo Colonna a Crotone*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei», XI, 2000, p. 202, tav. XIV, 2.

112. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., nn. 341, 342, 344.

113. A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, «Monumenti antichi dei Lincei», XXIII, 1914, cc. 375-6, fig. 46.

114. F. LO SCHIAVO, *Nuraghe S. Pietro (Torpè, Nuoro)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 52 e 60, n. 360, tav. XIV.

115. ID., *Fonderia nuragica in loc. "Sa Sedda 'e sos Carros" (Oliena, Nuoro)*, ivi, p. 78, n. 463.

116. P. DESANTIS, F. CAMPUS, V. LEONELLI, F. LO SCHIAVO, *Costa Nighedda (Oliena, Nuoro): la capanna nuragica ed i materiali di ceramica e di bronzo*, «Rivista di Scienze preistoriche», LIV, 2004, pp. 512-4, n. B 2, fig. 10, 3.

117. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., n. 344; LO SCHIAVO, *Nuraghe S. Pietro*, cit., p. 60, n. 360.

118. G. TORE, *Elementi delle relazioni commerciali della Sardegna prima dell'età del Ferro*, in AA.VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari 1981, p. 276 nota 34.

119. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, p. 443.

120. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., p. 451.

121. M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in AA.VV., *Etruschi e Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo cen-*

la ceramica di *Tharros*<sup>122</sup>, sia infine nella scultura monumentale di *Sulky* e *Tharros*<sup>123</sup>. Potrebbe essere, direttamente, un prodotto levantino il leoncino in osso del tempio nuragico di Predio Canopoli-Perfugas<sup>124</sup>. Ad ambito etrusco sono, invece, assegnati i leoncini enei pertinenti al decoro di vasi bronzei dei santuari nuragici di S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili<sup>125</sup>, Nurdole-Orani<sup>126</sup>, Su Monte-Sorradile (due esemplari)<sup>127</sup>. Infine parrebbe un prodotto sardo la verga bronzea decorata all'estremità prossimale da un leoncino accosciato derivata da un deposito di bronzi nuragici, anche con una faretrina<sup>128</sup>, probabilmente dal Sinis<sup>129</sup>. Indubbiamente i leoncini di Sorradile e Orani parrebbero derivare, attraverso la valle del Tirso, da *Tharros*, che poté smistare nei centri indigeni dell'entroterra anche i manufatti prestigiosi di importazione. Alt. cm 5,9; largh. cm 2,1. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 2.6635. Collezione Alberto Cara<sup>130</sup>.

### 15 bis. Pugnaletto a elsa gammata

Pugnaletto di dimensioni miniaturistiche a manico rettilineo articolato in due sbarrate orizzontali, di cui la superiore provvista di anello, mentre l'inferiore è foggiate "a gamma"; lama a verga sottile a sezione subcircolare; un secondo occhiello è fissato fra l'elsa e la lama. I pugnaletti a elsa gammata miniaturistici sono prevalentemente documentati in luoghi di culto, anche con elevate concentrazioni come nel caso dei dodici esemplari di Su Tempiesu-Orune<sup>131</sup>. Lungh. cm 7,56. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Senza inv.?<sup>132</sup>

*trale*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», XIV, Roma 2007, p. 107, fig. 46 (cronologia: tardo VI secolo a.C., a giudizio di chi scrive troppo ribassista).

122. T. C. MITCHELL, *Pottery*, in BARNETT, MENDES (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., p. 53, pl. 7, 33 (brocca a orlo trilobato con attacco dell'ansa sull'orlo decorato da tre teste leonine, ritenute da W. Culican derivate da una matrice del tipo del leone greco arcaico). Cfr. inoltre p. 196, n. 20/3, con l'inaccettabile cronologia al IV-III secolo a.C.

123. C. PERRA, *Fenici e Sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, p. 109, fig. 9.

124. G. PITZALIS, *Un athyrma dal pozzo sacro Predio Canopoli di Perfugas*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., pp. 563-7.

125. S. MOSCATI, *Un leoncino bronzeo dal Sassari*, «Rivista di Studi fenici», XVII, 1989, pp. 247-8; F. LO SCHIAVO, *Un leoncino di bronzo dal Nuorese*, in AA.VV., *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1991, pp. 991-9.

126. M. MADAU, *Il complesso nuragico di Nurdole (Orani-Nu) e le relazioni con il mondo Mediterraneo nella Prima età del Ferro*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., p. 339, tav. II, e (cronologia: 520-510 a.C., da considerarsi eccessivamente ribassista).

127. P. BERNARDINI, *I leoni di Sulci*, Sassari 1988.

128. DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 158, n. 13.

129. ID., *Un leoncino bronzeo dal Sinis*, in corso di stampa (collezione Giorgio Gaviano, Oristano).

130. M. L. UBERTI, *I bronzi*, in AA.VV., *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, pp. 125 e 128; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., pp. 120-1, E 14.

131. Cfr. DESANTIS, CAMPUS, LEONELLI, LO SCHIAVO, *Costa Nighedda*, cit., pp. 515-6 e 518, n. D 6, fig. II, 3.

132. G. CARA, *Cenno sopra diverse armi, decorazioni e statuette militari rinvenute in Sardegna*, Cagliari 1871, p. 22, tav. E, 1; PAIS, *Il ripristino di bronzi*, cit., pp. 127-8 e 167; LILLIU, *Rapporti fra la civiltà nuragica*, cit., p. 334 nota 105; ID., *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, «Studi sardi», VIII, 1948, p. 17 nota 48; R. CARTA RASPI, *La Sardegna nuragica*, Cagliari 1955, p. 64, fig. 96; F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa*, cit., fig. 375 (prima fila, terzo da sinistra); ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 121, F 15; SANTONI, *Tharros. Le preesistenze nuragiche*, cit., pp. 3-4.

**16-33. Spilloni/stiletti in bronzo**

Gli spilloni/stiletti costituiscono una categoria di manufatto estremamente diffuso nella cultura nuragica, spesso in contesti santuariali, ma anche, oltre a *Tharros*, a Nora e al nuraghe Sirai. Gli esemplari tharrensi appartengono tutti, tranne uno (n. 22), al tipo con capocchia emisferica e collo costolato, articolato in vari noduli, riportato in Sardegna preliminarmente tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro, cronologia che appare troppo ampia, anche per l'associazione certa, a *Tharros*, di un esemplare con un puntale da lancio eneo rivestito in ferro, pertinente alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>133</sup>. Tale tipo con capocchia emisferica e collo costolato presenta affinità con il tipo Capodaglio di Carancini, diffuso fra VIII e VII secolo a.C.<sup>134</sup>. Il n. 22 a noduli serrati sembrerebbe affine alla varietà B di tale tipologia definita da Carancini<sup>135</sup>.

16. Stiletto a verga con sezione quadrangolare; testa a capocchia emisferica con noduli, saldato a un puntale da lancio in bronzo con verga rivestita in ferro (n. 34); lungh. cm 23,6. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Collezione Provincia<sup>136</sup>.

17. Stiletto a verga con sezione circolare; testa a capocchia emisferica con noduli; lungh. cm 18. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Collezione Provincia<sup>137</sup>.

18. Spillone fornito di capocchia; lungh. cm 9,9. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 2010<sup>138</sup>.

19. Spillone privo di capocchia; lungh. cm 11,4. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 2011<sup>139</sup>.

20. Spillone fornito di capocchia. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 2020<sup>140</sup>.

21. Stiletto a verga con sezione circolare; testa cilindrica sagomata con capocchia emisferica; ricomposto da quattro frammenti; lungh. cm 21,5. Sassari, Museo archeologico nazionale G. A. Sanna. Inv. 402<sup>141</sup>.

22. Stiletto con capocchia a noduli serrati; frammentario; verga a sezione circolare; lungh. cm 15,8. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 5471<sup>142</sup>.

23. Stiletto con capocchia emisferica e quattro noduli distanziati; verga a sezione circolare; lungh. cm 17. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 5470<sup>143</sup>.

24. Stiletto con capocchia emisferica e quattro noduli distanziati; verga a sezione circolare; lungh. cm 19,15. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Senza inv.<sup>144</sup>

133. F. LO SCHIAVO, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Il ripristiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 224-5.

134. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien*, cit., n. 2214; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122 nota 36.

135. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien*, cit., p. 311; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122 nota 37.

136. G. CARA, *Monumenti di antichità di recente trovati in Tharros e Cornus*, Cagliari 1865, p. 35, n. 3; ID., *Cenno sopra diverse armi*, cit., p. 17, tav. D 9; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 121, n. 16.

137. CARA, *Monumenti di antichità*, cit., p. 35, n. 4; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 121, n. 17.

138. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 121, n. 18.

139. Ivi, p. 121, n. 19.

140. Ivi, p. 121, n. 20.

141. V. CRESPI, *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde possedute dal Signor Raimondo Cbessa direttore della Banca Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1868, p. 56, n. 48; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., pp. 121-2, n. 21.

142. CARA, *Cenno sopra diverse armi*, cit., p. 17, tav. D II; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 22, tav. I, 4 (terzo da sinistra).

143. CARA, *Cenno sopra diverse armi*, cit., p. 17, tav. D 10; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 23, tav. I, 4 (secondo da sinistra).

144. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 24, tav. I, 4 (primo da sinistra).



25-28. Stiletti con capocchia emisferica. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Collezione G. Spano<sup>145</sup>.

29-31. Frammenti di tre stiletti con capocchia emisferica e noduli serrati. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Inv. 26215-26217. Collezione Alberto Cara<sup>146</sup>.

32. Stiletto con capocchia emisferica e quattro noduli serrati; lungh. cm 23,2. Londra, British Museum. Inv. 134258 = 56-12-23, 1658. *Tharros*, necropoli di Torre Vecchia/Capo San Marco. Tomba a camera n. 30. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>147</sup>.

33. Frammento di stiletto con capocchia emisferica e due coppie di noduli serrati; lungh. cm 2,7. Londra, British Museum. Inv. 133758 = 56-12-23, 1204. *Tharros*, necropoli di Torre Vecchia/Capo San Marco. Tomba a camera n. 19. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>148</sup>.

### 34-38. Puntali da lancio in bronzo con camicia in ferro

I puntali da lancio in questione appartengono a una tipologia nuragica documentata sia in ambito indigeno (Oliena, Sa Sedda 'e sos Carros<sup>149</sup>) sia in tombe singole di necropoli fenicie di *Bitia*<sup>150</sup>, *Othoca*<sup>151</sup> e *Tharros*-Torre Vecchia/Capo San Marco e San Giovanni/Santu Marcu, in contesti dell'Orientalizzante Tardo.

34. «Lanciotto frammentato di ferro con la capocchia di bronzo»<sup>152</sup>, saldato a uno stiletto in bronzo (n. 16). Cagliari, Museo archeologico nazionale. Collezione Provincia. *Tharros*, necropoli di Torre Vecchia/Capo San Marco<sup>153</sup>.

35. «Altro simile frammentato con la capocchia di bronzo». Cagliari, Museo archeologico nazionale. Collezione Provincia. *Tharros*, necropoli di Torre Vecchia/Capo San Marco<sup>154</sup>.

36-37. «Due [puntali da lancio enei con rivestimento] in ferro colle impugnature di bronzo»<sup>155</sup>. Cagliari, Museo archeologico nazionale. *Tharros*, necropoli di Torre Vecchia/Capo San Marco.

38. Puntale da lancio in bronzo con verga a sezione circolare rivestita in ferro; testa emisferica con quattro noduli serrati. Necropoli settentrionale di San Giovanni di Sinis/Santu Marcu. Oristano, Antiquarium Arborense. Inv. 25. Collezione E. Pischedda<sup>156</sup>.

### 39-41. Spade “votive”

Tre frammenti di spade in bronzo a costolatura centrale<sup>157</sup>. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Le spade “votive” a costolatura centrale, non funzionali, sono in connessione

145. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., vol. I, p. 48, nn. 2-5; PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 132 nota 99; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 25, tav. I, 4 (primo da sinistra).

146. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 26.

147. BARNETT, MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., p. 230, n. 30/23, pl. 132.

148. Ivi, p. 194, n. 19/44, pl. III, fig. 34 d.

149. LO SCHIAVO, *Economia e società*, cit., p. 289.

150. BOTTO, *Le armi*, cit., p. 143.

151. G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, pp. 114-5, tav. XCV, 2 a sinistra.

152. CARA, *Monumenti di antichità*, cit., p. 35 definisce «in avorio» l'impugnatura.

153. Ivi, p. 38, n. 1; ID., *Cenno sopra diverse armi*, cit., p. 17; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 29.

154. CARA, *Monumenti di antichità*, cit., p. 38, n. 2; ID., *Cenno sopra diverse armi*, cit., p. 17; ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 30.

155. CARA, *Monumenti di antichità*, cit., p. 35 nota 1.

156. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 122, n. 31.

157. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., vol. I, p. 47, nn. 1-3; PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 137 nota 121.

frequentemente con i santuari sin dalla fase di costruzione. La frammentazione delle spa-de può dipendere da un rito di alto valore sacrale<sup>158</sup>.

#### 42. Pugnale a base trapezoidale

Lama “a foglia”, priva della punta, a lieve risalto mediano con la base, frammentata all'estremità, dotata di due coppie laterali di fori e, in rottura, di due ulteriori fori per l'immanicatura. Il pugnale appartiene a un tipo ampiamente attestato in Sardegna (Abini-Teti, Santu Antine-Torralba, Costa Nighedda-Oliena ecc.) e riportabile con ampia forbice tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro<sup>159</sup>. Londra, British Museum. Inv. 133589 = 56-12-23, 1007. *Tharros*, necropoli di Torre Vecchia/Capo San Marco. Tomba a camera n. 13/32. Scavi G. Cara, marzo 1853<sup>160</sup>.

#### 43. Armille in bronzo

Le armille in bronzo tharrensi, confrontate da Ettore Pais con quelle del santuario nuragico di Abini<sup>161</sup>, risultano diffuse in numerosissimi contesti nuragici<sup>162</sup>.

Se da un lato teoricamente non possiamo del tutto escludere la pertinenza di una serie di questi bronzi al corredo di tombe individuali (?) nuragiche in funzione dell'insediamento nuragico di *Tharros* della Prima Età del Ferro e delle prime fasi dell'Orientalizzante, come ipotizzato da Vincenzo Santoni<sup>163</sup>, appare, d'altro canto, assicurato dai dati di rinvenimento tharrensi ottocenteschi la pertinenza di bronzi nuragici a contesti funerari dell'Orientalizzante Tardo, che preferiremmo continuare ad ascrivere ad *áristoi* sardi accolti, insieme alle loro clientele, nell'ambito della compagine cittadina di *Tharros*<sup>164</sup>. Questa proposta ricostruttiva individua nella deposizione funeraria di tali oggetti degli *heirlooms*<sup>165</sup>, atti simbolici che esaltavano il passato glorioso ed eroico dei Sardi. I contesti delle necropoli di *Bitia* e *Othoca* e dell'insediamento nuragico-fenicio del nuraghe Sirai, con materiali in bronzo nuragici, assicurano la legittimità di una cronologia entro l'ultimo terzo del VII secolo a.C. per l'associazione di tali bronzi in ambiti fenici (FIG. 16).

Le comunità nuragiche del Golfo di Oristano furono aperte all'apporto culturale dei *Phoinikes* sin dallo scorcio del II millennio a.C. Il luogo della strutturazione dell'*emporía* dei *Phoinikes* in area indigena tharrese sfugge, allo stato delle ricerche, a ogni valutazione<sup>166</sup>. L'esempio di Sant'Imbenia-Alghero in-

158. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti*, cit., pp. 53-8; DESANTIS, CAMPUS, LEONELLI, LO SCHIAVO, *Costa Nighedda*, cit., pp. 515-6.

159. LO SCHIAVO, *Il nuraghe S. Antine*, cit., pp. 230-1, n. 3, fig. 9, 3; DESANTIS, CAMPUS, LEONELLI, LO SCHIAVO, *Costa Nighedda*, cit., pp. 515 e 518, n. D 5, fig. II, 2.

160. BARNETT, MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., p. 177, n. 13/32, pl. 99.

161. «Alcuni frammenti di armille che sono identici a quelli di Abini segnati nel n. 4 della tav. VI» (PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 145 nota 162).

162. LO SCHIAVO, *Il nuraghe S. Antine*, cit., pp. 225-6; DESANTIS, CAMPUS, LEONELLI, LO SCHIAVO, *Costa Nighedda*, cit., pp. 522 e 526, nn. F 14-18, fig. 13, 1-7.

163. SANTONI, *Tharros. Da San Giovanni*, cit., p. 303.

164. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, cit., p. 125.

165. M. CYGIELMAN, *Vetulonia e la Sardegna nuragica*, in LO SCHIAVO, FALCHI, MILLETTI, *Gli Etruschi e la Sardegna*, cit., p. 28; DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, cit., p. 146.

166. Sulla dinamica fra elemento indigeno e apporto coloniale a *Tharros*, simile a quella definita a Huelva da M. PELLICER CATALÁN, *Huelva tertesia y fenicia*, «Rivista di Studi fenici», XXIV, 1996,

durrebbe a ricercarlo in un'area prossima all'approdo. Come diremo appare plausibile che lo scalo portuale tharrense si debba individuare nel bacino occidentale della laguna di Mistras, delimitato dalla lingua sabbiosa di Sa Mistraredda (FIG. 17).

Se tale situazione di scalo rimontasse, come è possibile, già all'Età del Bronzo Recente-Finale e alla Prima Età del Ferro, apparirebbe possibile ricercare l'*empóron* fenicio in ambito indigeno a monte del bacino occidentale di Mistras.

In via di ipotesi potrebbe evocarsi un ruolo organizzativo giocato nell'emporio da un santuario<sup>167</sup>. Una iscrizione punica tharrense del III secolo a.C. conosce un tempio di Melqart<sup>168</sup>, la cui origine fenicia e più specificatamente tiria appare assai più verosimile di un'introduzione del culto ad opera di Cartagine, così come sostenuto ipoteticamente da Giovanni Garbini<sup>169</sup>. A rafforzare l'assunto sta anche la constatata tradizione scribale fenicia percepita attraverso la paleografia delle iscrizioni puniche di *Tharros*<sup>170</sup>, potendosi ammettere lo sviluppo della tradizione scrittoria a partire dal santuario. Purtroppo è sconosciuto il luogo di rinvenimento dell'iscrizione monumentale di Melqart di *Tharros*, riferita ad ampi lavori di restauro del santuario.

All'ipotesi di Corinne Bonnet di possibile identificazione del tempio di Melqart con il cosiddetto tempio delle semicolonne doriche<sup>171</sup>, al centro dell'area urbana punica, osta la completa trasformazione del santuario punico in età romana, che difficilmente avrebbe lasciato sopravvivere il testo semitico, e, secondariamente, l'attestazione nel 1901, a brevissima distanza dalla scoperta da parte di Efisio Pischedda, di una provenienza dell'iscrizione «de la partie la plus ancienne de la nécropole de Tharros»<sup>172</sup>, ossia verosimilmente dall'area di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis, oggetto delle indagini dello stesso Pischedda<sup>173</sup>.

pp. 119-40, cfr. E. ACQUARO, *Tharros XXIII. La campagna del 1996*, «Rivista di Studi fenici», XXIV, 1996, supplemento, p. 8.

167. Cfr. in generale E. ACQUARO, *Il tempio nella precolonizzazione fenicia*, in AA.VV., *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma 1988, pp. 187-9.

168. M. G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (Studi semitici 28), Roma 1967, pp. 109-12, Sard. 32.

169. G. GARBINI, *La dea di Tharros*, «Rivista di Studi fenici», XXI, 1993, p. 101.

170. M. G. AMADASI GUZZO, *Forme della scrittura fenicia in Sardegna*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., pp. 380-1.

171. C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès Tyrien en Méditerranée*, «Studia Phoenicia», VIII, Leuven 1988, p. 256.

172. PH. BERGER, *Inscriptions*, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions», 1901, pp. 576-9.

173. G. TORE, *Tharros-XX. Ricerche e scavi nell'antica Tharros*, «Rivista di Studi fenici», XXII, 1994, pp. 271-2, ipotizzava, invece, un'identificazione del tempio con le strutture santuariali smontate nell'area di Su Murru Mannu, benché Pischedda abbia scavato solo nella parte occidentale litoranea del rilievo di Murru Mannu (R. ZUCCA, *Antiquarium Arborense*, «Sardegna archeologica. Guide e itinerari», 25, Sassari 1998, pp. 19-20; C. DEL VAIS, *Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi*, in E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A. C. FARISELLI, a cura di, *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros*, La Spezia 2006, p. 21 nota 72).

Questo emporio fenicio dovrebbe essere responsabile della diffusione nel «cantone» nuragico del Campidano di San Marco de Sinis del prestigioso scaraboide della tomba XXV di Monte Prama<sup>174</sup>, uno dei pochi *aigyptiaká* attestati in centri indigeni sardi<sup>175</sup>, e soprattutto dell'ideologia della statuaria monumentale accolta in seno alla bottega responsabile della scultura di Monte Prama, forse anche grazie a un *artifex* levantino (FIG. 18).

Ai *Phoinikes*, inoltre, si dovrebbe attribuire la massiccia diffusione della pratica della vinificazione e del simposio<sup>176</sup>, anche presso le élite del Sinis-Montiferu. A partire dal tardo IX secolo a.C. si ebbe a Sant'Imbenia l'avvio della produzione di un contenitore fittile vinario, derivato da un modello di anfora fenicia<sup>177</sup>. Le anfore dette "di Sant'Imbenia", la cui attestazione in Sardegna comprende, oltre a Sant'Imbenia, anche Irgoli-Santo Stefano, Siniscola-Luthuthai, Posada e il tratto marittimo fra Siniscola e Posada<sup>178</sup>, San Vittorio dell'isola di San Pietro<sup>179</sup>, San Vero Milis, nuraghe S'Urachi (Su Padriggeddu)<sup>180</sup> e Oristano-Nuraxinieddu,

174. C. TRONCHETTI, *Le tombe e gli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monte Prama*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, p. 147, fig. 9.9; C. TRONCHETTI, P. VAN DOMMELEN, *Entangled Objects and Hybrid Practices. Colonial Contacts and Elite Connections at Monte Prama, Sardinia*, «Journal of Mediterranean Archaeology», XVIII, 2006, pp. 187-8 nota 3. Sulla cronologia cfr. le osservazioni di A. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrensese*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, p. 94 note 53-54, fig. 8, con richiamo a una serie di scarabei (F. PETRIE, *Hyksos and Israelite Cities*, London 1906, p. 32, pl. XXXIII; O. TUFNELL, *Studies on Scarab Seals*, vol. II, tomo I, Warminster 1984, p. 310, pl. XXVI, n. 2151; F. MAGNARINI, *Catalogo ragionato di una collezione di scarabei-sigillo egizi*, Oxford 2004, p. 56, n. 01.04), fra cui un esemplare dallo strato IV di Tiro (760-740 a.C.), cfr. P. M. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978, p. 85, pl. XIV, 18). In realtà uno scarabeo singolo non consente una fornice cronologica troppo stretta (W. A. WARD, *Beetles in Stone: The Egyptian Scarab*, «Biblical Archaeology», LVII, 1994, p. 194), poiché, tra l'altro, i confronti coprono un areale esteso fra l'Egitto, il Vicino Oriente e Cipro, dove un esemplare di Ajia Irini in stile del Nuovo Regno fu già indicato nel 1979 come confronto dello scaraboide di Monte Prama (A. GJERSTAD *et al.*, *Swedish Cyprus Expedition*, vol. II, Stockholm 1935, pp. 754 e 835, n. 2110, pl. CCXLIV). Ancora il doppio fiore di loto si riscontra in uno scarabeo di Kition (G. CLERC, V. KARAGEORGHIS, E. LAGARCE, J. LECLANT, *Fouilles de Kition. II. Objets égyptiens et égyptisants*, Nicosia 1976, pp. 100-1, Kit. 1037).

175. Scarabei egizi dell'VIII-VII secolo a.C. sono attestati anche nell'*emporion* di Sant'Imbenia (R. D'ORIANO, *L'emporion di Sant'Imbenia*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, a cura di, *Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001, p. 87, fig. 52) e nel santuario di Nurdole-Orani (MADAU, *Il complesso nuragico di Nurdòle*, cit., p. 338, tav. I, e).

176. P. BARTOLONI, *Tracce di coltura della vite nella Sardegna fenicia*, in AA.VV., *Stato, economia e lavoro nel Vicino Oriente antico*, Milano 1988, pp. 410-2. Per la coltura della vite e la vinificazione in Sardegna tra la fine del Bronzo Recente e la Prima Età del Ferro, cfr. M. SANGES, *La vite e il vino in Sardegna dalla preistoria alla fine del mondo antico*, «Sardinews», aprile 2006, p. 3; ID., *Brindisi nuragici nell'isola del vino (i dati archeologici sul vino in Sardegna)*, «Darwin Quaderni», III, 2007, pp. 17-22. Sulla problematica mediterranea ed etrusca in particolare cfr. A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Siena 2007.

177. I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia*, cit., pp. 235-58.

178. SANGES, *La vite e il vino*, cit., p. 3; A. SANCIU, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, «The Journal of Fasti Ondine», www.aiac.org; www.fastionline.org/, pp. 3-4, 7, 9.

179. P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Indigeni e Fenici nelle isole di San Vittorio e Mal di Ventre (Sardegna Occidentale)*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes*, cit., p. 199.

180. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici*, cit., p. 90, fig. 7, c-d-e.

Su Cungiau 'e Funtana<sup>181</sup>, e che poterono essere prodotte in diversi centri sardi<sup>182</sup>, furono esportate in Etruria (San Rocchino-Versilia<sup>183</sup>), a Cartagine<sup>184</sup> e in Andalusia, a El Carambolo (Sevilla)<sup>185</sup>, a Gadir (Cádiz)<sup>186</sup> e soprattutto a Huelva<sup>187</sup>.

Il trapianto del rituale del *marzeab* nel Mediterraneo centrale e occidentale da parte dei *Phoinikes* è rivelato in Sardegna sin dall'VIII secolo e poi nel VII con l'acquisizione del consumo del vino speziato<sup>188</sup>: come hanno dimostrato gli studi di Massimo Botto, la diffusione in ambito più propriamente fenicio<sup>189</sup>, ma anche indigeno, della forma ceramica della *tripod bowl*, la coppa tripodata, deve ricordarsi alla triturazione di spezie per il consumo del vino aromatizzato, proprio della tradizione orientale. Tale uso passa, tramite i Fenici, in area laziale ed etrusca<sup>190</sup>, siceliota<sup>191</sup> e iberica<sup>192</sup>.

In Sardegna i tripodi fenici sono documentati a *Nora*, *Bithbia*, *Sulci*, *Neapolis*, *Othoca* e *Tharros*, fra VIII e VII secolo a.C. In ambito indigeno sono attestati a Sant'Imbenia-Alghero<sup>193</sup>, Corti Auda-Senorbì<sup>194</sup>, nuraghe Sirai-Carbonia (insediamento indigeno-fenicio)<sup>195</sup> e nuraghe Sa Ruda-Cabras<sup>196</sup>.

181. S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 74 e 78, fig. 23.

182. Per la produzione di anfore Sant'Imbenia a Nuraxinieddu (OR) cfr. L. NAPOLI, C. AURISICCHIO, *Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici del sito "Su Cungiau 'e Funtà" (Oristano-Sardegna)*, in [www.unitus.it/analitica07/Programma/BeniCulturali/Napoli.pdf](http://www.unitus.it/analitica07/Programma/BeniCulturali/Napoli.pdf) (2009).

183. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche*, cit., p. 86.

184. Ivi, p. 86, fig. 13.

185. J. DE MATA CARRIAZO, *Tartessos y el Carambolo*, Madrid 1973, p. 536, fig. 384, con l'identificazione di M. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, Madrid 2002, p. 387. Cfr. anche V. M. GUERRERO AYUSO, *La marina de la Cerdeña nurágica*, «Pyrenae», XXXV, 2004, p. 146.

186. I. CÓRDOBA, F. BLANCO, *El periodo Orientalizante*, in AA.VV., *Congreso de Protohistoria del Mediterráneo Occidental. III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida (5-7 de Mayo 2003)*, in corso di stampa; J. A. DE LA SIERRA FERNÁNDEZ et al., *Museo de Cádiz. Salas de Colonizaciones. Cuaderno de Difusión*, Cádiz 2003, p. 11, fig. 2.

187. F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El comercio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004.

188. P. BERNARDINI, *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in S. CELESTINO, N. RAFAEL, X.-L. ARMADA (coord. de), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.)*. *La precolonización a debate*, Madrid 2008, p. 166.

189. M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia*, cit., pp. 63-7.

190. Ivi, pp. 63-98; ID., *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., pp. 215-47.

191. P. ORSI, *Gela. Scavi del 1900-1905*, «Monumenti antichi dei Lincei», XVII, 1906, cc. 669-70; A. SPANU GIAMMELLARO, *La ceramica fenicia della Sicilia*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia*, cit., p. 328 nota 119.

192. J. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ, *Tripodes, ánforas y consumo de vino: acerca de la actividad comercial fenicia en la costa oriental de la península ibérica*, «Rivista di Studi fenici», XXXII, 2004, pp. 9-33.

193. OGGIANO, *La ceramica fenicia*, cit., p. 246, fig. 8, 3.

194. L. USAI, *L'abitato nuragico di Corte Auda (Senorbì)*, in AA.VV., *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000)*, vol. I, Cagliari 2005, p. 270, fig. 7, 1.

195. C. PERRA, *Nuraghe Sirai di Carbonia (CA). Indagini sull'occupazione fenicia*, in SPANU GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso internazionale*, cit., p. 1084, fig. 6, a-e.

196. R. ZUCCA, *Osservazioni sulla topografia del portus Arestagni (Sardegna)*, «Euploia», I, in corso di stampa.

Nell'area archeologica di Sa Ruda, a un frammento di anfora fenicia al tornio<sup>197</sup>, forse riportabile al tipo 9 di Tiro o a una sua seriazione negli insediamenti fenici dell'Andalusia, entro la metà dell'VIII-inizi VII secolo a.C., si collega un frammento di orlo a fascia aggettante a profilo convesso, con gola sottostante all'attacco della vasca, di una *tripod bowl* fenicia, simile ad esempio alla coppa tripode del Circolo degli avori della necropoli della Bandinella di Marsiliana d'Albegna, datata al 675-640 a.C.<sup>198</sup> (FIG. 19).

Questo intreccio culturale fenicio-indigeno ben si coglie in quello che appare, come detto, il *central place* territoriale, l'insediamento di S'Urachi-San Vero Milis. In esso è rilevante la presenza di ceramiche in *red slip* e di un vaso a forma chiusa a decoro metopale, analogo a ceramiche consimili di Cartagine, Na-beul (Neapolis), Mozia, *Sulky* e Sant'Imbenia della seconda metà dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.<sup>199</sup>.

L'interazione sardo-fenicia non si arresta, naturalmente, a S'Urachi: altre ceramiche fenicie sono attestate nell'entroterra tharrense presso gli insediamenti indigeni dei nuraghi Prei Madau-Riola<sup>200</sup>, Figus de Cara Mannu-Cabras<sup>201</sup> e Araganzola-Narbolia<sup>202</sup> e soprattutto presso l'isola di Mal di Ventre, sede di un centro nuragico<sup>203</sup>.

## 5.2. Τάρραι: la formazione della *polis* fenicia

### 5.2.1. La *ktisis* della seconda metà del VII secolo a.C.

Non disponiamo allo stato delle ricerche di documenti che attestino una formazione urbana di *Tharros* né per l'VIII secolo a.C., né per i primi tre quarti del VII.

197. Il frammento di anfora è stato inizialmente edito come «vaso al tornio» nuragico da G. AZZORI, *Le ceramiche nuragiche al tornio*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., tav. III, 8, seguito da CAMPUS, LEONELLI, *La tipologia della ceramica*, cit., p. 509 [894 Ol 129], varietà A, 1, tav. 338, 8. Si osservi che l'insediamento di Sa Ruda restituisce brocche askoidi, vasi a collo, coppe carenate, tutte forme attestate anche come apporti nuragici a Huelva, in un contesto della fine del IX-primo quarantennio dell'VIII secolo a.C., caratterizzato da importazioni fenicie in cui sono rappresentate maggiormente le anfore di tipo 9 di Tiro (GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio*, cit.

198. M. BOTTO, *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., p. 246, fig. 1 e.

199. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici*, cit., p. 90, fig. 93.

200. B. SANNA, *Testimonianze fenicie, greche ed etrusche da Cornus*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix-2*, Roma 2006, p. 87 (frammento di coppa a pareti rettilinee, in pasta arancio, rivestita in *red slip* all'interno ed, esternamente, sotto l'orlo). Si possono individuare confronti con coppe fenicie di Sant'Imbenia (OGGIANO, *La ceramica fenicia*, cit., p. 238, fig. 3).

201. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 51, n. 12 (frammento di anfora fenicia tipo Ramón 2.1.1.4).

202. ID., *Narbolia e il suo territorio nel periodo romano*, in AA.VV., *Nurabolia-Narbolia. Una villa di frontiera del Giudicato di Arborea*, Nuoro 2005, pp. 94-5 (frammento di anfora fenicia tipo Ramón 2.1.1.4 della prima metà del VI secolo a.C.).

203. BERNARDINI, ZUCCA, *Indigeni e Fenici*, cit., p. 205.

Possiamo, allora, ipotizzare che l'assunzione di una struttura urbana per *Tharros* avvenisse solamente all'atto della emancipazione dei Fenici residenti in ambito indigeno dalla organizzazione politico-sociale-economica dei Sardi.

La distruzione di Monte Prama<sup>204</sup> potrebbe riferirsi a un momento di espansione del "popolo armato"<sup>205</sup> di *Tharros*, destinato in tal modo ad affrancarsi dagli esosi "prelievi" sardi sulle merci veicolate nel porto e a strutturare un territorio cittadino che poté ripetere (e superare) il grande ed esteso "cantone" nuragico di S'Urachi-Monte Prama, benché non si possa escludere una distruzione ancora più tardiva imputabile ai Cartaginesi.

Questo "popolo in armi" di *Tharros*<sup>206</sup>, composto da guerrieri con la spada e l'arco<sup>207</sup> e da soldati con la lancia e con i puntali da lancio, poté essere

204. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi*, cit., pp. 947-8, con l'interrogativo aperto sugli autori della distruzione del santuario (Fenici di *Tharros*, Cartaginesi ovvero un distretto nemico di Sardi?). STIGLITZ, *Fenici e Nuragici*, cit., pp. 94-6, propende per un'espansione territoriale dei Tharrensi.

205. L'efficace espressione, che rimanda a una struttura sociale delle nuove fondazioni urbane fenicie e sarde, è di BERNARDINI, *Nuragici, sardi e fenici*, cit., p. 14 nota 10.

206. Sulle armi in ferro fenicie di *Tharros*, cfr. G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 133; F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 271; BOTTO, *Le armi*, cit., pp. 139 e 142-3; L. NAPOLI, *Analisi spettroscopiche di superficie su due campioni di armi in ferro da Tharros*, «Geo-archeologia», II, 2005, pp. 9-25; M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche*, cit., pp. 102-3; R. ZUCCA, *Le armi in ferro e in bronzo di Tharros*, in preparazione. La rappresentazione di schieramenti militari nei rilievi assiri (P. MATTHIAE, *L'arte degli Assiri*, Roma-Bari 1996) può fornirci un quadro delle tattiche militari in ambito vicino-orientale tra IX e VII secolo a.C., con soldati armati con elmo, rivestiti di una gonna borchiata (come i due arcieri nuragici della tomba di Sa Costa-Sardara (LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., nn. 24-5), l'analogo arciere del santuario di Domu de Orgia-Esterzili (M. A. FADDA, *Il Museo archeologico nazionale di Nuoro* 2006, pp. 74-5, fig. 83) e il guerriero sulcitano (LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., n. 103). Sull'argomento da ultimo A. CHERICI, *Sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale. Aspetti della circolazione di armi, mercenari e culture*, in AA.Vv., *Etruschi e Greci*, cit., pp. 222-4. Gli arcieri hanno un ruolo preponderante e sfoggiano, inguainata al fianco, una spada. Sono altresì presenti i soldati armati di lancia. Le armi in ferro presenti sia e soprattutto in contesti fenici (San Giorgio-Portoscuso, *Bitia*, *Othoca*), ma anche in contesti indigeni, pongono il problema dell'approvvigionamento del ferro, senza che le preliminari indagini archeometriche abbiano risolto la questione (NAPOLI, *Analisi spettroscopiche di superficie*, cit.). Accanto alla tesi di un acquisto del ferro dell'isola d'Elba (BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche*, cit., pp. 102-3) può proporsi lo sfruttamento delle miniere di ferro del Rio Sirisi del Montiferru, che potrebbe giustificare l'eccezionale primato delle armi in ferro di *Tharros* rispetto agli altri insediamenti fenici.

207. Le numerose punte di freccia dei tipi a punta a sezione piramidale, con immanicatura a cannone e a lama doppia, talvolta provvista di sperone laterale, con immanicatura a cannone, rinvenute nella necropoli di Torre Vecchia-Capo San Marco rimandano agli archi utilizzati dai tarrensi (SPANU, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., vol. I, nn. 4-7; CARA, *Cenno sopra diverse armi*, cit., p. 8, tav. B, figg. 1-5; E. CURTIS, *Bronze Arrowheads*, in BARNETT, MENDELSON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., pp. 119-20, pl. 72 (tombe 7, 2 exx.; 11, 2 exx.; 12, 4 exx.; 19, 3 exx.; 23, 25, 3 exx.) e a Murru Mannu (ACQUARO, *Tharros*, cit., p. 538 nota 81, fig. 12; per altri rinvenimenti nella stessa area, cfr. «Rivista di Studi fenici», VII, 1979, pp. 54-5, pl. XXI; IX, 1981, pp. 49 e 52, pl. IX e XII; X, 1982, p. 69, fig. 13; XII, 1984, p. 57). La cuspidi di freccia in ferro dall'area funeraria di Antas (G. UGAS, G. LUCIA, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in AA.Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., p. 255) e le ben più numerose punte di freccia in bronzo rinvenute in Sardegna nel santuario nuragico di Abini-Teti (PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 143 nota 157), a Ittireddu-Monte Zuighe, a Santu Antine-Torralba (LO SCHIAVO, *Il nuraghe S. Antine*, cit., p. 233, fig. 9, 8), ma anche in contesti fenici a *Sulky* (PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 143 nota 157), *Bitia* (BOTTO, *Le armi*, cit., pp. 140-2), Villasilimus-

quello sardo-fenicio in conflitto con l'esercito<sup>208</sup> di quel principato sardo che aveva eretto lungo l'unica via di collegamento tra il porto e le fertili pianure del Campidano settentrionale e le miniere del Montiferru i *kolossoi* di Monte Prama (FIG. 20).

Forse non casualmente l'insediamento nuragico di Su Cungiau 'e Funtana di Nuraxinieddu cade intorno alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>209</sup> e nel tardo VII secolo a.C. a S'Urachi si installa una necropoli a cremazione con corredi di tipo fenicio, utilizzata da Fenici e Sardi<sup>210</sup>.

Dall'analisi della documentazione fin qui acquisita la nuova città di *Tharros*, organizzata dai Fenici, disporrebbe di tre aree funerarie arcaiche, di cui quella meridionale appare la maggiore delle tre, forse in relazione all'insediamento portuale di Mistras.

Potremmo pensare a una struttura urbana originariamente policentrica, che darebbe ragione del numero plurale del poleonimo *Tarrbi/Tarrai/Tarri/Tharros/Tarros* dichiarato dai grammatici latini<sup>211</sup>.

Ma tale ricostruzione non restituisce compiutamente l'evidenza del tessuto urbano a fronte dei documenti relativi all'aspetto funerario-rituale (necropoli/*tofet*).

La costituzione urbana, raggiunta entro la fine del terzo venticinquennio del VII secolo a.C., forse in parallelo al movimento della "seconda colonizzazione", a spese dell'autonomia dell'insediamento indigeno e, presumibilmente, con l'assorbimento dei *gene* egemoni paleosardi (con i loro *clientes*) nella compagine cittadina<sup>212</sup>, potrebbe avere guadagnato lo spazio insediativo indigeno al piede

Cuccureddus, oltreché a *Tharros*, attendono uno studio globale che consenta eventualmente di discriminare le punte di freccia nuragiche da quelle fenicie e cartaginesi, ascrivibili in un ambito cronologico fra l'VIII e il VI-V secolo a.C. (PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., pp. 137 nota 121 e 143, nota 157; LO SCHIAVO, *Economia e società*, cit., p. 262, fig. 277).

208. L'organizzazione militare dei Sardi dalla Prima Età del Ferro all'Età Orientalizzante deve essere ancora definita da uno studio specifico, in cui far confluire sia le iconografie dei guerrieri della bronzistica e della scultura in pietra, sia le armi ascrivibili al periodo considerato. Cfr. CHIERICI, *Bronzetti sardi*, cit., pp. 123-33; E. CONTU, *Torri e frombolieri di età nuragica*, in AA.VV., *Architettura, arte ed artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, cit., pp. 113-41. Si osservi che l'armamento nuragico comprendeva insieme alle armi in bronzo quelle in ferro, come documentato in maniera limpida dal rinvenimento nel 1892 (P. TAMPONI, *Siniscola*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1892, pp. 291-2) a Bona Fraule-Siniscola di due spade in ferro, un pugnale in ferro, una o due navicelle in bronzo (LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., n. 313; DEPALMAS, *Le navicelle di bronzo*, cit., pp. 58, n. 21 e 122-3, n. 145), sei coppe enee, olla fittile con ritagli informi di bronzo.

209. SEBIS, *I materiali ceramici*, cit., pp. 63-86. Per la cronologia finale di Su Cungiau 'e Funtana valgono l'*askós* a ciambella riportabile all'Orientalizzante Medio (CAMPUS, LEONELLI, *La tipologia della ceramica*, cit., p. 399, 690-691 ask) e i vasi in lamina di bronzo, compresa l'*oinochóe* dell'Antiquarium Arborensis (NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., pp. 58-9, tav. XVII, 3), per la quale non è accettabile l'interpretazione di aquamanile alto-medievale proposta da P. B. SERRA, *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in AA.VV., *La ceramica racconta la sua storia. Atti del 2° convegno di studi «La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri»*, Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996, Cagliari 1998, p. 351, tav. VII, 3.

210. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici*, cit., p. 96 nota 66.

211. R. ZUCCA, *Fonti letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «Nuovo Bollettino archeologico sardo», I, 1984, pp. 164-73.

212. La componente indigena nella costituzione dei centri urbani fenici sembra essere una regola generale, attestata a Cartagine (J.-P. MOREL, *De quelques survivances protohistoriques dans la*



orientale del colle di Torre di San Giovanni, ma anche lo spazio frapposto tra la necropoli di Santu Marcu e il porto lagunare di Mistras.

Avremmo cioè una città di *Tharros katà komas*, parallela alle prime esperienze delle città greche che, come ben sottolinea Carmine Ampolo (per l'VIII secolo a.C.), «possono presentarsi sotto la forma fisica di villaggi, ma soprattutto direi di sistemi di villaggi (*systemata demon*, per riprendere la discussa espressione di Strabone)» (FIG. 21)<sup>213</sup>.

### 5.2.2. La necropoli arcaica di Torre Vecchia

La necropoli è localizzata sul versante orientale del promontorio di San Marco, nel settore in pendio verso il Mare Morto del Golfo di Oristano. Le indagini archeologiche hanno accertato, pur senza delimitarne i confini, l'areale delle tombe fenicie, in parte sconvolto già all'atto della strutturazione della necropoli cartaginese con lo scavo delle tombe a camera e delle tombe a fossa rettangolare nella panchina tirreniana.

Gli scavi ottocenteschi, privi di metodo, poterono così acquisire, episodicamente, materiali pertinenti alla necropoli fenicia meridionale, che in parte fu indagata da Filippo Nissardi nel 1885, senza una vera coscienza dell'inquadramento culturale e cronologico di tali tombe, del tipo a fossa e a cista litica anche con urne cinerarie fittili pluriansate<sup>214</sup>.

L'indagine del 2001, nell'area A, localizzata a nord-ovest della Torre Vecchia, di tre tombe fenicie a fossa (T 11, T 12, T 13), violate, mostra come esse siano comprese, in quanto residuali del paesaggio funerario fenicio, fra le tombe a camera I e I4 e I e I5<sup>215</sup>. Si può sospettare, dunque, che lo scavo dei moduli di accesso alle tombe a camera e delle tombe a fossa rettangolare abbia distrutto in età punica varie tombe fenicie.

I materiali fenici e d'importazione si accordano nella definizione cronologica preliminare della necropoli meridionale di *Tharros*. Abbiamo infatti brocche con orlo espanso (frammenti riferibili a 20 esemplari), brocche a orlo bilobato (15 esemplari), brocche a collo cilindrico (26 esemplari); coppe "a calotta" (2 esemplari), *dipper jug* (1 esemplare), cinque frammenti di anfore commerciali ti-

*Carthage punique*, in M. KHANOUSSI, éd., *L'Afrique du Nord antique et médiévale. VIII<sup>e</sup> Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord*, Tunis 2003, pp. 99-114), come in Iberia (A. DELGADO HERVÁS, *Fenicios en Iberia*, in F. GRACIA ALONSO, a cura di, *De Iberia a Hispania*, Fuenlabrada 2008, pp. 347-474, in particolare pp. 451-65), in Sicilia e, beninteso, in Sardegna (BARTOLONI, BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno*, cit., pp. 57-73); in BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici*, cit., p. 12, il riferimento a una scheggia di ossidiana presso un'urna del *tofet* di *Sulky*, analoga alla deposizione di schegge di ossidiana di Pantelleria, evocata in tombe di Cartagine da MOREL, *De quelques survivances*, cit., pp. 100-1.

213. C. AMPOLO, *Il sistema della «polis»*. *Elementi costitutivi e origini della città greca*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. II, tomo 1, *Una storia greca. Formazione*, Torino 1996, p. 340.

214. P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983, p. 68; ZUCCA, *La necropoli fenicia*, cit., p. 93, nn. 4-6.

215. A. C. FARISELLI, *Il paesaggio funerario*, in ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI (a cura di), *Beni culturali*, cit., pp. 303-10 e 354-5.

po 2.1.1.2 Ramón, dodici piatti, tre bacini, ascrivibili fra l'ultimo trentennio del VII secolo a.C. e i primi tre quarti del VI<sup>216</sup>.

La ceramica d'importazione è costituita da ceramica etrusco-corinzia: tre *kylikes* di cui una del ciclo di Codros (seguaci del Pittore delle code annodate: secondo quarto del VI secolo a.C.), l'altra dello stesso ciclo di Codros o del Gruppo a maschera umana, mentre la terza, con decoro a bande e a linee, sfugge a una puntuale attribuzione<sup>217</sup>; due *round-aryballoi* di cui uno attribuito al gruppo di Pavia, del ciclo degli uccelli, del 560-540 a.C.<sup>218</sup>.

In base ai dati topografici e di cultura materiali suesposti possiamo tentare una valutazione dei materiali arcaici rinvenuti nel secolo XIX nella necropoli meridionale di *Tharros*.

È significativo notare che nell'Ottocento fu rilevata la rarità delle brocche con orlo espanso dalla necropoli di *Tharros*<sup>219</sup> e in coerenza con tale affermazione si osserva la scarsità di ceramiche fenicie della necropoli meridionale di *Tharros* nei musei archeologici di Cagliari, Sassari<sup>220</sup>, Torino<sup>221</sup>, Como<sup>222</sup> e nel British Museum<sup>223</sup>.

La medesima limitatezza di dati si può constatare per quanto attiene alle ceramiche di importazione etrusco-corinzie (due esemplari di *aryballoi* piriformi etrusco-corinzi, di cui uno con decoro a squame<sup>224</sup>, un *round-aryballos* etrusco-corinzio con pantera gradiente a destra<sup>225</sup>, *kylikes*) e in bucchero etrusco (a partire da un'anforetta del tipo 1 b (II) Rasmussen del 630 a.C. circa<sup>226</sup>), in ceramica corinzia (*kothon*<sup>227</sup>), ionica<sup>228</sup> e attica<sup>229</sup>.

216. R. SECCI, *La ceramica punica*, ivi, pp. 173-202.

217. C. DEL VAIS, *La ceramica etrusco-corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, ivi, pp. 203-4 e 215.

218. Ivi, pp. 204 e 215; ZUCCA, *La necropoli fenicia*, cit., p. 95.

219. CRESPI, *Catalogo illustrato*, cit., p. 76, n. 26. *Contra*, ma precedentemente alla chiara enucleazione della necropoli arcaica settentrionale, G. TORE, *Due cippi-trono del topet di Tharros*, «Studi sardi», XXII, 1971-72, p. 223.

220. M. GUIRGUIS, *Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», II, 2004, pp. 75-107 (24 piatti; quattro coppe "a calotta"; due esemplari di "doppia patera"; quattro brocche con orlo espanso; sei brocche a orlo bilobato; tre brocche a orlo trilobato; due *oil bottles*; due *dippers jugs*; una pentola monoansata; una fiasca da pellegrino).

221. F. G. LO PORTO, *Fittili dalle necropoli di Tharros esistenti in Torino*, «Studi sardi», XIV-XV, 1955-57, pp. 299-300, tav. 1, 3 (vaso globulare a colletto con due prese).

222. G. QUATTROCCHI PISANO, *La collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, «Rivista di Studi fenici», VII, 1979, pp. 77-96. A età arcaica appartengono un *dipper jug*, un vaso a *chardon* e una coppetta.

223. MITCHELL, *Pottery*, cit., pp. 50-8. I materiali fenici si riducono a due brocche con orlo espanso (2/1; 28/1), tre coppe a calotta (4/3; 15/3; 16/2), due *dipper jugs* (1/1; 26/1), una doppia patera (19/1), una fiasca da pellegrino (8/2) e un vaso globulare a breve colletto a due prese superiori (25/1).

224. UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico*, cit., p. 147, n. 280.

225. Ivi, p. 147, n. 281.

226. Ivi, pp. 135-6, n. 185.

227. Ivi, pp. 150-1, nn. 301 e 309; BARNETT, MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., p. 217, n. 26/3.

228. BARNETT, MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., pp. 138, n. 4/6 e 172, n. 12/2.

229. UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico*, cit., p. 154, nn. 327-8.

Problematica è la puntuale provenienza (necropoli nord o sud?) degli *aigyp-tiaká* tharrensi, scarabei e amuleti, che tuttavia presentano una larga prevalenza di esemplari egizi della XXVI dinastia<sup>230</sup>.

I gioielli tharrensi in argento e oro possono in parte ascrivere ad ambito arcaico, come nel caso del bracciale aureo sbalzato con scarabeo alato a testa di falcone, analogo a un esemplare cartaginese in argento dorato del secondo quarto del VI secolo a.C.<sup>231</sup>, o del bracciale in oro a palmette contrapposte del British Museum, affine a un esempio cipriota (FIG. 22)<sup>232</sup>.

### 5.2.3. *Tofet* di Murru Mannu

Sul pianoro di Murru Mannu, nell'area del villaggio nuragico, venne impiantato il *tofet* di *Tharros*<sup>233</sup>.

Lo scarto cronologico fra l'abbandono del villaggio e l'impianto del *tofet*, al contrario di quanto sostenuto in precedenza, parrebbe minimo. Se il *tofet* fu effettivamente legato alla comunità cittadina e alla sua «programmazione civica»<sup>234</sup>, il suo impianto potrebbe leggersi in funzione della costituzione urbana, seppure con modalità proprie di ogni singolo *tofet*. Il *décalage* cronologico riscontrato in Sardegna dall'avvio dei *tofet* di *Sulky* (seconda metà dell'VIII secolo a.C.), *Bitia* (ultimi decenni del VII secolo a.C.) e di quelli di impianto cartaginese di *Karales* e *Nora* (fine V secolo a.C.) e di Monte Sirai (seconda metà del IV secolo a.C.) testimonia la necessità di un inquadramento di ogni santuario *tofet* nell'ambito di ciascun insediamento fenicio.

La datazione del livello più antico del *tofet* di *Tharros* allo scorcio dell'VIII inizi del VII secolo a.C., basata su un tipo di urna globulare a collo obliquo, con fondo «a onda», decoro a fascia rossa inquadrate da righe nere<sup>235</sup>, di lontana derivazione dalle olle a collo nuragiche con anse a gomito rovescio e fondo piano<sup>236</sup>, è stata, in base a un riesame della stessa urna, ribassata da Piero Bartolo-

230. G. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1975, pp. 17-26 per gli scarabei con nomi regali (Tuthmosis III, Seti I, Rames II, Psammetico, Petubasti); per la cronologia cfr. lo scarabeo G 21 (pp. 85-6), con uno scarabeoide analogo dalla tomba I, della necropoli di Akhziv nord, della fase 3 (fine IX-VII secolo a.C.) (E. MAZAR, *The Phoenician Family Tomb N. 1 at the Northern Cemetery of Akhziv (10<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> Centuries BCE)*, «Cuadernos de Arqueología Mediterránea», 10, Barcelona 2004, p. 243, n. 16); J. BOARDMANN, *Scarabs and Seals: Greek, Punic and Related Types*, in BARNETT, MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., pp. 98-9. Per un esemplare di probabile importazione egizia di *cosmetic spoon*, foggiate a nuotatrice, cfr. L. VAGNETTI, *La «nuotatrice di Tharros»*, «Rivista di Studi fenici», XXI, 1993, supplemento, pp. 29-33, che propende per un inquadramento dello stesso nel periodo orientalizzante.

231. S. LANCEL, *Un bracelet en argent doré de la nécropole archaïque de Byrsa, à Carthage*, in AA.VV., *Atti del II Congresso internazionale*, cit., vol. III, pp. 969-76.

232. G. PISANO, *Jewellery*, in BARNETT, MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue*, cit., p. 86, pls. 41d e 45c; LANCEL, *Un bracelet en argent doré*, cit., p. 973 nota 9.

233. E. ACQUARO, *Da Tharros a Tharros*, in AA.VV., *I Fenici. Ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma 1995, pp. 355-61.

234. ID., *Il tofet: un santuario cittadino*, in AA.VV., *La città mediterranea*, Napoli 1993, pp. 97-101.  
235. ID., *Tharros-IV. Lo scavo del 1977*, «Rivista di Studi fenici», VI, 1978, p. 68, fig. 12, 3; P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, «Nuovo Bollettino archeologico sardo», II, 1985, p. 179.

236. Cfr. per il tipo SEBIS, *I materiali ceramici*, cit., p. 70, fig. 21, 4.

ni all'ultimo quarto del VII secolo a.C.<sup>237</sup>. A tale livello cronologico e a parte del VI secolo a.C. si assegnano inoltre urne a collo verticale monoansate e una serie di vasi à *chardon*<sup>238</sup>.

Possiamo in definitiva considerare l'impianto del *tofet* di *Tharros* contemporaneo alle prime deposizioni delle due aree funerarie di Torre Vecchia e di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis.

Resta aperto il problema dei numerosi materiali di possibile ambientazione funeraria, non risalenti oltre lo scorcio del terzo quarto del VII secolo a.C. e ambientati più largamente dell'ultimo venticinquennio del VII e nel corso dei primi tre quarti del VI secolo a.C., provenienti dalle colmate dell'area a ovest e a nord del *tofet* e anche dal riempimento, nella prima metà del I secolo a.C., del fossato delle fortificazioni<sup>239</sup>.

Se non possiamo escludere anche una pertinenza di una serie di tali materiali ad ambito di abitato, appare più congrua la connotazione della gran parte di essi come corredi funerari<sup>240</sup>. Si citano in particolari le brocche a orlo espanso<sup>241</sup>, le coppe<sup>242</sup>, le *tripod bowls*<sup>243</sup>, due esemplari di *pilgrim flask*<sup>244</sup>, le anfore<sup>245</sup>, gli amuleti<sup>246</sup>, i gioielli<sup>247</sup>, ma ugualmente i materiali di importazione quali il bucchero etrusco, la ceramica etrusco-corinzia e quella ionica<sup>248</sup> e le terre-

237. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi*, cit., pp. 944-5; ID., in BARTOLONI, BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno*, cit., p. 61 nota 65.

238. ACQUARO, *Tharros-IV*, cit., pp. 68-9; C. DEL VAIS, *Nota preliminare sulla tipologia dei vasi «à chardon» da Tharros*, «Rivista di Studi fenici», XXII, 1994, pp. 237-41.

239. C. TRONCHETTI, *Tharros XXIV. Lo scavo della postierla e dell'edificio funerario nel fossato-anno 1981*, «Rivista di Studi fenici», XXV, 1997, supplemento, p. 41.

240. E. ACQUARO, *Tharros, Cartagine di Sardegna*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali», serie IX, VI, 1995, 3, pp. 538-9.

241. C. DEL VAIS, *Tharros XXI-XXII. Lo scavo dei quadrati 1-L 17-18*, «Rivista di Studi fenici», XXIII, 1995, supplemento, p. 13, fig. 4, f; B. CERASETTI, C. DEL VAIS, A. FARISELLI, *Tharros XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, «Rivista di Studi fenici», XXIV, 1996, supplemento, p. 23 nota 39.

242. C. DEL VAIS, E. GAUDINA, L. I. MANFREDI, *Tharros XXIV. Lo scavo del 1997*, «Rivista di Studi fenici», XXV, 1997, supplemento, p. 29, fig. 3a-b.

243. M. MADAU, *Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18. Tharros XVII*, «Rivista di Studi fenici», XIX, 1991, p. 166 («*tripod bowls*»); DEL VAIS, *Tharros XXI-XXII*, cit., pp. 12-3, fig. 3, e; CERASETTI, DEL VAIS, FARISELLI, *Tharros XXIII*, cit., p. 27 nota 57, fig. 8, b.

244. M. MADAU, in P. BERNARDINI, *Tharros XVIII-XIX. Le campagne degli anni 1991-1992 nei quadrati F-G-H 17-18: sintesi preliminare dei risultati*, «Rivista di Studi fenici», XXI, 1993, p. 179.

245. G. PISANU, *Tharros XXIV. Le anfore puniche*, «Rivista di Studi fenici», XXV, 1997, supplemento, pp. 44 e 50-2, nn. 1-7, fig. 2 a-e (tipo 2.1.1.2 Ramón, della seconda metà del VII secolo a.C.).

246. DEL VAIS, *Tharros XXI-XXII*, cit., p. 13 nota 18.

247. E. ACQUARO, *Tharros XXIII. La campagna del 1996*, «Rivista di Studi fenici», XXIV, 1996, supplemento, p. II, tav. I, 3 (laminetta in argento dorato affine all'esemplare aureo con scarabeo alato e palmette della necropoli di Torre Vecchia).

248. UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico*, cit., pp. 135, nn. 180-182; 136, n. 190; 138, nn. 204-208; 143-4, nn. 243 e 246-263; 146, nn. 275-276; 149-50, nn. 295, 300, 302, 305-307; 155, nn. 333-334, con l'attribuzione ad ambito funerario. Per un'interpretazione di ambito abitativo, cfr. M. GRAS, *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, pp. 176, 180-2, 207; G. MANCA DI MORES, *Tharros XV-XVI. Bucchero etrusco dalla campagna del 1988*, «Rivista di Studi fenici», XVII, 1989, pp. 291-4; BERNARDINI, *Tre nuovi documenti*, cit., pp. 289-90; CERASETTI, DEL VAIS, FARISELLI, *Tharros XXIII*, cit., p. 28 nota 60, fig. 8, e; TRONCHETTI, *Tharros XXIV*, cit., p. 41.

cotte figurate, anche d'importazione, come la testa di centauro e la ruota di un modellino di *wine-carts* cipriota (FIG. 23)<sup>249</sup>.

#### 5.2.4. Necropoli arcaica di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis

La necropoli si estende per circa 400 m lungo l'asse nord-sud e per una estensione indeterminata, ma di almeno 50 m in larghezza, sulla costa occidentale della borgata marina di San Giovanni di Sinis, in località Santu Marcu.

La necropoli punica è documentata per la prima volta nel 1885, all'atto del rilievo della "necropoli nord" di *Tharros* ad opera di Filippo Nissardi. Nel 1891 Efsio Pischedda, ispettore onorario per le antichità di Oristano, chiese e ottenne dal ministero dell'Istruzione l'autorizzazione allo scavo archeologico anche nella località di Santu Marcu. Lo scavo dovette avvenire nel 1892-93, se nello stesso 1893 l'archeologo Franz Von Duhn poté verificare la presenza nella collezione Pischedda di *kántbaroi* in bucchero etrusco derivati dalle più ricche sepolture tharrensi, dette "tombe ad arco", indagate dall'ispettore oristanese<sup>250</sup>. Nel 1902 sono segnalate da Giovanni Patroni «centinaia» di brocche a orlo espanso fenicie derivate dagli scavi Pischedda a *Tharros*<sup>251</sup>. Tali brocche sono pervenute in gran parte all'Antiquarium Arborense di Oristano ma anche, per dono di Pischedda, al Museo archeologico nazionale di Cagliari. La collezione fenicia di Pischedda offre, con grande probabilità, benché decontestualizzati e smembrati, i corredi di molte decine (o centinaia?) di tombe fenicie a prevalente rituale dell'incinerazione (come si desume dai depositi carboniosi e di cenere sulle superfici degli oggetti della collezione) della necropoli di Santu Marcu-San Giovanni.

Recuperi fortuiti di ulteriori corredi tombali fenici si sono verificati in occasione di scavi per fondazioni di edifici, mentre gli scavi archeologici della necropoli fenicia sono stati avviati da chi scrive e da Emina Usai della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, nel 1981 (FIG. 24)<sup>252</sup>.

Le tipologie tombali registrate sono due: le tombe a fossa circolare, ellittica, rettangolare, scavate nel terreno a forte componente sabbiosa, e le tombe a cista rettangolari, costituite da lastre di calcarenite locale (panchina tirreniana). Queste ultime, del tutto simili agli esempi della necropoli di *Bitia* e di *Othoca* in Sardegna, sono state individuate nel settore settentrionale della necropoli, in almeno tre esempi, paralleli fra loro, con orientamento nord-est/sud-ovest<sup>253</sup>.

249. ACQUARO, *Tharros XXIII*, cit., pp. 8-9.

250. F. VON DUHN, *Sardinische Reiserinnungen, namentlich aus Tharros*, Leipzig 1899, pp. 67-8. Nello stesso 1893 Paolo Orsi riflette una conoscenza dei bucceri etruschi di *Tharros* (P. ORSI, *Siracusa*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1893, pp. 452 e 458 nota 1; GRAS, *Trafics Tyrrhéniens*, cit., p. 204 nota 63).

251. G. PATRONI, *Nora. Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1902, p. 73.

252. ZUCCA, *La necropoli fenicia*, cit., pp. 95-9; ID., *La necropoli settentrionale di Tharros*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN*, cit., pp. 93-7.

253. Dimensioni esterne della cista meglio conservata: m 1,80 × 1,05; spessore di una lastra cm 23. Con probabilità era una tomba a cista litica, distrutta dai clandestini, anche la sepoltura a fosse

Appare rilevante osservare che sia i materiali rinvenuti negli scavi archeologici del 1981 di questa necropoli settentrionale, sia quelli della collezione Pischedda derivati con forte verosimiglianza dalla stessa, rientrano in una forbice cronologica compresa fra l'ultimo terzo del VII secolo a.C. e il terzo venticinquennio del VI.

Un corredo tombale costituito da una brocca con orlo espanso, una brocca a orlo bilobato e da un *cooking-pot* si riporta agli ultimi decenni del VII secolo a.C.<sup>254</sup>; un secondo corredo reca una brocca a orlo espanso, una a orlo bilobato, un piatto e un'urna monoansata della fine del VII secolo a.C. (FIG. 25)<sup>255</sup>.

La collezione Pischedda<sup>256</sup> annovera nella ceramica fenicia brocche a orlo espanso, brocche a orlo bilobato, *oil-bottles*, *dipper-jugs*, coppe "a calotta", piatti, una *tripod bowl*, un vaso à *chardon*, *askoi* ornitomorfi. Un eccezionale esempio di *askós* configurato a cavalluccio sormontato da un cavaliere plasmato con le tecniche delle figurine al tornio deriva dalla stessa necropoli (coll. Cominacini-Boy)<sup>257</sup>. Nella coroplastica si rileva inoltre una maschera ghignante di produzione cartaginese del 600 a.C. circa<sup>258</sup>.

Le importazioni consistono in bucchero etrusco (*kántharoi*, *kylix*, calice, *oinochóai*, *olpé*, anforette), in ceramica etrusco-corinzia a partire da un *arýballos* piriforme a squame, derivato da forma e decorazione del TPC o transizionale, del terzo quarto del VII secolo a.C.<sup>259</sup> (*kylikes* ceretane del Gruppo a maschera umana e tre pissidine di cui una ceretana dello stesso Gruppo, *kylix* vulcente del Pittore delle code annodate, *arýballoi* e *alábastra*), in ceramica mesocorinzia (*arýballos*) e laconica (due *arýballoi*)<sup>260</sup>.

rettangolare n. 8 di ID., *La necropoli fenicia*, cit., pp. 97-8, che restituì una lastra in panchina tirreniana di cm 59 × 31 × 9, da riferire a una parte della cista litica.

254. Tomba a incinerazione scoperta nel corso degli scavi per la costruzione della villa Tanchis-San Giovanni di Sinis. Per il corredo cfr. ivi, pp. 90-5.

255. Tomba a incinerazione individuata nel 1959 nello scavo delle fondazioni della villa di Daniele Porta-San Giovanni di Sinis (TORE, *Due cippi-trono*, cit., pp. 223-4). Per il corredo cfr. P. BARTOLONI, *Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros*, «Rivista di Studi fenici», IX, 1981, pp. 95-6; ID., *Studi sulla ceramica*, cit., pp. 72-3 (fig. 9 d), 77 (fig. 10 b), 78 (figg. 9 f e 10 g). Delle altre tre brocche a orlo espanso, due (Museo archeologico nazionale di Cagliari, inv. 27658-9) appartenevano alla collezione Pischedda e dunque provengono dalla necropoli settentrionale; il quarto esemplare è privo di numero d'inventario, così come le altre brocche a orlo bilobato. Problematico appare il luogo di provenienza di materiali arcaici: brocca a orlo espanso, brocca a orlo bilobato, *dipper-jug* e piatto della fine del VII secolo a.C. (AA.VV., *Tharros: la collezione Pesce*, Roma 1990, pp. 88-9, 96-97, 98, D 3-4-5, 9, figg. 2-3, tavv. XXII-XXIII), della cosiddetta Collezione Pesce, da attribuirsi probabilmente allo scavo di una tomba a incinerazione della necropoli di San Giovanni operato negli anni Sessanta del XX secolo dall'assistente principale Peppino Lai, che ne diede anni dopo notizia allo scrivente.

256. Per i materiali della collezione Pischedda ora nell'Antiquarium Arborense, cfr. ZUCCA, *Antiquarium Arborense*, cit.

257. ZUCCA, *La necropoli settentrionale*, cit., pp. 93-7. Per l'*askós* configurato a cavaliere cfr. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, cit., pls. VI, 1 = LXXXIII, 6; LII, 3 = LXXXVII, 1.

258. R. ZUCCA, *La maschera ghignante*, in E. ACQUARO, D. FERRARI (a cura di), *I Fenici. L'Oriente in Occidente*, Milano 2004, p. 95.

259. UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico*, cit., pp. 152-3, n. 320, da attribuire ad ambito etrusco-corinzio.

260. M. GRAS, *Les importations du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à Tharros (Sardaigne)*. Musée de Cagliari et Antiquarium Arborense d'Oristano, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», LXXXVI,

I gioielli sono in prevalenza in argento, fra cui un bracciale decorato a sbalzo con palmette fenicie, orecchini a croce ansata, pendenti con idolo a bottiglia fra due urei e con crescente lunare e disco.

I sigilli-scarabei in pasta o in “talcoschisto” sono di fattura egiziana o egittizzante, anche di produzione naucratite. Uno dei sigilli reca lo *hawk*, un falco e il cartiglio di Thutmosis III, il più attestato fra i nomi regali anche nella collezione di scarabei del Museo archeologico nazionale di Cagliari, in gran parte da *Tharros* (FIG. 26)<sup>261</sup>.

Un coperchio discoidale di cista in osso o avorio presenta una rosetta centrale e una fascia esterna a *guilloche*, prodotto della seconda metà del VII secolo a.C.<sup>262</sup>.

Rilevante è il numero e la varietà tipologica delle armi in ferro della collezione Pischedda, comprendenti due spade a lingua di presa, due pugnali, tredici punte di lancia con il relativo tallone, documentato però in quattro esempi. A parte il già citato puntale da lancio in bronzo con gambo rivestito in ferro, di produzione nuragica, segno di appartenenza del defunto alla cultura sarda, insieme alla “faretrina” in bronzo della stessa collezione.

Alla fase più antica della necropoli si assegnano la *tripod bowl* e la coppa “a calotta”, lo scarabeo con il cartiglio di Tuthmosis III, il coperchio di cista in avorio e l'*aryballos* piriforme etrusco-corinzio a squame.

#### 5.2.5. Τάρρασι, QRT ḤDŠT in Sardegna

Il poleonimo fenicio QRT ḤDŠT è attestato in riferimento a quattro ambiti territoriali semitici, uno orientale e tre occidentali. Infatti abbiamo a Cipro QRT ḤDŠT come ridenominazione alternativa di Kition, Amathus o Limassol<sup>263</sup>, in Africa QRT ḤDŠT-Cartagine, in Sardegna QRT ḤDŠT come seconda denominazione punica di una città, in Spagna, infine, QRT ḤDŠT-Cartagena, la fondazione barcide di Asdrubale, del 228 a.C.<sup>264</sup>. Il toponimo QRT ḤDŠT possiede il significato di “città nuova”<sup>265</sup>, inteso come “capoluogo nuovo”<sup>266</sup>, reso in greco

1974, pp. 79-139; UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico*, cit., pp. 135-53. Si osservi che anche alcuni bucheri etruschi del Museo archeologico nazionale di Cagliari, dono di Efisio Pischedda, dovrebbero provenire dalla necropoli settentrionale.

261. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi*, cit., pp. 17-21 (A 1-8).

262. S. MOSCATI, *Le officine di Tharros*, «Studia punica», 2, Roma, pp. 107-9.

263. O. MASSON, M. SZNYCER, *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Genève-Paris 1972, pp. 21-68 e 77-8; E. LIPINSKI, *La Carthage de Chypre*, «Studia Phoenicia», 1-2, Leuven 1983, pp. 209-34; ID. (éd.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, s.v. *Carthage de Chypre*, p. 94, preferisce localizzare la QRT ḤDŠT di Cipro ad Amatunte o a Limassol piuttosto che a Kition.

264. Sulle varie città dotate del nome QRT ḤDŠT cfr. G. GARBINI, *Considerazioni conclusive*, in AA.VV., *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 156-60; LIPINSKI (éd.), *Dictionnaire de la civilisation*, cit., s.v. *Carthage de Chypre*, p. 94; ivi, s.v. *Carthage sarde*, pp. 94-5; ivi, s.v. *Carthagène*, p. 95 (F. MOLINA FAJARDO).

265. D. NEIMAN, *Carchédon = New City*, «Journal of Near Eastern Studies», xxv, 1966, p. 42.

266. L. I. MANFREDI, *Istituzioni civiche e religiose di Tharros punica*, «Rivista di Studi punici», I, 2000, p. 151; EAD., *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei», serie IX, XVI, 2003, p. 333.

Καινή πόλις<sup>267</sup> e non Νεάπολις<sup>268</sup>, benché il latino utilizzasse per rendere QRT ḤDŠT il sintagma *civitas nova*<sup>269</sup>.

La documentazione epigrafica punica di *Olbia* e *Tharros* in Sardegna attesta l'esistenza di una QRT ḤDŠT.

In realtà l'iscrizione di *Olbia*<sup>270</sup>, del III secolo a.C., menziona un [*'š b*]'m qrt ḥdšt, (uno appartenente all'*'m* di QRT ḤDŠT, collegio dei cittadini di Cartagine<sup>271</sup>), insignito di una genealogia di sedici antenati, e, conseguentemente, di presumibile origine della Cartagine africana<sup>272</sup>.

Più complesso è il caso dell'iscrizione tharrensese<sup>273</sup>, una dedica a Melqart del III secolo a.C., con la menzione dei due *šptm b qrt ḥdšt 'dnb'l w ḥ mlkt* (sufeti in QRT ḤDŠT Adonbaal e Himilkat). Alla primitiva proposta di Maria Giulia Amadasi Guzzo di riconoscere nella QRT ḤDŠT del testo la *Neapolis* sarda e, dunque, di ascrivere alla *Neapolis* punica la caratteristica magistratura sufetale<sup>274</sup>, ha fatto riscontro la proposta di Giovanna Chiera di individuare nella QRT ḤDŠT del testo tharrensese il nuovo poleonimo di *Tharros*, di marca cartaginese<sup>275</sup>. Si deve osservare che anche a proposito della Νεάπολις cipriota, docu-

267. Per Cartagine cfr. STEPH. BYZ. 363, 9 Meineke; EUST. *ad Dion. Per.* 195 (GGM, II, 231); per *Carthago Nova* cfr. POL. III, 39, 6; 56, 3. Cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. I, Paris 1913, p. 376. Dobbiamo chiederci se la versione greca Καινή πόλις del punico QRT ḤDŠT d'Africa e di Spagna non fosse giustificata, infine, dalla coscienza dell'utilizzo del più comune Νεάπολις come calco ellenico proprio di un diverso toponimo semitico.

268. Non sembra rilevante la possibile corrispondenza tra *Neapolis* e *Kainopolis* in Egitto (KEES, in *RE*, XVI, 2 [1935], s.v. *Neapolis*-23, c. 2130; ID., in *RE*, X, 2 [1919], s.v. *Kainopolis*-1, c. 21), sia per il suo carattere ipotetico, sia perché il problema dell'alternanza tra *Neapolis* e *Kainopolis* si porrebbe esclusivamente in ambito occidentale per la necessità di tradurre con sintagmi distinti i lessemi punici QRT ḤDŠT e MQMHĐŠ.

269. SOLIN. XXVII, 10; SERV. *ad Aen.* I, 366. Cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, vol. I, cit., p. 376.

270. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, cit., Sard. 34.

271. E. ACQUARO, *Tharros, Cartagine di Sardegna: note a seguire*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio, Olbia, 12-15 dicembre 1996*, Sassari 1998, p. 1280; MANFREDI, *Istituzioni civiche e religiose*, cit., p. 146; EAD., *La politica amministrativa*, cit., pp. 386-94.

272. E. LIPINSKI, *Carthaginois en Sardaigne à l'époque de la première guerre punique*, "Studia Phoenicia", 10, Leuven 1989, pp. 67-73 (proposta di identificazione del personaggio con il generale cartaginese Annone, presente a Olbia nel 259 a.C.); A. CAMPUS, *Una genealogia punica: l'iscrizione ICO Sard.* 34, in AA.VV., *Da Olbia a Olbia*, vol. I, Sassari 1996, pp. 207-17 (il personaggio sarebbe un cartaginese africano giunto in Sardegna nell'ambito della penetrazione etnica dei Punici, all'indomani della conquista dell'isola). Non parrebbe plausibile l'ipotesi di riconoscere in questa QRT ḤDŠT di Olbia il nome punico della stessa Olbia (G. CHIERA, *Osservazioni su un testo punico da Olbia*, «Rivista di Studi fenici», XI, 1983, pp. 177-81).

273. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., Sard. 32.

274. EAD., *Neapolis = qrtḥdšt in Sardegna?*, «Rivista di Studi orientali», 43, 1968, pp. 19-21; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 54-5; ID., *Neapolis et Neapolitani Sardiniae*, in ID. (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005, pp. 33-40, con la proposta di interpretazione della *Neapolis* sarda e delle altre *Neapolis* del mondo punico come "mercato nuovo", stabilito da Cartagine per lo scambio amministrato dagli araldi e dagli scribi.

275. G. CHIERA, *Qrthadashat = Tharros?*, «Rivista di Studi fenici», X, 1982, pp. 197-202.



mentata tardivamente e corrispondente a Limassol<sup>276</sup>, si è ipotizzata, senza elementi decisivi, un'identificazione con la QRT ḤDŠT di Cipro<sup>277</sup>. Alla proposta di Giovanna Chiera hanno aderito la maggior parte degli studiosi, compresa la stessa Amadasi<sup>278</sup>, sia per la considerazione che un'importante struttura, quale il tempio di Melqart a *Tharros*, dovrebbe essere realizzata a cura dei magistrati di quella città e non di un'altra, sia per il rilievo politico-amministrativo che parrebbe avere avuto *Tharros* in età cartaginese, tale da consacrarla come "capoluogo nuovo" della Sardegna<sup>279</sup>.

Assumendo, dunque, QRT ḤDŠT come nome di rifondazione cartaginese di Τάρραι, in parallelo con la successiva *ktisis* barcide di Cartagena in Spagna, dovremmo ammettere una precisa scelta politico-amministrativo-militare di Cartagine in Sardegna, a conclusione dello sforzo bellico attuato fra il 540 e il 510 a.C., per assicurarsi a discapito degli insediamenti e degli empori fenici e sardi il pieno controllo delle risorse dell'isola e dei suoi *empòria*, dove avrebbe costituito i propri funzionari (araldi e scribi) abilitati al commercio amministrato.

La QRT ḤDŠT sarda, Τάρραι, ci appare così come il capoluogo della provincia<sup>280</sup> cartaginese della Sardegna<sup>281</sup>, dove la componente fenicia e sarda parrebbe emarginata a vantaggio della nuova classe dirigente politico-amministrativa, sacerdotale e militare.

Sarà Cartagine a plasmare in forme monumentali la città con una programmazione urbanistica che investe le due aree settentrionale e meridionale della necropoli, con una prevalenza di quest'ultima, il *tofet*, dotato dei monumentali cippi-trono, paralleli a quelli del *tofet* di Cartagine, l'area urbana cinta di mura con una ἀκρόπολις, localizzata sul colle di Torre di San Giovanni<sup>282</sup>, i sontuosi templi e il porto<sup>283</sup>.

Piero Bartoloni in vari lavori di un trentennio addietro ha descritto il traumatico subentro, anche in termini ideologici e rituali, di Cartagine nei centri fenici di Sardegna<sup>284</sup>, incentrato nel mutamento del costume funerario (l'inumazione nelle tombe a camera o a cassone a fronte dell'incinerazione) e dell'offerta (MLK)<sup>285</sup> nel *tofet*, ora accompagnata dalle stele e dai cippi.

276. K. NICOLAOU, in *Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, s.v. *Neapolis*, pp. 613-4 (Limassol).

277. G. HILL, *Two Toponymic Puzzles*, «Journal of the Warburg Institute», II, 1939, 4, pp. 375-9; NICOLAOU, in *Princeton Encyclopedia*, cit., pp. 613-4.

278. M. G. AMADASI GUZZO, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTḤDŠT*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio, Nuoro, 13-15 dicembre 1991*, Sassari 1992, pp. 523-32 e, da ultima, MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., p. 333.

279. ACQUARO, *Tharros, Cartagine di Sardegna*, cit., pp. 523-41; ID., *Tharros, Cartagine di Sardegna: note a seguire*, cit., pp. 1279-81.

280. Il distretto insulare era forse – per similitudine con la Sicilia e i vari distretti amministrativi dell'Africa – denominato *'rst* (cfr. MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., pp. 394-6).

281. Ivi, p. 333.

282. PESCE, *Tharros*, cit., p. 802.

283. ACQUARO, *Tharros, Cartagine di Sardegna*, cit., pp. 523-41, in particolare p. 528, note 19-20.

284. P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, «Rivista di Studi fenici», IX, 1981, Supplemento, pp. 13-29.

285. ID., *I Fenici e i Cartaginesi*, Sassari 2009, pp. 159-60.

A Τάρραι, invero, assistiamo a un drammatico *bouleversement* della società, frutto di una precocissima presa del potere da parte dei Cartaginesi<sup>286</sup>, che impiantarono le proprie tombe a camera, intagliate negli strati di panchina tirreniana ove questa era presente, sia nella necropoli di Torre Vecchia, sia in quella di Santu Marcu, anche a costo di distruggere le tombe a fossa semplice a cremazione delle preesistenti aree funerarie fenicie<sup>287</sup>.

Le doviziose tombe a camera tharrensi, sia della necropoli settentrionale, sia di quella meridionale, ripetono nei moduli d'accesso le soluzioni, uniche in Sardegna, documentate nel Sahel tunisino e nel Capo Bon (FIG. 27), contrassegnate da cippi monumentali (FIG. 28) anche con iscrizioni funerarie puniche.

All'interno delle tombe puniche furono deposti in numero non paragonabile ad alcun altro centro punico, eccettuata Cartagine, e certamente superiore alle 2.000 unità, i sigilli-scarabei, propri del rango personale e utilizzati per sigillare mediante una pastiglia d'argilla (*cretula*), che recava in positivo il motivo inciso alla base dello scarabeo, i documenti papiracei delle transazioni commerciali e degli altri atti amministrativi o giuridici dei Cartaginesi di Τάρραι titolari di una cittadinanza *optimo iure*<sup>288</sup>.

I corredi funerari tharrensi mostrano una particolare ricchezza di elementi caratteristicamente puniche, fra i quali spiccano le maschere, sia orride, sia sileniche, entrambe numerose a Cartagine e *Tharros* (FIG. 29)<sup>289</sup>.

Al pari delle tombe di Cartagine, anche in numerose sepolture di Τάρραι, appartenenti a personaggi forse di rango sacerdotale o comunque aristocratico, furono deposti astucci porta-amuleti in oro, argento e bronzo, terminati a protome di falco o di leone, sormontata da disco e ureo, o a piramide<sup>290</sup>, in numero elevato<sup>291</sup> rispetto alle attestazioni minoritarie di Utica, Malta, Sicilia (Lilibeo,

286. Una cronologia alta della conquista cartaginese della sardo-fenicia *Tárrai* sembra potersi dedurre dai dati relativi alle tombe a camera ipogeica della necropoli di Torre Vecchia scavate da Giovanni Spano nel 1850, in base sia all'*aryballos* ionico a testa di *Herakles*, della metà del VI secolo, la cui deposizione potrebbe essere spostata di una generazione rispetto all'epoca della fabbricazione del manufatto, sia agli scarabei in pasta, per i quali è ammissibile una cronologia alla seconda metà del VI secolo a.C. (SPANO, *Notizie sull'antica città*, cit., pp. 24-8). Cfr. G. UGAS, R. ZUCCA, *La ceramica arcaica in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 151, n. 313.

287. Il dato è stato verificato sia nella necropoli di Torre Vecchia, sia in quella di Santu Marcu-San Giovanni. Cfr. FARISELLI, *Il paesaggio funerario*, cit., pp. 303-10 e 354-5.

288. E. ACQUARO, *Note di glittica punica: cretule e scarabei*, in AA.VV., *Homenaje a José M. a Blázquez*, vol. II, Madrid 1994, pp. 1-13.

289. ZUCCA, *La maschera gbignante*, cit., p. 95. La maschera apotropaica, presentata nella FIG. 29 (a destra) e analoga agli esemplari di San Sperate e di Mozia, è documentata da una foto dell'archivio di Giuseppe Pau, recuperato nell'archivio dell'Antiquarium Arborense, con l'indicazione di provenienza: «Sinis di San Vero Milis».

290. M. MARTINEZ, *Gli astucci porta-amuleti a protome animale in ambito punico*, in [www.fenici.unibo.it/Martinez/Martinez.html](http://www.fenici.unibo.it/Martinez/Martinez.html), 2008.

291. J. D. F. NEIGEBAUR, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XLII, 1852, pp. 74-5; G. SPANO, *Ornamenti ed amuleti d'oro di Tharros*, «Bullettino archeologico sardo», IV, 1858, pp. 34-6 E 75; tav. I, 2-3, 24 (con riferimento alla scoperta a *Tharros* di una cinquantina di astucci porta-amuleti); ID., *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., pp. 8-9, II, nn. 53-55, 66-70, 88; CARA, *Monumenti d'antichità*, cit., pp. 12-8; ID., *Descrizione di due lamine una d'argento ed una d'oro con geroglifici*, Cagliari 1875; G. PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, «Col-

Palermo), Sardegna (*Othoca, Olbia, Nora e Karales*) e Iberia (Ibiza, Granada, La Aliseda, Gadir). Gli astuccetti cilindrici recavano laminette auree, in argento e, probabilmente, in papiro, recanti teorie di geni e personaggi egittizzanti (“decani”), ma anche una barca e altre scene, accompagnate talvolta da iscrizioni puniche. Una di queste, letta da Giovanni Garbini, «Proteggi *‘bd’* figlio di *šmšy* davanti il possessore della bilancia», è allusiva al rituale della pesatura del cuore del defunto proprio del *Libro dei morti* egizio (FIG. 30)<sup>292</sup>.

Questa classe aristocratica cartaginese tharrensese esprimerà l’amministrazione cittadina, sul modello di Cartagine, con la coppia annuale dei sufeti, che appaiono a *Táppai* con l’attestazione di un *‘bdb’l* nel IV secolo<sup>293</sup> e con i sufeti *‘dmb’l* e *h mlket* nel secolo successivo<sup>294</sup>.

Non deve escludersi che proprio nell’*ἀκρόπολις* di *Táppai*, in quanto capoluogo della provincia e principale piazzaforte della Sardegna, fosse di stanza, nel 240 a.C., il beotarca (*βοιωτάρχης*) Bostare, comandante della regione militare della Sardegna punica<sup>295</sup>, noto dalla descrizione polibiana della guerra dei mercenari nell’isola. In Sardegna la rivolta dei mercenari, in collegamento con quella africana<sup>296</sup>, aveva dilagato, a partire dall’uccisione del comandante Bostare e al massacro dei *politai*, da intendersi come “i cittadini cartaginesi”, ossia, probabilmente, i *b’lm*, gli “ottimati”<sup>297</sup> residenti nella città capitale della provincia. L’arrivo al porto di questa piazzaforte (*Táppai*) dei rinforzi cartaginesi guidati dallo *stratēgós* Annone ebbe un esito imprevedibile: il nuovo corpo di

lezione di studi fenici», 3, Roma 1974, pp. 111-6 e 174-6, nn. 163-177 e 438-444 (22 esemplari); G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut im phönikischer und punischer Sardinien*, «Etudes préliminaires aux religions orientales dans l’Empire romain», 102, voll. 1-II, Leiden 1986, *passim*; PISANO, *Jewellery*, cit., pp. 90-1 (10 esemplari).

292. G. GARBINI, *Iscrizioni funerarie puniche di Sardegna*, «Annali dell’Istituto universitario orientale di Napoli», XLII, 1982, pp. 462-3.

293. R. DE SIMONE, citato in C. ZOCCHEDDU, *Tbarros, dalle falesie rotola giù una stele punica*, «La Nuova Sardegna», 8 luglio 2009, p. 34.

294. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., Sard. 32.

295. POL. I, 79, 1; la localizzazione di questa acropoli è dubbia nella storiografia, variando tra *Cornus, Karales, Sulci, Nora*. Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 28; R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *L’Africa romana. Atti del III convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1985*, Sassari 1986, p. 378, nota 96; L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, Roma 1995, p. 192, nota 11. Per l’ipotesi identificativa con *Tárrai* cfr. R. ZUCCA, *Le monete puniche di zecca sarda di Son Solomó, ciutatella (Minorca) e il riflesso della guerra dei mercenari in Sardegna e nelle Baleari*, «Mayurca», XXIX, 2003, pp. 85-96; ID., *Gurulis nova-Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano 2006, pp. 47-8. Per la diffusione nell’area centro-occidentale della Sardegna, e in particolare a *Tbarros* e *Cornus*, di monete di zecca africana e di zecca sarda relative alla rivolta dei mercenari, cfr. F. GUIDO, *Note in margine a “Osservazioni sulla storia e sul territorio di Cornus” di R. Zucca*, «Annotazioni numismatiche», XXV, 1997, p. 568, nota 4; L. I. MANFREDI, *Note storiche e archeometriche sulle monete puniche da Tbarros*, in AA.VV., *Tbarros nomen*, La Spezia 1999, p. 186; EAD., *Produzione e circolazione delle monete puniche nel suolo dell’Italia e nelle isole del Mediterraneo occidentale (Siracusa e Sardegna)*, in AA.VV., *Los Cartagineses y la monetización del Mediterráneo occidental*, «Anejos de AEA», XXII, Madrid 2000, p. 21, nota 62; R. ZUCCA, *Le monete puniche di zecca sarda di Son Solomó*, ivi, pp. 85-96.

296. POL. I, 79, 1; 79, 14. Cfr. LORETO, *La grande insurrezione*, cit., pp. 191-2; A. C. FARISELLI, *Mercenari di Cartagine*, La Spezia 2001.

297. MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., pp. 358-60 e 388 ss.

truppe fece alleanza con i mercenari insorti e condannò alla crocifissione Anno-ne, mentre l'esercito mercenario conquistò le città sarde procedendo all'esecuzione dei Καρχηδωνίοι, ossia dei *b'lm* cartaginesi, residenti nei vari centri urbani, fino all'insurrezione dei Σαρδωνίοι che riuscirono a liberare varie piazze dell'isola dalla morsa dei mercenari<sup>298</sup>, benché questi, rifugiatisi nella penisola italiana, riuscirono a ottenere, dopo averlo chiesto invano precedentemente, l'intervento di Roma e la conquista della Sardegna nel 238/237 a.C.

### 5.2.6. Τάρραι romana e vandalica

Τάρραι, capitale della provincia punica della Sardegna col nome fatidico di QRT HDŠT, conobbe una fase di depressione amministrativa ed economica a partire dalla conquista romana a causa della prevalente politica filopunica della sua classe dirigente e dei mutati equilibri commerciali che privilegiarono, naturalmente, le rotte tirreniche rispetto a quelle del Mediterraneo occidentale e meridionale.

Si è ipotizzato che nel porto tharrens (o in alternativa nel porto *Korakodes* del Sinis settentrionale) approdasse la *classis punica* inviata da Cartagine nel 215 a.C. a sostegno della rivolta antiromana di *Ampsicora*, con epicentro a *Cornus*<sup>299</sup>.

Nel 77 a.C. una fugace menzione della città in Sallustio parrebbe alludere a un ruolo giocato da *Tarrhi* e dal suo porto nel conflitto tra ottimati e popolari. In quell'anno l'ex console del 78, Marco Emilio Lepido, imbarcatosi a *Cosa* con il suo esercito fedele alla causa dei *populares*, si diresse in Sardegna, meditando di guadagnare alla sua causa la provincia. Appare probabile che almeno una città si attestasse a favore di Lepido e dei *populares*, in quanto nel secondo libro delle *Historiae* sallustiane vi era menzione della città sarda di *Tarrhi*. È opinione prevalente degli studiosi che tale menzione si giustificasse con il ruolo giocato da *Tarrhi* sia nell'accogliere la flotta di Lepido, sia, dopo la morte dell'ex console in Sardegna, presumibilmente nella stessa *Tarrhi*, nel successivo trasporto delle sue truppe, unite a quelle di Perpenna, in Spagna, dove andarono a rafforzare in misura determinante l'esercito sertoriano<sup>300</sup>.

La città dovette aprirsi progressivamente alle componenti anche culturali romano-italiche, così da acquisire un nuovo assetto urbanistico e politico con l'impero.

La città romana da un lato si adegua, per le caratteristiche geomorfologiche della penisola estrema del Sinis, agli spazi della città cartaginese, dall'altro propone profonde riqualificazioni degli spazi in funzione del nuovo modello urbano, soprattutto durante l'età imperiale. Ad età cesariana sembra corrispondere la rasatura di un precedente quartiere per ospitare il probabile centro monumentale della città, con un edificio corinzio-italico. Tra la seconda metà del II secolo d.C. e l'età severiana furono impiantati, previa la riconversione di due vasti settori, ri-

298. LORETO, *La grande insurrezione*, cit., p. 194.

299. R. ZUCCA, *Navibus longis ad Carales subductis*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA (a cura di), *Naves plenae velis euntes*, cit., p. 37.

300. ID., *Oppida e populi*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 259-60.

spettivamente a nord e a sud del centro monumentale, gli edifici termali n. 1 e di Convento Vecchio. In precedenza, forse già nel I secolo d.C., le strade e le piazze avevano ricevuto una robusta pavimentazione in basoli. Il basolato riguardò, in tempi imperiali non meglio definiti, anche la sistemazione stradale delle vie urbane che collegavano la valle del colle di Torre San Giovanni con il colle di Murru Mannu, dove era attivo almeno fino al I secolo a.C. il santuario *tofet*. La precedente viabilità ricavata sul fondo roccioso in arenaria fu sostituita da una via principale in senso nord-sud che superava un dislivello di circa 20 m, parallela a una via orientale e a un'altra occidentale. La via orientale disimpegnava un terzo edificio termale forse del II-III secolo d.C. La città fu dotata, nello stesso III secolo, di un acquedotto che utilizzava le acque di un pozzo situato a sud di San Giovanni di Sinis adducendole, con un percorso di 580 metri su arcate, muro continuo e forse in galleria, sino a un *castellum aquae* dislocato all'incrocio tra la via derivata dalla strada extraurbana e la via principale verso il colle di Murru Mannu. Fenomeni di slittamento dei suoli argillosi verso occidente e difficoltà tecniche resero l'acquedotto di *Tarrhi* ben presto inutilizzabile. Forse allo stesso III secolo rimonta l'installazione al sommo della collina di Murru Mannu di un modesto anfiteatro subcircolare<sup>301</sup>. In età vandalica (principio del VI secolo) si ebbe una riprogrammazione degli spazi urbani in funzione dell'*insula episcopalis* a nord delle terme n. 1 e di altri ambiti (terme di Convento Vecchio, FIG. 31)<sup>302</sup>.

#### 5.2.7. La destrutturazione urbana di Τάρραϊ tra l'età bizantina e il periodo alto-giudicale

La destrutturazione urbana di Τάρραϊ in ambito alto-medievale si attuò attraverso con la riduzione della *civitas* a un *κόστρον* e il probabile trasferimento della sede vescovile da Τάρραϊ a Σίνης, con la costituzione della cattedrale di San Giovanni-San Marco<sup>303</sup> e il connesso *portus Sancti Marci*<sup>304</sup>.

301. ID., *Tbarros*, cit., pp. 105-6; A. R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004, pp. 191-3 e *passim*.

302. A. M. GIUNTELLA, *Materiali per la Forma urbis di Tbarros tardo-romana e altomedievale*, in AA.VV., *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni. V Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cagliari 24-26 giugno 1988)*, «Mediterraneo tardo-antico e medioevale. Scavi e ricerche», 10, Oristano 1995, pp. 117-44; A. MORIGI, *Tbarros cristiana*, in AA.VV., *Tbarros nomen*, cit., pp. 159-78.

303. Sulla problematica del probabile trasferimento della cattedra episcopale tharrensese dall'ambito urbano a quello suburbano (A. M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo-romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardo-romana e altomedievale in Sardegna (Cagliari, 28-29 giugno 1986)*, «Mediterraneo tardoantico ed altomedievale. Scavi e ricerche», 12, Taranto 1989, p. 83; G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della SARDHINIA*, Roma 2004, pp. 68-75) e alla connessa costruzione della chiesa quadrifida a corpo cupolato centrale del VII secolo (?) e all'ampliamento della struttura entro l'VIII secolo, come sembra desumersi anche dai lacerti di affreschi dell'abside, R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993, pp. 42-7; M. G. MESSINA, D. MUREDDU, *Nuovi elementi archeologici del San Giovanni di Sinis*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Cbristi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, «Mediterraneo tardoantico ed altomedievale. Scavi e ricerche», 16, Cagliari-Oristano 2002, pp. 239-44.

304. SPANU, ZUCCA, *I sigilli bizantini*, cit., pp. 71-3.

Le fonti medievali sul *portus*, sopra esaminate, sono caratterizzate da una scarsa precisione nella determinazione topografica del «bono porto»: in effetti il *Compasso de navegare* parrebbe riferirsi, con la notazione «enfra lo capo mezzo millaro per greco», alla Caletta, dislocata a sud di Torre Vecchia, a circa 600 m a nord-est del capo, poiché il miglio adottato nel *Compasso* corrisponde a m 1.230. Viceversa la collocazione del porto di *Tharros* a 2 miglia dal Capo nel *Kitab-i Bahriyye* di Piri Muhi 'd-Din Re'is ci porterebbe presso Porto Vecchio della Bidda de is Piscadoris. È possibile, conseguentemente, che il *Compasso* ci rimandi all'approdo della Caletta di Capo San Marco, mentre Piri Re'is al porto di San Marco, a nord di Murru Mannu.

A orientarci verso un porto di San Marco in relazione topografica non con il Capo San Marco (provvisto di un approdo di fortuna alla Caletta<sup>305</sup>), bensì con la regione di Santu Marcu, presso San Giovanni di Sinis, sede della cattedra metropolitana dell'*archiepiscopus Arborensis*, abbandonata a vantaggio di Oristano verso il 1070<sup>306</sup>, è una notazione contenuta nella *Digressiuncula de urbe Tarro* inserita nel *Clypaeus aureus excellentiae calaritanae* di Salvatore Vidal, del 1641: *civitas sancti Marci*<sup>307</sup>: *alia civitas non procul a Tarro, etsi parvula, sita erat in portu S. Marci*,

305. Su questo approdo cfr. le notazioni di PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 179, nota 204.

306. I. F. FARAE *Opera*, vol. I, cit., p. 190.

307. S. VIDAL, *Clypaeus aureus excellentiae calaritanae*, Firenze 1641, p. 71. Una tradizione leggendaria di rifondazione di un *oppidum a Saracenis desertum*, in *Arborensem regionem enconcratae S. ti Marci de Sinis*, evidentemente *Tharros*, ad opera di una principessa di Navarra intorno al 1052 è registrata da FARAE *Opera*, vol. II, cit., pp. 248-9. Da una redazione differente della leggenda dipende la *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, secondo la quale i Navarresi «fuéronse la vía de Arborea encontrada de Sancto Marco de Sinis, et allí asentaron su est[o]l y comenzaron a abitar con mayor reposo, porque hallavan ya muchas abitaciones fechas del tiempo de los moros, así villas como casas fuertes» (P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari 2000, p. 6). Tuttavia né la *Memoria*, né la stessa *Digressiuncula de urbe Tarro* offrono menzione di San Giovanni di Sinis con la sua *ecclesia cathedralis* dell'*archiepiscopus tharrensensis et arborensis*, ben nota a Fara nel 1580 (*Opera*, vol. I, cit., p. 94). Può nascere il dubbio che tale chiesa fosse stata in origine intitolata a San Marco e che fosse dotata di un battistero col titolo di San Giovanni Battista (sull'origine battisteriale del titolo, cfr. R. DELOGU, *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Roma 1953, p. 13). La rideterminazione della titolarità potrebbe essere avvenuta ad opera dell'autorità ecclesiastica di Nurachi, che possedeva una parrocchiale di San Giovanni Battista, originariamente *ecclesia baptismalis* del VI secolo (R. ZUCCA, *Nurachi (Oristano)*, in AA.VV., *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983)*, Ancona 1985, pp. 701-3; V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in AA.VV., *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Bordighera 2001, pp. 368-70), e che vantava diritti di ufficiatura dell'*ecclesia* di Sinis. L'*ecclesia sancti Marci de Sinnis*, prossima al *portus* omonimo, potrebbe, dunque, identificarsi con il San Giovanni di Sinis (F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in A. TERROSU ASOLE, R. PRACCHI, a cura di, *Atlante della Sardegna*, Roma 1980, p. 97; S. BONESU, *Sa festa de santu Marcu de Sinis*, «Quaderni oristanesi», XIII-XIV, 1987, p. 45; E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, I (Officina linguistica, IV, 4, 2003), Nuoro 2003, p. 105). Nella *Carta de Logu de Arborea*, nel calendario delle festività, erano indicate tutte insieme «sa festa de Santu Joanni e de Sant'Augustinu et de Santu Marcu de Sinis» (cap. CXXI), presumibilmente in riferimento a tre culti celebrati nel Sinis, san Giovanni e san Marco nella chiesa cosiddetta di San Giovanni di Sinis e sant'Agostino nella prossima chiesa omonima, presso la laguna di Mistras. Le feste sono celebrate il 28 agosto (sant'Agostino), 29 agosto (san Giovanni) e, probabilmente, la prima domenica di settembre (san Marco). In un documento del 1112-20, costituente una *renovatio* di un atto di donna Nibata, moglie di Orzocco I, si menziona il *notale* [natale = festività] *de sanctum Marcum de Sinnis*. «Sa die de Sanc-

*eiusdem nominis* («altra città, non lontano da *Tharros*, sebbene piccola, era localizzata nel porto di San Marco e si denominava, ugualmente, “San Marco”»).

Decodificando la barocca notazione di Vidal di *civitas S. Marci* in “scalo portuale di San Marco” evidenziamo lo stacco topografico fra la città antica e il porto medievale, in principio collegato con la cattedrale di San Marco-San Giovanni. Tale porto, come vedremo, parrebbe succedaneo della collocazione dello scalo antico a nord della città di *Tharros*.

## 6

## Il porto di Τάρραι

## 6.1. Il porto di Mistras

Gli studi geomorfologici e le indagini di archeologia dei paesaggi nel settore costiero del Mare Morto del Golfo di Oristano e dell'entroterra lagunare degli ultimi trent'anni hanno fatto giustizia delle ipotetiche strutture portuali prospicienti l'area urbana ai piedi del colle di Torre di San Giovanni, proponendo, a partire dalla prima prospezione subacquea dei fondali di *Tharros*, ad opera di Luigi Fozzati e di Piero Bartoloni, una localizzazione del porto nell'area di Porto Vecchio, a settentrione del colle di Murru Mannu<sup>308</sup>.

Lo sviluppo congiunto delle ricerche a cura della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e di Oristano e delle Università di Cagliari e di Sassari, negli ultimi tre anni, ha valorizzato un'ipotesi di ricerca presentata da Raimondo Zucca nel 1993 e incentrata sulla ricerca del porto di *Tharros* nell'area di Mistras, parzialmente impaludata e interrita<sup>309</sup>. Tale ipotesi era basata inizialmente sulla fotointerpretazione della linea di costa antica presentata da Alessandro Fioravanti nel 1985, che denunciava una formazione recenziore dell'area di Mistras, benché ipotizzasse «the ancient harbour of *Tharros*» in una depressione a occidente della duna più elevata (m 7,4) della Bidda de is Piscadoris<sup>310</sup>. Più rilevante nella formulazione dell'ipotesi era la connessione tra la vasta necropoli arcaica e punica di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis con l'insediamento gravitante sul porto<sup>311</sup>. Finalmente la scoperta, a cura di Raimondo Zucca, nel 1981 del κερᾶ-

to Marco de Sinnis» (BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, cit., pp. 104-8) è attestata in due schede del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (3, 209), del principio del XIII secolo. Infine, è rilevante per l'assunto di una primitiva titolatura della *ecclesia cathedralis tharrensis* come *ecclesia Sancti Marci de Sinnis* la concessione dell'utilizzo del pallio all'*archiepiscopus arborensis* da parte del pontefice Onorio III nel 1224 *festivitatibus Sancti Nicolai et Sancti Marci Martiris ad quas Iudex Arborensis et populus tue provincie consueverunt sollemniter convenire* (SCANO, *Codice diplomatico*, cit., p. 60). Cfr. sulla festa di S. Marco di Sinis BONESU, *Sa festa de santu Marcu*, cit., pp. 39-45.

308. FOZZATI, *Archeologia marina*, cit., pp. 99-109; FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology*, cit., pp. 87-92; ACQUARO, MARCOLONGO, VANGELISTA, VERGA, *Il portto buono di Tharros*, cit.

309. ZUCCA, *Tharros*, cit., pp. 45 e 80; BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi*, cit., pp. 131-2; P. BERNARDINI, *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Sassari 2010, p. 154.

310. FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology*, cit., p. 89, pl. 2 e.

311. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica*, cit., pp. 72-3; ZUCCA, *La necropoli fenicia*, cit., pp. 99-100; Id., *Tharros*, cit., p. 80.

μεικός di *Tharros* punica, nell'area compresa fra la necropoli di Santu Marcu e la Chiesa di San Giovanni di Sinis, documentava l'esistenza di uno spazio "artigianale" indubbiamente funzionale alla fabbricazione di contenitori di derrate destinate sia al consumo interno, sia all'esportazione marittima<sup>312</sup>.

## 6.2. Analisi geoarcheologica dell'area di Mistras

Lo "stagno di Mistras" è documentato in quanto tale nelle fonti a partire dal secolo XII, a proposito di diritti di pesca («una barca in Mistras») assegnati ai benedettini del monastero oristanese di San Nicola di Urgen<sup>313</sup>. Da documenti del principio del XII<sup>314</sup> e degli inizi del XIII secolo<sup>315</sup> apprendiamo la pratica di ricavare piscine (*bagina-bajnas*) per la pesca<sup>316</sup> o per la coltivazione del sale<sup>317</sup> presso il ponte del Sinis, ossia nel compendio lagunare di Sa Mardini posto in comunicazione con Mistras.

Quale che sia il significato di Mistras<sup>318</sup>, appare imprescindibile per una corretta analisi del complesso paesaggio costiero una preliminare lettura della geomorfologia del luogo (FIG. 32).

312. Il κεραμεικός tharrense è stato indagato nella campagna 2008 dagli allievi del curriculum di Archeologia subacquea dell'Università di Sassari, sede di Oristano. Sono stati individuati numerosissimi scarti di fabbricazione, le cui caratteristiche chimico-fisiche rivelano per la prima volta con chiarezza i tipi di anfore e di vasellame prodotti a *Tharros*, con l'utilizzo delle argille quarinarie dell'area di *Tharros*-San Giovanni, caratterizzata da una colorazione verde pallido-giallino pallido. Acquista eccezionale importanza il rinvenimento tra gli scarti di fabbricazione di una porzione di anfora cilindrica con l'orlo orizzontale, fin qui ritenuta di esclusiva produzione cartaginese nord-africana. Si tratta della forma T-4.2.1.5 della classificazione delle anfore fenicio-puniche del Mediterraneo centrale e occidentale di Joan Ramón Torres e riportabile al IV secolo a.C. (tipo Ramón Torres, fig. 44, 10). Alle officine tharrensi si riporta anche il tipo d'anfora cilindrica a labbro ingrossato verso l'interno corrispondente alla forma T-5.2.1.3 Ramón, del III e II secolo a.C., prodotto anche in altre officine della Sardegna.

313. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vol. I, n. CXI. I dubbi sulla genuinità del documento, comunemente datato tra il 1182 e il 1183, sono stati espressi motivatamente da TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 230 nota 67. Cfr. R. ZUCCA, *La Curatoria de Fortoriani (Giudicato d'Arborea)*, «Quaderni Bolotanesi», 2008, p. 46.

314. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, cit., pp. 99-103, doc. XII, 15 ottobre 1102: «E dedini atera bagina in Ponte de Sinis ante sa de Sanctu Iorci».

315. Condaghe di Santa Maria di Bonacardo, scheda 33, sulla cui genuinità ha avanzato seri dubbi BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, cit., p. 137.

316. M. VIRDIS, *Il condaghe di Santa Maria di Bonacardo*, Nuoro 2003, pp. 106-7: «et fatolis libera sa bajna qu'i hat in ponte de Sinis qui bogarat Nigoli de Bangi, et pro hierru et pro istade, qui no lis levent paga et no lis partant pisque ni ambilla» («rendo libero lo stagno sito in ponte di Sinis che era stato ricavato da Nicola de Bangi, sia d'inverno che d'estate, sì che non esigano da loro pagamento né quota di pescato: né pesce né anguilla»), ivi, s.v. *bajna* "stagno, piscina", p. 292.

317. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, cit., s.v. *bagina*, p. 228, con il significato noto nel latino medievale di "salina". A p. 102 Blasco Ferrer cita l'interpretazione di A. Boscolo per *bagina*, "tratti di peschiere".

318. Il toponimo plurale Mistras è attestato nella forma singolare (Sa Mistrà 'e s'omu, cioè "della casa") nel territorio di Riola (G. PAU, R. ZUCCA, *Riola Sardo villa giudicale*, Sassari s.d., p. 97, doc. 1775, *Sa Mistrà*). L'idronimo Mistras è riferito a una laguna costituita da due bacini (occidentale e orientale), suddivisi da una sottile lingua di terra (Sa Mistraredda) e delimitata a oriente da un ampio cordone litoraneo detto Sa Mistrà Manna (per i toponimi cfr. *Carta tecnica dell'Italia Meridionale*, elemento 528-C2-IV, San Giovanni di Sinis-Oristano). Evidentemente deve essere ricostruito un



L'ingressione marina tirreniana antecedente l'ultima glaciazione würmiana ha comportato la sommersione del Campidano di Oristano sino alla quota attuale di + 10 m sul livello del mare e la formazione successiva di stagni e lagune assai più ampi di quelli attuali. La glaciazione würmiana comportò una riduzione di questi specchi d'acqua a bacini interni e valli, ma il successivo scioglimento dei ghiacci determinò il conseguente aumento del livello del mare, che ha comportato anche nell'Oristanese l'"ingressione marina versiliana", con la profonda penetrazione del mare all'interno. La successiva trasgressione versiliana ha determinato la stratificazione di depositi sedimentari. Ulteriori fenomeni, connessi agli apporti fluviali del Tirso, hanno trasformato insenature costiere nuovamente in lagune e stagni.

La genesi della odierna laguna di Mistras (con la sua appendice più nord-orientale di Sa Mardini) è ben distinta dall'origine dello stagno di Mare Pontis (o di Cabras). Infatti in quest'ultimo si riconosce un'antica valle fluviale würmiana scavata del rio Mare Foghe durante la trasgressione tirreniana. I depositi di panchina tirreniana separano la costa meridionale della laguna di Cabras dal complesso di Mistras-Sa Mardini, costituito da un'insenatura marina trasformata in laguna dai cordoni litoranei, progressivamente avanzati verso est.

Come chiarito dal recentissimo studio dell'équipe dell'Università di Cagliari, la laguna di Mistras «si presenta parzialmente chiusa dai cordoni litorali attuali di Su Siccu e Mare Morto [Su Siccu e Sa Mistrà Manna]»<sup>319</sup>, tuttavia «sono state rilevate evidenze di cordoni litorali e lagune associate all'ultima trasgressione»<sup>320</sup>, già evidenziate da Marcolongo e Vangelista<sup>321</sup>. Tale lettura consente innanzitutto di revocare in dubbio l'ipotesi di ricostruzione del paesaggio della penisola del Sinis di Francesco Fedele del 1980<sup>322</sup>, nella quale si utilizzava l'isobata di - 5 m per ricostruire la linea costiera tra la fine del II millennio e la prima metà del I mil-

toponimo \**Mistrara* evoluto in *Mistrà*, con il diminutivo *Mistraredda*. In tale ipotesi rinunceremo a riconoscerla sia un prediale dal gentilizio *Mestrius*, alla base di Mestre e Mestrino (G. B. PELLEGRINI, a cura di, *Dizionario di toponomastica*, Torino 2006, p. 463), con un influsso dell'itacismo bizantino, sia un toponimo preromano connesso con "Αμήστρατος, l'odierna Mistrèta (ivi, p. 469). Più complessa sarebbe l'ipotesi di una denominazione bizantina parallela a *Myzithras* della città fortificata di Μυστράς/Μυζήθρας in Laconia, fondata nel 1249, così battezzata dall'oronimo *Myzithras* ovvero dal nome di un tipo di formaggio (*myzithra*) (M. CHATZIDAKIS, *Mistrà. La città medievale e la fortezza*, Atene 2001, p. 15). Sembrerebbe preferibile ammettere in ambito alto-medievale l'insorgenza di una proprietà vescovile tharrens denominata metonicamente *mitria* (attestata nel lessico mediolatino dal X secolo), da cui il sardo *mittara*.

319. DEL VAIS, FARISELLI, MELIS, PISANU, *Laguna di Mistras*, cit., p. 408.

320. Ivi, p. 409.

321. MARCOLONGO, VANGELISTA, *Interpretazione di immagini*, cit., p. 16: «Un primo commento generale sugli elementi morfologici evidenziati porta a riconoscere nella piana a nord del *tofet*-Porto Vecchio le tracce di una notevole dinamica marina che ha causato l'interramento progressivo di una laguna antica ancora oggi testimoniata dagli stagni di "Pauli Sergiola" e di "Su Pizzinnu Mortu". Qui sono presenti numerosi cordoni dunari che indicano un progressivo spostamento nel corso dell'Olocene della linea di costa verso est. Le differenze di tonalità e di tessitura, nonché di struttura e di morfologia, riconoscibili sulle varie immagini, hanno inoltre permesso di identificare chiaramente il bordo più interno sia dell'attuale zona palustre che quello della laguna presente senza dubbio nell'antichità».

322. F. FEDELE, *Il luogo e il tempo della vicenda Nur. I boschi, gli animali*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 44-59, p. 52, fig. 40.

lennio a.C., con il risultato di una linea di riva spostata di circa 2 km a oriente del cordone odierno di Su Siccu-Sa Mistras Manna (FIGG. 33-36).

Infatti se è vero che gli studi più recenti sulle variazioni del livello del mare hanno documentato un livello per 2.000 anni B.P. a - 1,98 m<sup>323</sup>, tale dato non appare applicabile in ogni settore litoraneo del Mediterraneo, potendosi avere complesse interazioni antropiche e naturali che causano variazioni anche amplissime rispetto al dato generale<sup>324</sup>.

### 6.3. Le ricerche del secolo XIX

Nel caso di specie di Mistras si dispone ora di alcuni indicatori geoarcheologici che militano a favore di una formazione dei progressivi cordoni dunali interni dell'area di Mistras in tempi compresi fra il 500 a.C., l'età romana imperiale e, presumibilmente, il periodo alto-medievale.

A variazioni dell'estensione degli stagni, e in particolare di quello di Mistras, ancorché erroneamente denominato "di Cabras", aveva già fatto riferimento l'archeologo Giovanni Spano nel 1851 e nel 1861:

I diversi ruderi che vi [nella regione del Sinis] si notano, annunziano che fosse molto popolata, ma non sembra credibile il numero di tanti [quaranta] villaggi in sì ristretto circuito, occupato anche da molti stagni, salvo che questi non fossero così vasti, lo che pare probabile, perché nel fondo dello stagno di Cabras, oltre le tracce della strada romana, in giornate tranquille vi si osservano fondamenta di molte case<sup>325</sup>.

Già nel 1833 il dato della "strada romana" nei fondali dello stagno era stato rilevato:

di questa antica via [che andava a *Cornus*] se ne scorge un breve tratto a nord di Tarros, ed attraversava lo stagno di *Mare-Pontis* all'ovest del villaggio di Cabras. Ebbi da' pescatori, che, ne' giorni di calma se ne scorge un lungo tratto correre dentro di esso stagno<sup>326</sup>.

Come hanno autorevolmente sostenuto Carla Del Vais, Anna Chiara Fariselli, Rita T. Melis e Giuseppe Pisanu, in questi dati ottocenteschi deve riconoscersi la prima individuazione (con erronea interpretazione in chiave "viaria") di una monumentale struttura sommersa, riconosciuta *ex novo* da Giuseppe Pisanu ed edita preliminarmente, in modo esemplare, dalla citata équipe universitaria<sup>327</sup>.

323. AA.VV., *Sea-level Change during the Holocene in Sardinia and North-Eastern Adriatic (Central Mediterranean Sea) from Archaeological and Geomorphological Data*, «Quaternary Science Reviews», XXVI, 2007, pp. 2463-86, e in generale K. LAMBECK, F. ANTONIOLI, A. PURCELL, S. SILENZI, *Sea-level Change along the Italian Coast for the Past 10,000 yr*, «Quaternary Science Reviews», XXIII, 2004, pp. 1567-98.

324. P. A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia Subacquea*, Milano 1981, pp. 41-3; per la stessa area di Mistras, cfr. DEL VAIS, FARISELLI, MELIS, PISANU, *Laguna di Mistras*, cit., p. 409.

325. SPANO, *Notizie sull'antica città di Tbarros*, cit., pp. 179-80 nota 4; ID., *Notizie sull'antica città di Tarros*, cit., pp. 12-3 nota 2.

326. T. F. P., *Rovine dell'antica Tarros*, cit., p. 137.

327. DEL VAIS, FARISELLI, MELIS, PISANU, *Laguna di Mistras*, cit., pp. 408-12, fig. 2-3. Cfr. anche R. ZUCCA, *Quel porto multietnico scavato nella roccia*, «L'Unione Sarda», 5 ottobre 2008, p. 58.

Un carotaggio effettuato in prossimità della struttura sommersa, finalizzato alla ricostruzione paleoambientale, ha dato una stratigrafia di 12 m con

un'alternanza di livelli sabbiosi e livelli limo-argillosi. I sedimenti sabbiosi sono costituiti prevalentemente da sabbie medio-fini contenenti resti di fossili di acqua salata e salmastra. I livelli limo-argillosi sono molto ricchi di *Posidonia oceanica* e fauna salmastra. I dati stratigrafici, pur essendo ancora in corso di studio, permettono dunque di ipotizzare che nell'area del cordone lagunare interno fossero presenti condizioni di ambiente marino-lagunare fino a tale profondità. È quindi molto probabile, nonostante gli studi sulle variazioni del livello del mare confermino un livello del mare a  $-1,98$  durante il periodo romano, che l'area per la presenza di fauna di acqua salmastra, in età punico romana dovesse essere una laguna o un'insenatura<sup>328</sup>.

L'ipotesi di una baia marina del Golfo di Oristano appare perfettamente compatibile con l'attestazione nell'entroterra immediato del centro arcaico e punico di San Giovanni-Santu Marcu, determinato dall'approdo naturale protetto dai venti e dai marosi.

La formazione lagunare, a partire dall'insenatura, appare connessa al formidabile apporto di sabbia del fiume Tirso e dal gioco dei venti predominanti e dalle correnti interne del golfo.

Questo insieme di fattori può ben spiegare la ricorrente formazione di progressivi cordoni litoranei e l'interrimento dei margini dello specchio d'acqua originario di Mistras.

Il primitivo cordone va identificato con la lingua di Sa Mistraredda, su cui si innesta la struttura sommersa surricordata che congiunge il cordone dunale con un'isoletta. La prospezione di tale cordone ha rivelato una *beach-rock* interrita che inglobava materiali archeologici fluitati, in particolare anforacei, utili a una definizione cronologica della formazione di tale *beach-rock* (FIG. 37).

#### 6.4. Le ricerche del 2008-2009

Nel corso della seconda campagna di ricerca archeologica della Soprintendenza per i beni archeologici e dell'Università di Sassari, fra il 21 e il 30 settembre 2009, si è effettuato un saggio di scavo di m 2 × 2 nell'ambito di questo cordone, che ha restituito il deposito di materiali archeologici fluitati, alternati a lenti di sabbia, per una potenza di m 0,26 fino al livello dell'acqua di infiltrazione<sup>329</sup>. La forbice cronologica dei materiali va tra la seconda metà del VII secolo a.C. e la metà del IV<sup>330</sup>.

328. DEL VAIS, FARISELLI, MELIS, PISANU, *Laguna di Mistras*, cit., p. 410.

329. Direzione scientifica: Paolo Bernardini, Betta Garau, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca; responsabili del saggio: Adriana Scarpa, Luciana Tocco; allievi: Anna Ardu, Claudio Cagnola, Alessandra Cera, Sergio Marongiu, Giovanni Meloni, dott. Antonio Soru, Marco Usai.

330. Anfore fenicie e puniche: tipi Ramón 10.1.2.1 (secondo quarto del VII-prima metà del VI secolo a.C.); 1.2.1.1 (primo terzo del VI secolo a.C.); 1.2.1.2 (primi due terzi del VI secolo a.C.), T-1.4.4.1 (V secolo a.C.). Anfore greche: corinzio tipo Koehler A (seconda metà del VI secolo a.C.) (C. G. KOEHLER, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Ann Arbor 1982), già documentate a *Tbarros* (MADAU, *Lo scavo dei quadrati*, cit., p. 170, fig. 3, 28, 30) e a *Neapolis* (E. GARAU, *Da Qrthdsbt a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus

La prospezione ha altresì rivelato una *beach-rock* in relazione alla linea di riva attuale del bacino occidentale della laguna di Mistras. Questa seconda *beach-rock* restituisce materiali, in particolare anforacei, che discendono all'età tardo-ellenistica (romana repubblicana) (FIG. 38)<sup>331</sup>.

Una terza *beach-rock* è stata individuata sulla riva sud-occidentale del secondo bacino, orientale, della laguna di Mistras. In quest'ultima *beach-rock* sono inglobati esclusivamente materiali di età romana imperiale, dal I al III secolo d.C. (FIG. 39)<sup>332</sup>.

È evidente che gli ulteriori cordoni dunari che sbarrarono, parzialmente, il secondo bacino di Mistras dovrebbero essere datati in età successiva al III secolo d.C.

Gli stagni di Su Pizzinnu Mortu che risultano compresi fra il cordone attuale di Sa Mistra Manna e un cordone dunale post-III secolo d.C. rappresentano gli ultimi esiti di baie marittime del Mare Morto sbarrate dai depositi eolici.

È indubbio che questi dati preliminari geoarcheologici necessiteranno di articolate verifiche sia con il prosieguo dei saggi di scavo lungo le progressive linee di riva fossili, sia con l'acquisizione di datazioni di ciascuna *beach-rock* mediante metodologie archeometriche, sia infine con una dettagliata analisi paleoambientale.

Un secondo elemento di indagine concerne la sommersione di strutture antiche nel bacino occidentale di Mistras, connessa all'aumento del livello del mare negli ultimi 2.000 anni e a fenomeni di subsidenza. Le strutture in questione, già segnalate nell'Ottocento, attendono l'edizione definitiva a cura della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano e dell'Università di Cagliari.

Si tratta, in particolare, di «un muro visibile per oltre 150 m, con orientamento sud-ovest/nord-est; l'opera si compone di un doppio paramento di blocchi parallelepipedi in arenaria, ben squadrate e regolarmente allineati in tangenza sul lato lungo, in alcuni casi posti di taglio»<sup>333</sup>. I risultati del citato carotaggio assicurano «l'originaria ambientazione marina o lagunare dell'intervento costruttivo»<sup>334</sup>.

Le analisi metrologiche sui blocchi squadrate (con misure che vanno da 0,90 a 1,20 m di lunghezza e da 0,40 a 0,60 m di larghezza), hanno suggerito agli stu-

2006, pp. 259-60); anfore magno-greche (cosiddette ionio-massaliote) con orlo a cuscinetto rigonfio, a mandorla e a echino, ascrivibili il primo al principio del V secolo a.C., il secondo fra V e IV, il terzo alla seconda metà del IV secolo a.C., ben note a *Tharros*, a *Neapolis*, *Karales*, *Olbia* e in vari contesti della Sardegna (ivi, pp. 260-1); ceramica attica (tra cui un fondo di coppa *stemless* con l'esterno risparmiato del V secolo a.C.); ceramica fenicia (piatti ombelicati del VI secolo a.C.).

331. Ceramica a vernice nera locale: patera F 2233 (III-inizi II secolo a.C.) (DEL VAIS, *La ceramica etrusco-corinzia*, cit., p. 210, fig. 53, 44-45); Campana A: F 2983 a; anfore di tradizioneunica: tipo 5.2.1.3 Ramón (II secolo a.C.).

332. Le indagini preliminari hanno documentato sigillata italica, sigillata chiara A (ben rappresentata è la forma Hayes 8 A: 90-metà del II secolo d.C.), ceramica africana da cucina (casseruola polita a bande tipo Ostia II, fig. 312 = *Atlante delle forme ceramiche*, vol. I, Roma 1981, d'ora innanzi *Atlante*, pp. 218-9, età flavia-metà II secolo d.C.; casseruola tipo Ostia III, fig. 267 = *Atlante*, pp. 218-9, prima metà del II-fine IV secolo d.C.; marmitta a patina cenerognola tipo Ostia I, fig. 56 = *Atlante*, p. 223, prima metà del III secolo d.C.; lucerne a becco tondo e, soprattutto, anforacei sia betici (Dressel 7/11), sia africani (Tripolitane I, Africane I).

333. DEL VAIS, FARISELLI, MELIS, PISANU, *Laguna di Mistras*, cit., p. 409.

334. Ivi, p. 410.

diosi citati di individuare un'adesione a sistemi metrologici punici, nelle varianti del cubito piccolo (m 0,46) e grande (m 0,55).

La valutazione preliminare di Carla Del Vais e degli altri ricercatori si è riferita «alle esperienze di architettura subacquea che costituiscono sin dalle origini in Levante una significativa peculiarità dell'equipaggiamento cognitivo dei costruttori fenici. In senso specifico pare di un certo risalto il fatto che essa [costruzione di Mistras] si accosti a soluzioni strutturali che nel Mediterraneo orientale sono congegnate appositamente per aderire con saldezza ai fondali sabbiosi: simili interventi si registrano infatti ad Atlit, ad Akko e Amathus e sono riferiti tradizionalmente all'inventiva e alla sperimentazione ingegneristica»<sup>335</sup>.

In conclusione, gli autori della ricerca cagliaritano propongono di vedere «la struttura in funzione del sostegno di un molo libero, ossia un punto di ormeggio in prossimità degli approdi sabbiosi per lo scarico del pescato o per altre esigenze; ovvero un argine finalizzato alla parziale chiusura del bacino, per scopi diversi legati al ricovero dei pescherecci in un'area protetta – una sorta di abbozzo di un rudimentale *kleistos limen* – o alle diverse pratiche industriali legate alla regolamentazione e irreggimentazione dell'alicutica, che resta tra le attività ancora vivacemente negli stagni cabraresi»<sup>336</sup>. Per quanto concerne la cronologia, con esemplare prudenza, gli autori, dopo aver esaminato i dati che conforterebbero un inquadramento di ambito tardo-punico<sup>337</sup>, hanno sottolineato «l'incisività dell'esperienza e del tradizionalismo nell'edilizia pubblica, fattore che potrebbe ribassare la datazione dell'impianto all'età romana, qualora si valorizzasse, ad esempio, l'ipotesi di una lettura delle corsie murarie come sostruzioni di fondazione e se ne potesse percepire con maggior chiarezza la tecnica costruttiva»<sup>338</sup>.

### 6.5. L'interpretazione dei dati

Le parallele indagini della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e dell'Università di Sassari, con la collaborazione del professor Paolo Orrù dell'Università di Cagliari e dell'archeologa subacquea dott.ssa Emanuela Solinas, si integrano perfettamente nel quadro tracciato dai colleghi dell'équipe di Carla Del Vais, con l'individuazione di una struttura sommersa, estesa in lunghezza per 1370 m, orientata nord-nord-est/sud-sud-ovest, parallela alla riva sinistra di Sa Mistraredda, costruita in pezzame basaltico, rivestita in blocchi quadrati di arenaria, connessa a nord-nord-est alla struttura rilevata dall'équipe dell'Università di Cagliari.

In base ai dati fin qui acquisiti si riterrebbe estremamente più probabile un inquadramento tardo-punico della monumentale struttura sommersa di Mistras, che realizzò la connessione fra un cordone dunale primitivo del bacino occidentale di Mistras con l'isoletta quadrangolare<sup>339</sup>.

335. Ivi, p. 411.

336. Ivi, pp. 411-2.

337. Ivi, p. 411.

338. Ivi, p. 412.

339. Ivi, p. 409, fig. 2; *Carta tecnica dell'Italia Meridionale*, elemento 528-B2-III (San Salvatore-Oriстано); l'isolotto, denominato *Su quadroxiu 'e pedra*, è localizzato nel quadrante sud-orientale della carta, con quote sul livello del mare di m 1,3 (lato nord-occidentale) e 1,2 (lato nord-orientale).

La nostra proposta preliminare vedrebbe il primo approdo delle Τάρραι nuragiche e fenicie (Bronzo Finale-Prima Età del Ferro-Orientalizzante) nell'insenatura di Mistras con la linea di riva a San Giovanni di Sinis, Prei Sinnis, Matta Tramatzia in corrispondenza dei conglomerati poligenici ed eterometrici e delle arenarie conglomeratiche stratificate del Pleistocene Medio-superiore, nonché delle sabbie, silt e argille dell'Olocene (FIG. 40)<sup>340</sup>.

La formazione del primo cordone dunale, in fase storica, dovrà attendere puntualizzazioni cronologiche connesse alle condizioni climatiche e ai fattori antropici che potrebbero aver determinato, in talune epoche, un aumento della portata del fiume Tirso, con i conseguenti depositi lungo la fascia costiera del Mare Morto.

Si percepisce in ogni caso, dopo la formazione della primitiva barra, un progressivo interrimento del settore sud-orientale del bacino occidentale di Mistras, che dà luogo alla neoformazione di una *beach-rock* che ingloba materiali archeologici non più tardi dell'ellenismo.

La struttura muraria, a duplice paramento (FIG. 41), in blocchi di arenaria, preferibile interpretare come diga a *headers*<sup>341</sup>, funzionale presumibilmente a proteggere l'approdo dal moto marino suscitato da venti del II e soprattutto del III quadrante, così intensi da indurre Ettore Pais nel 1884, dopo l'autopsia dei luoghi, a dichiarare l'inammissibilità dell'ipotesi di Spano «che il porto della città fosse a mezzogiorno, ove soffiano assai violenti i venti del sud, contro cui le navi non potrebbero avere riparo»<sup>342</sup>.

La testata del porto di Τάρραι si dovrebbe individuare nel settore più meridionale del bacino occidentale di Mistras, pur dovendo ammettere l'esistenza di ulteriori approdi lungo le rive orientali del bacino, connotate dai citati cumuli di anforacei e altro materiale ceramico, esito delle operazioni di carico e scarico e della consueta creazione di butti nelle aree portuali.

Infatti è presumibile che il porto fosse posto in relazione sia con gli insediamenti di Τάρραι (quello di Torre di San Giovanni-Murru Mannu e l'altro di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis, più direttamente correlato al porto), sia con l'entroterra del Sinis-Campidano di Milis, da cui il porto doveva trarre il *surplus* delle risorse non consumate dalla città e destinate all'esportazione internazionale.

Le indagini della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e dell'Università di Sassari, in particolare condotte sotto la supervisione di Emanuela Solinas, previa analisi delle fotografie aeree e satellitari, hanno evidenziato al fondo meridionale del bacino occidentale della laguna di Mistras un possibile "bacino" sommerso, trapezoidale, di cui si evidenzia il lato lungo interno, orientato nord-nord-est/sud-sud-est, di m 224, e il lato breve interno, orientato ovest-est, di m 138, con un ulteriore breve braccio ortogonale al precedente, di m 25 di lunghezza e 52 di larghezza (FIGG. 42-43).

340. A. ZANCUDI, *Aspetti geoambientali e dinamiche costiere nella penisola del Sinis*, tesi di laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, a.a. 1997-98, relatore prof. Felice Di Gregorio.

341. Così DEL VAIS, FARISELLI, MELIS, PISANU, *Laguna di Mistras*, cit., p. 411, con rimando a D. J. BLACKMANN, *Ancient Harbours in the Mediterranean, Part I*, «International Journal of Nautical Archaeology», XI, 1982, 2, p. 92.

342. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi*, cit., p. 179 nota 204.

La campagna di *survey* ha rivelato che sotto un livello variabile di limo si incontra, in corrispondenza della forma regolare definita dall'aerofotografia, un livello duro e compatto che potrebbe essere di natura litica. All'interno dello spazio regolare delimitato dai lati sopra definiti le sonde sono discese in un livello di limo fino a 4 m dal livello attuale della laguna.

L'interpretazione del "bacino" è complessa, in attesa di ulteriori indagini. La regolarità dei lati induce ad ammettere un intervento antropico, comunque non recente, poiché i lavori di realizzazione di canali di 30 m di larghezza all'interno della laguna di Mistras, cartografati nella *Carta tecnica dell'Italia Meridionale*, alla scala di 1 : 5000, del 1974<sup>343</sup>, e risalenti al principio della seconda metà del xx secolo, non hanno riguardato l'area in questione.

Si potrebbe proporre, con estrema prudenza, l'ipotesi di lavoro, da verificarsi con le nuove indagini geoarcheologiche che potrebbero rivelare l'esistenza *in situ* di livelli di panchina tirreniana, di una cava, ora sommersa, che avrebbe consentito di disporre di materiale utilizzabile eventualmente per la struttura della diga e, alla fine dei lavori, con il taglio dell'estremo diaframma settentrionale, avrebbe fornito ai tharrensi un *kothon* paragonabile agli esempi tardi di Cartagine<sup>344</sup> e di Mahdia<sup>345</sup>.

Un porto così concepito sarebbe stato certo degno della QRT ḤDŠT di Sardegna, che poté forse accogliere nel 240 la flotta di Annone inviata da Cartagine per il soccorso della città in mano ai mercenari e nel 215 la *classis punica cum duce Hasdrubale* che il senato di Cartagine aveva inviato a sostegno della rivolta di Ampsicora<sup>346</sup>.

In ogni caso, il porto si sarebbe così trovato a ridosso della via che seguendo la riva occidentale del bacino di Mistras si dirigeva verso nord, nella *chora* tharrense, suddividendosi presso Murru Zoppu nelle due arterie rispettivamente dirette a *Cornus* e a *Othoca*<sup>347</sup>.

343. *Carta tecnica dell'Italia Meridionale*, elemento 528-B2-III (San Salvatore-Oristano); elemento 528-B2-II (Peschiera di Mistras-Oristano).

344. OEHLER, in *RE*, XI, 2 [1922], s.v. *kothon*-1-2, cc. 1516-7; S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 209-11; J. DEBERGH, E. LIPINSKI, in LIPINSKI (éd.), *Dictionnaire de la civilisation*, cit., s.v. *cothon*, p. 121; M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Cathage; The British Museum Mission*, vol. II, tomo 2, *The Circular Harbour, North Side: The Pottery*, Oxford 1995. Si esclude, naturalmente, il confronto con il cosiddetto *kothon* di Mozia, un bacino di carenaggio o, più probabilmente, un bacino sacro (S. TUSA, *Il sistema portuale di Mozia. Il Kothon*, in L. NIGRO, a cura di, *Mozia X. Rapporto preliminare della XXII Campagna di scavi 2002*, Roma 2004, pp. 445-64; L. NIGRO, *Il Tempio del Kothon e le origini fenicie di Mozia*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA, a cura di, *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 78-118).

345. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, cit., pp. 210-1; H. BEN YOUNES, *République Tunisienne. Ministère de la Culture. Carte Nationale des sites archeologiques et des monuments historiques. Mahdia 074*, Tunis 1998, p. 33, n. 074.049: «port punique de Mahdia, de forme quadrangulaire (125 m de long sur 73 m de large)».

346. LIV. XXIII, 40.

347. R. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese*, in AA.VV., *Omaggio a Doro Levi*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro», 19, Sassari 1994, pp. 167-80. La via in questione, ricostruita sulla base della cartografia dei secoli XIX e XX (catasto De Candia, "cessato catasto", levate delle tavolette IGM) e del *survey*, rivela sull'orlo del bacino occidentale di Mistras due bacini idrici rivestiti in cocciopesto distrutti, in località Prei Sinnis e Matta Tramatzu. A strutture demolite si riferiscono grandi blocchi di arenaria, il cui sistema metrologico di rife-

Appare fondamentale nel prosieguo della ricerca la focalizzazione delle infrastrutture dell'approdo ai diversi livelli cronologici.

Insieme alle strutture connesse allo stoccaggio dei prodotti dello scambio e al rimessaggio e riparazione delle navi, potrà evidenziarsi, eventualmente, un impianto destinato alla registrazione delle operazioni commerciali. Il grandioso esempio di un archivio templare a Cartagine<sup>348</sup> e l'altro minore, di età arcaica, di Cuccureddus-Villasimius<sup>349</sup> evidenzia il sicuro binomio sigilli-cretule per l'autentica dei contratti di scambio<sup>350</sup>. L'eccezionale documentazione di sigilli estesi in diacronia fra l'arcaismo e l'età ellenistica a *Tharros* potrebbe implicare presso una struttura templare, in area urbana o suburbana, la sede di archiviazione dei contratti suggellati con le cretule.

Per il periodo romano e quello medievale la situazione sarebbe mutata notevolmente: in effetti le preliminari sequenze cronologiche delle linee di riva sopra esaminate indurrebbero a ritenere che il bacino occidentale di Mistras costituisse il principale approdo di *Tharros* dall'età arcaica all'età ellenistica, mentre in età romana, forse per modifiche del livello marino-lagunare e/o per fenomeni di subsidenza, sarebbe stato ricostituito un approdo nel bacino orientale di Mistras, benché ignoriamo la cronologia della formazione delle barre dunali più orientali che richiusero il secondo bacino di Mistras rendendolo inadatto alla portualità.

Più complesso è il tentativo di interpretazione di un argine rettilineo di 850 m di lunghezza che corre da San Giovanni di Sinis in direzione sud-ovest/nord-est fino alla *beach-rock* inglobante i materiali esclusivi di età romana. Da questo punto un secondo argine, ortogonale al primo, si dirige, per 150 m, verso la sponda centro-orientale del bacino occidentale di Mistras, ricoprendo il cordone dunario primitivo, che ha restituito materiali non più recenti del V secolo a.C.

Un'ipotesi potrebbe vedere questi argini in funzione del traffico di carri verso l'approdo romano e verso il bacino occidentale di Mistras, forse ridotto a uno degli *stagna pisculentissima* segnalati per la Sardegna dai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino.

Non può escludersi infine che le testimonianze medievali e post-medievali del *portus sancti Marci* si riferiscano al porto vecchio del Mare Morto, con i moli individuati dall'indagine di Luigi Fozzati, e alla scogliera del *Kitab-i Babriyye* di Piri Re'is, forse identificabile anche con la diga frangiflutti individuata da Elisha Linder.

rimonto è il cubito sia grande sia piccolo, collocati tra la via e la riva della laguna e anche sotto il livello attuale di Mistras. Tra gli elementi in arenaria si rileva una cornice di tipo punico recata dallo scrivente nel 1977 nell'Antiquarium Arborense (G. TORE, *Oristano. Antiquarium Arborense*, in AA.VV., *I Sardi*, Milano 1984, p. 163).

348. D. BERGES, *Die Tonsiegel aus dem Karthagischen Tempelarchiv*, «Römische Mitteilungen», C, 1993, pp. 245-68.

349. L. A. MARRAS, *Un insediamento fluviale fenicio: stato e prospettive*, in AA.VV., *Incontro «I Fenici»*, Cagliari 1990, p. 52.

350. ACQUARO, *Note di glittica punica*, cit., pp. 1-13.



FIGURA 1  
Il Golfo di Oristano (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)



FIGURA 2  
L'estremità meridionale del Sinis con il Capo San Marco e, sullo sfondo, il Capo Frasca, delimitanti il Golfo di Oristano (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)

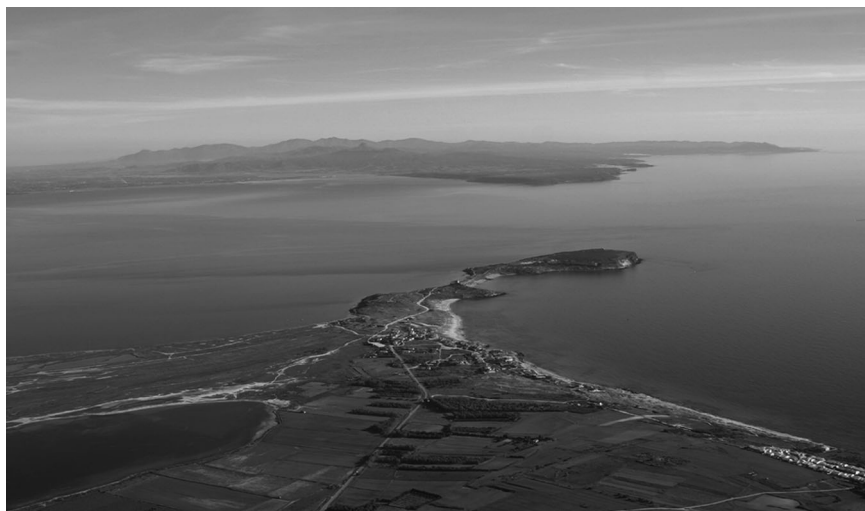


FIGURA 3

L'estremità meridionale del Sinis con il Capo San Marco. Vista da nord (a sinistra) e da sud (a destra) (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)



FIGURA 4

Ricostruzione ipotetica del porto di *Tharros* secondo G. SCHIEMDT, *Antichi porti d'Italia, Parte 1: gli scali fenicio-punici*, «L'Universo», XLV, 1965, 2, p. 231

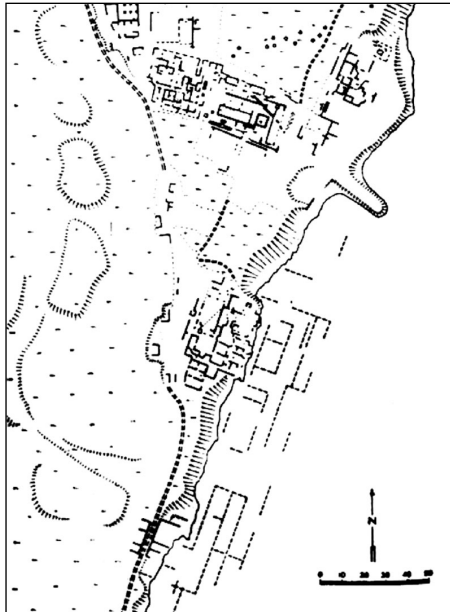


FIGURA 5

Ricostruzione dell'antica linea di costa con la possibile ubicazione del porto di *Tharros* (e) secondo A. FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology and Photointerpretation to the Definition of the Port Installation at Tharros (Sardinia)*, in AA.VV., *Harbour Archaeology*, «BAR International Series», 257, London 1985, pp. 87-92

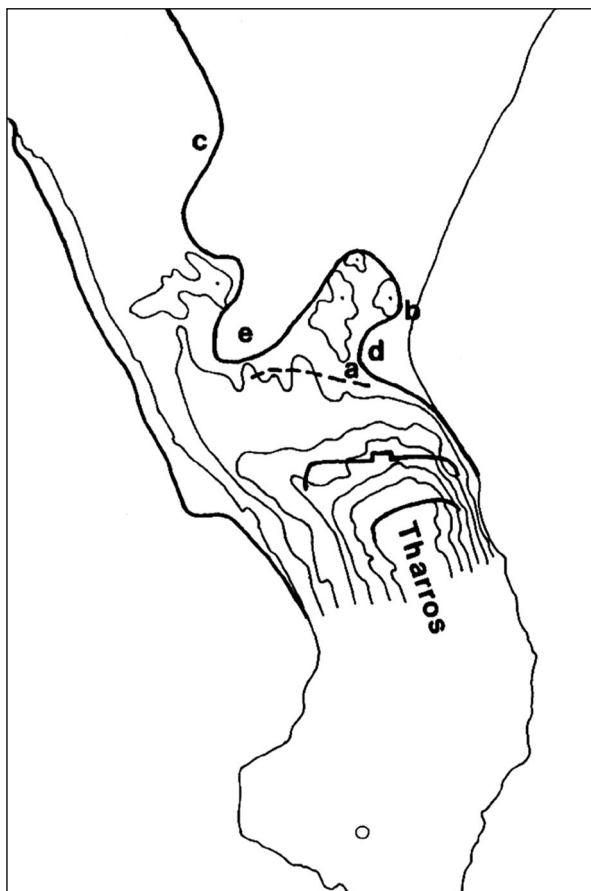
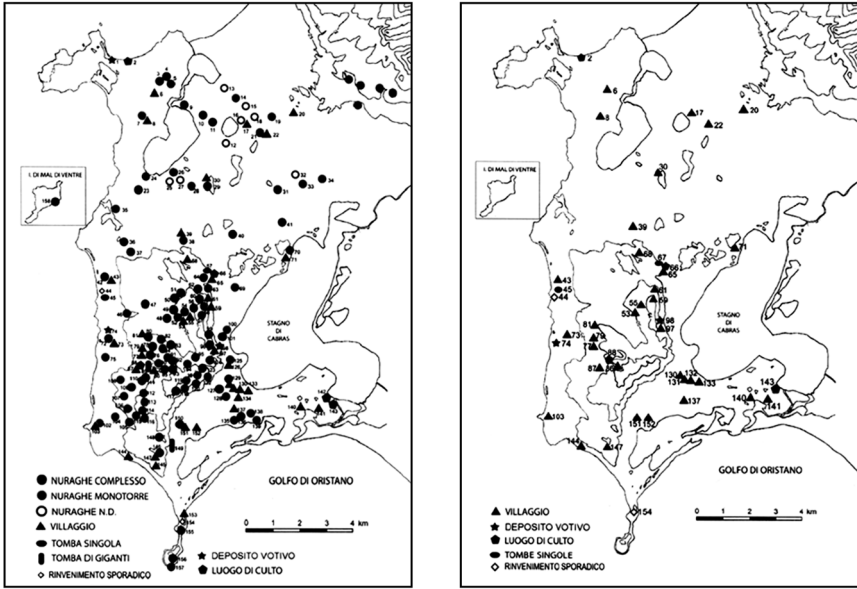






FIGURA 8

Il popolamento del Sinis nella seconda metà del II millennio a.C. (carta a sinistra) e nei primi secoli del I millennio a.C. (carta a destra) (da A. DEPALMAS, *Evidenze e apparenze del paesaggio attuale per una lettura del territorio nuragico*, in N. NEGRONI CATAACCHIO, a cura di, *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti dell'Ottavo incontro di studi «Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi»*, Milano 2008, pp. 523-34)



## FIGURA 9

Bronzistica nuragica della Prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante nel territorio del Sinis. A-B, D: bronzetti della collezione Dessì, da San Vero Milis, Sassari, Museo archeologico nazionale (da G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966); C: mano impugnante due pugnaletti a elsa gammata, da Monte Beni-San Vero Milis (Antiquarium Arborense); E: navicella dal Sinis (Cabras, Museo civico) (da A. DEPALMAS, *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari 2005); F-G: faretrine nuragiche (L. DERIU, *Le "faretrine" nuragiche*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, a cura di, *Naves plenis velis euntes*, Roma 2009, pp. 151-8); H: verga con leoncino accosciato, collezione Giorgio Gavianò, Oristano (da L. DERIU, *Un leoncino bronzeo dal Sinis*, in corso di stampa)

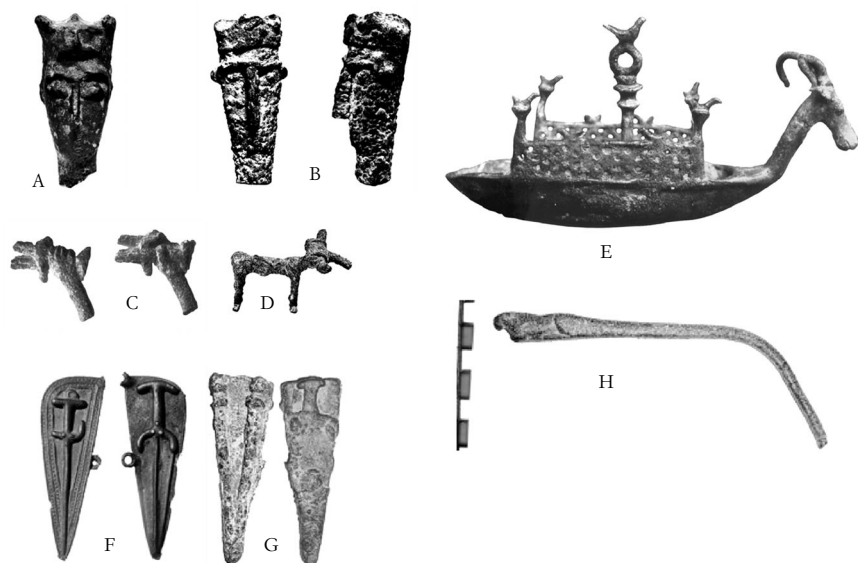


FIGURA 10

Il *central place* del Sinis: il nuraghe S'Urachi di San Vero Milis e la sua localizzazione a nord-est di *Tharros* (da A. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrensse*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 87-98)

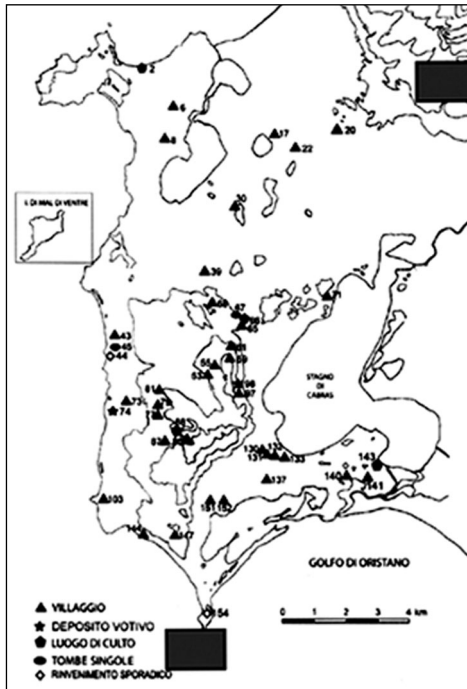




FIGURA 11

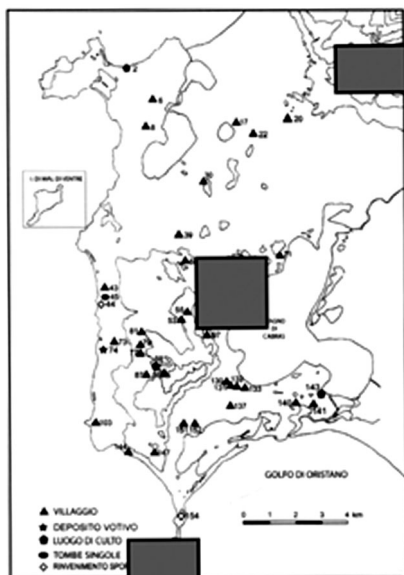
Il santuario funerario di Monte Prama (foto Emina Usai, 1979) (A), con la statuaria monumentale (ricostruzione virtuale studio ADWM di V. Mulas) (B), lungo la via tra il nuraghe S'Urachi di San Vero Milis e *Tbarros* (C)



A



B



C

FIGURA 12

I nuraghi dell'area di *Tbarros*. Da sud a nord: 1: S' Arenedda; 2: Baboe Cabitza; 3: Torre di San Giovanni; 4: Murru Mannu; 5: Prei Sinnis (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)



FIGURA 13

Il villaggio nuragico di Murru Mannu (A1, A2, A3) e le ceramiche micenea (TA IIIA2) (B) e del cipro geometrico I (o II) (C) (da E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1986; P. BERNARDINI, *Tre nuovi documenti d'importazione dalla collina di Muru Mannu*, «Rivista di Studi fenici», XVII, 1989, pp. 285-90)



A1



A2



A3



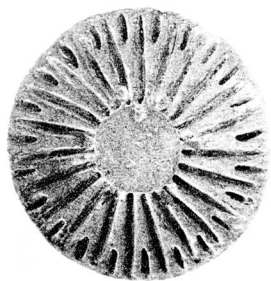
B



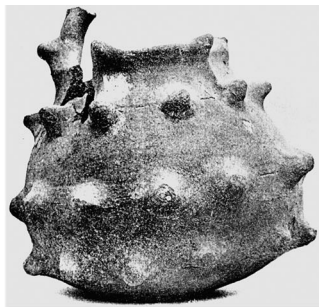
C

FIGURA 14

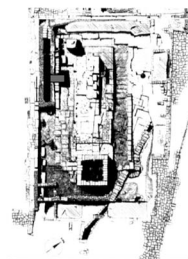
I materiali nuragici della Prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante Antico: pintadera (A) e vaso a cestello (B) di *Tharros*, rispettivamente dal colle di Torre di San Giovanni e da una cisterna nell'area occupata in età punica dal tempio delle semicolonne doriche (C) (da V. SANTONI, *Tharros. Le preesistenze nuragiche*, in AA.VV., *Tharros*, «Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Quaderni didattici», 2, Cagliari 1990)



A



B



C

FIGURA 15

I materiali nuragici in bronzo della Prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante rinvenuti nel XIX secolo nell'area della necropoli meridionale di *Tbarros* (da R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tbarros*, in AA.Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo»*, Selargius-Cagliari 1986, Cagliari 1987, pp. 117-32)

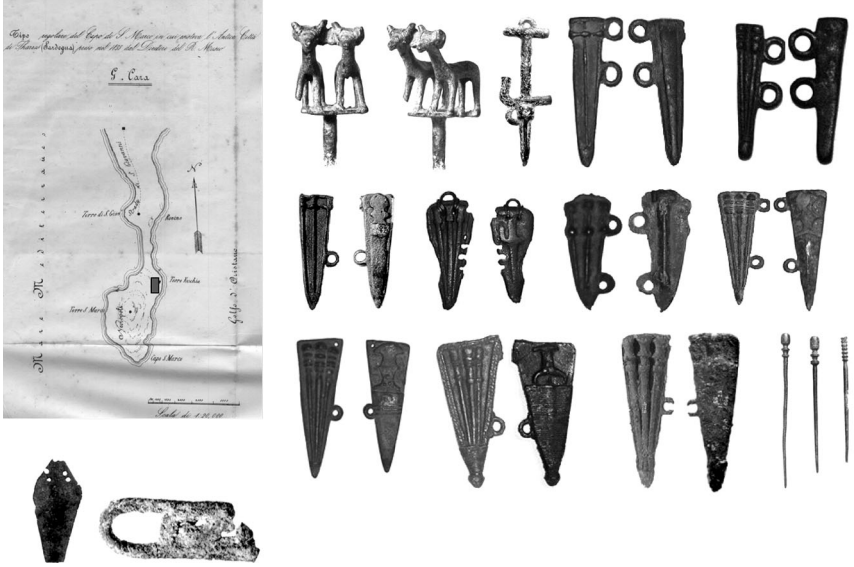
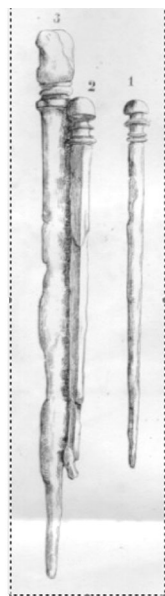


FIGURA 16

Tra i materiali nuragici in bronzo dall'area delle necropoli di *Tharros* (A1, A2) si segnalano in particolare i puntali da lancio (con rivestimento in ferro) analoghi agli esemplari delle necropoli di *Othoca* e *Bitia* (B) e del nuraghe Sirai (C) dell'Orientalizzante Recente (da «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007)



A1



A2



B



C

FIGURA 17

Il primitivo approdo dell'area tharrensese va identificato nella laguna di Mistras, che nella prima metà del I millennio a.C. costituiva probabilmente ancora un'insenatura profonda all'interno del Golfo di Oristano (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)



FIGURA 18

Dal primitivo approdo dell'area tharrensese si diffondono elementi culturali e ideologici "orientali" in seno alle comunità indigene, come lo scaraboide (A) della tomba XXV di Monte Prama (B) e il modello della statuaria monumentale (C) (da C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano 1988)

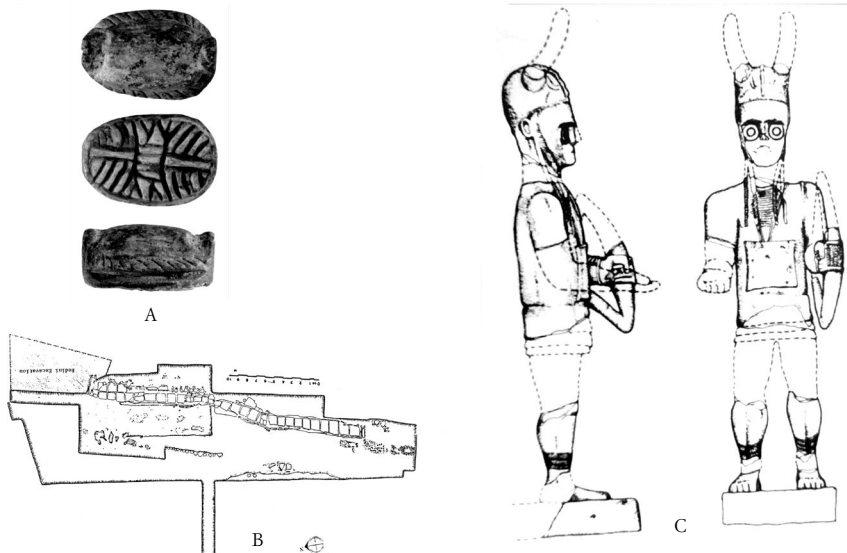
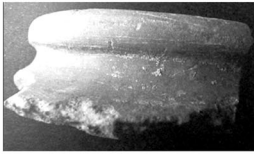
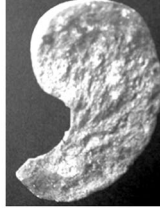


FIGURA 19

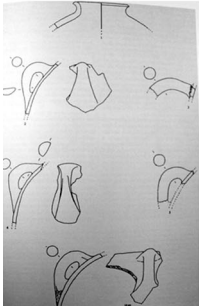
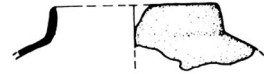
Ai *Phoinikes* dell'area tharrensese deve attribuirsi la veicolazione del modello dell'anfora vinaria tipo Zlta (o Sant'Imbenia), attestata a S'Urachi (A1, A2) e a Nuraxinieddu (B1, B2) (da «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007), oltre ad anfore del tipo 9 di Tiro e alla coppa tripoddata, elementi attestati nell'insediamento indigeno di Sa Ruda-Cabras (C), a 7 km a nord dell'area tharrensese (disegno L. Tocco)



A1



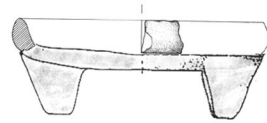
A2



B1



B2

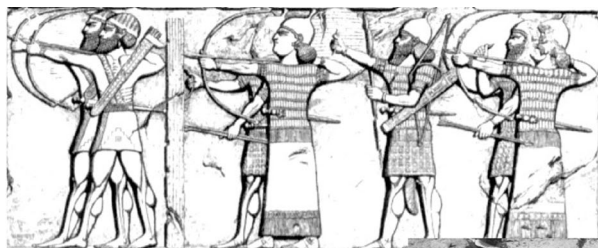


C



FIGURA 20

Il “popolo in armi” di *Tharros*, composto da guerrieri con la spada e l’arco e da soldati con la lancia e con i puntali da lancio, che possiamo ricostruire sull’esempio dei rilievi assiri dell’VIII-VII secolo a.C. (P. MATTHIAE, *L’arte degli Assiri*, Roma-Bari 1996) (A), poté essere quello sardo-fenicio in conflitto con l’esercito di quel principato sardo che aveva eretto lungo l’unica via di collegamento tra il porto e le fertili pianure del Campidano settentrionale e le miniere del Montiferru i *kolossoi* di Monte Prama (foto M. Prama Emina Usai, 1979) (B)



A



B

FIGURA 21

*Tharros*, fondazione urbana fenicia policentrica riportabile alla fine del terzo venticinquennio del VII secolo a.C., con il porto (A) incentrato nel bacino occidentale della laguna di Mistras (da F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1986)

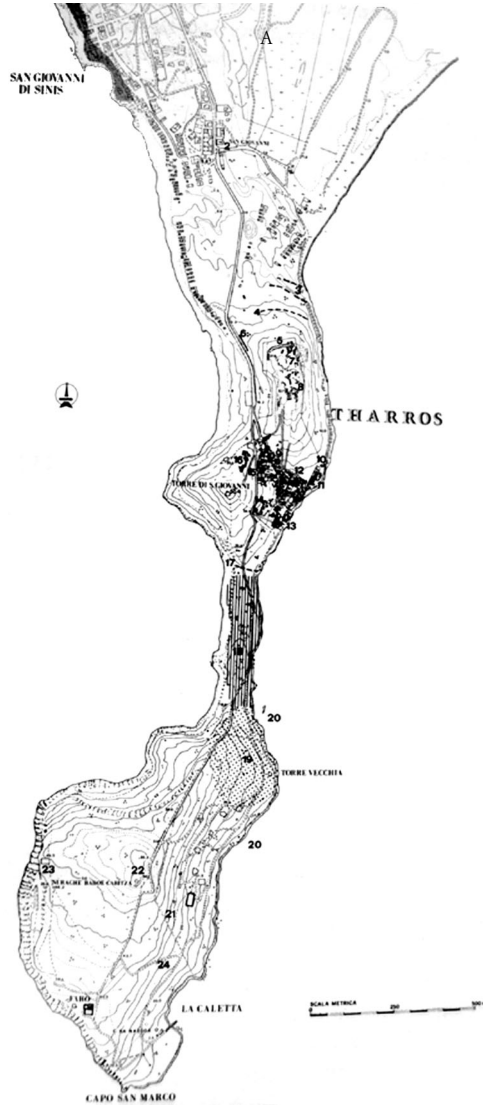


FIGURA 22

La città di *Tharros katà komas*. Necropoli di Torre Vecchia (rilievo F. Nissardi-Archivio centrale dello Stato, in C. DEL VAIS, *Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi*, in E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A. C. FARISELLI, a cura di, *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros*, La Spezia 2006). Materiali del tardo VII-primi tre quarti del VI secolo a.C.

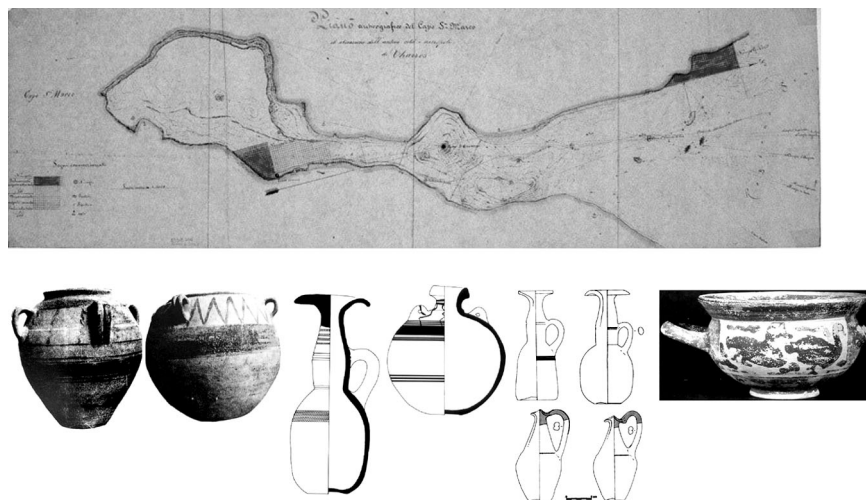


FIGURA 23

La città di *Tharros katà komas*. *Tofet* e insediamento/necropoli di Murru Mannu (da ACQUARO, FINZI, *Tharros*, cit. e da C. DEL VAIS, *Nota preliminare sulla tipologia dei vasi «à chardon» da Tharros*, «Rivista di Studi fenici», XXII, 1994, pp. 237-41; EAD., *Tharros XXI-XXII. Lo scavo dei quadrati I-L 17-18*, ivi, XXIII, 1995, supplemento; C. DEL VAIS, E. GAUDINA, L. I. MANFREDI, *Tharros XXIV. Lo scavo del 1997*, «Rivista di Studi fenici», XXV, 1997, supplemento)

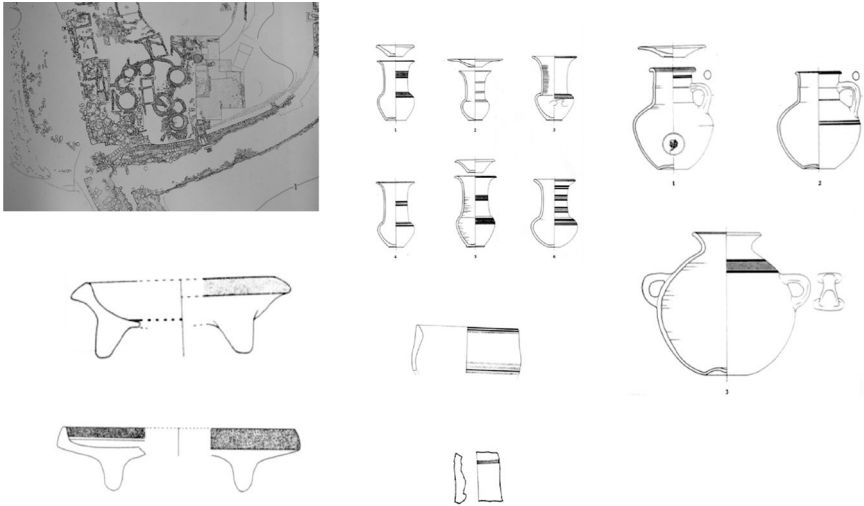


FIGURA 24

La città di *Tbarros katà komas*. Necropoli di Santu Marcu (A) (o San Giovanni) (rilievo F. Nissardi-Archivio centrale dello Stato, in DEL VAIS, *Per un recupero della necropoli meridionale*, cit.). Tomba a incinerazione fenicia (scavo R. Zucca, 1981) (B); *aryballos* piriforme transizionale (C); bucheri etruschi, coppa etrusco-corinzia e coppa fenicia e *tripod bowl* (D)

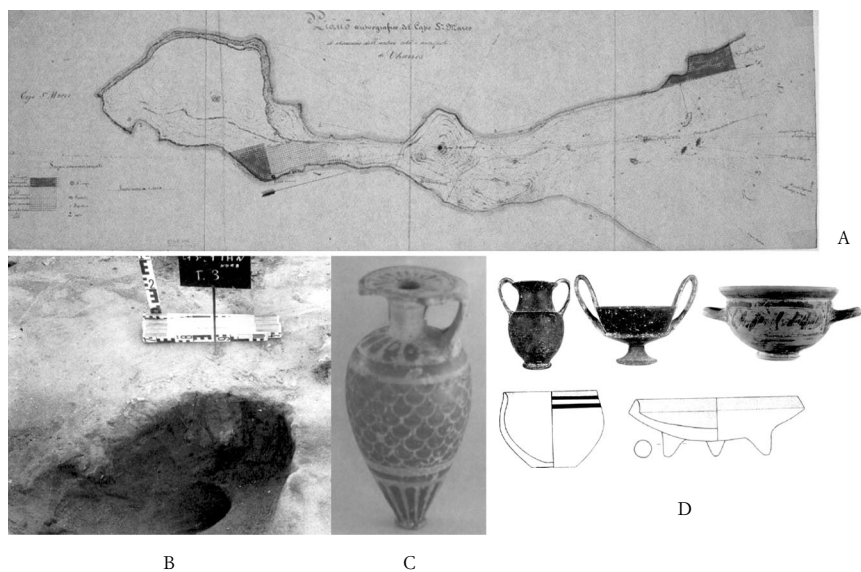


FIGURA 25

La città di *Tbarros katà komas*. Necropoli di Santu Marcu (o San Giovanni). Corredo di tomba fenicia della fine del VII secolo a.C. (A); coperchio fenicio di astuccio in avorio (B); maschera apotropaica cartaginese del 600 a.C. (C)

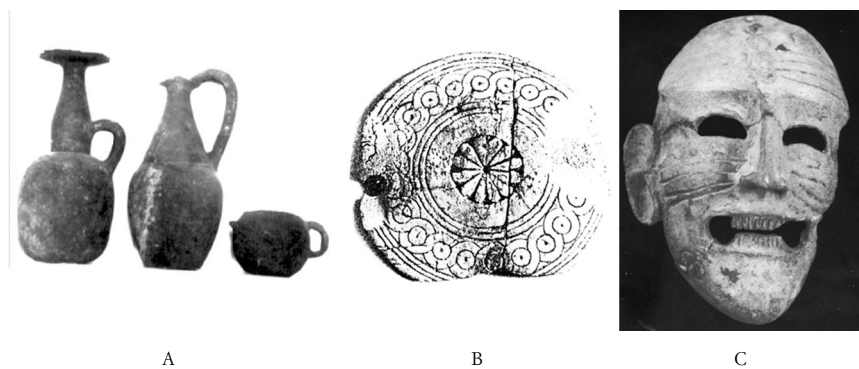


FIGURA 26

La città di *Tharros katà komas*. Necropoli di Santu Marcu (o San Giovanni). Gioielli in oro e scarabeo della necropoli fenicia (*olim* collezione Pischedda, Oristano; disegni archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano)

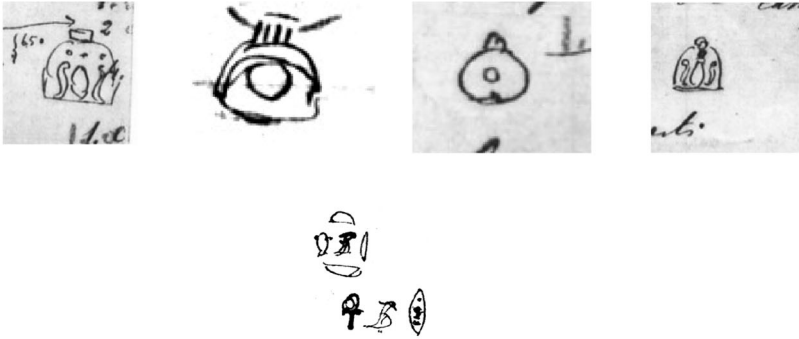


FIGURA 27

*Tharros-QRT HDŠT*. Necropoli meridionale. Tomba a camera detta “Tomba del re” (da A. FARISELLI, G. PISANU, G. SAVIO, S. VIGHI, *Prospezione archeologica al Capo San Marco*, in AA.Vv., *Tharros nomen*, La Spezia 1997, figg. 2-3)

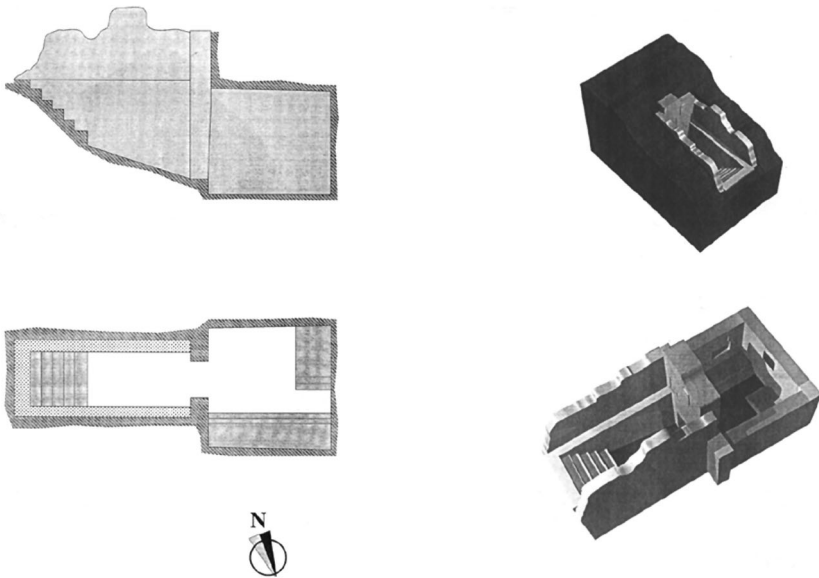


FIGURA 28

Tharros-QRT HDŠT. Necropoli meridionale, cippo funerario (da SANTONI, a cura di, *Museo archeologico di Cagliari*, cit.)



FIGURA 29

Tharros e agro tharrense. Maschere apotropaiche cartaginesi della fine del VI-prima metà del V secolo a.C. (da V. SANTONI, a cura di, *Museo archeologico di Cagliari*, Sassari 1988 e archivio G. Pau, in Archivio fotografico dell'Antiquarium Arborense, Oristano)

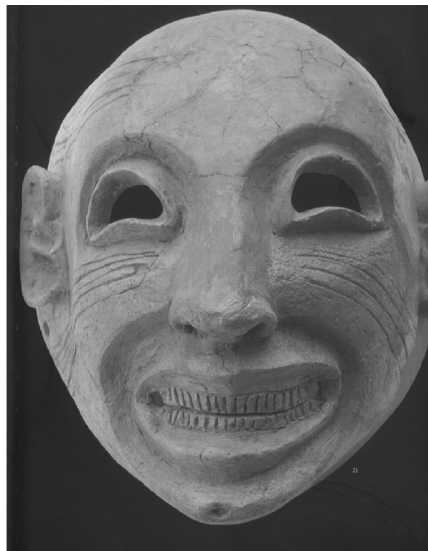


FIGURA 30

*Tharros-QRT ἩΔΩΤ*. Necropoli meridionale, astuccio porta-amuleti in bronzo e due lamine con “decani” del V secolo a.C.

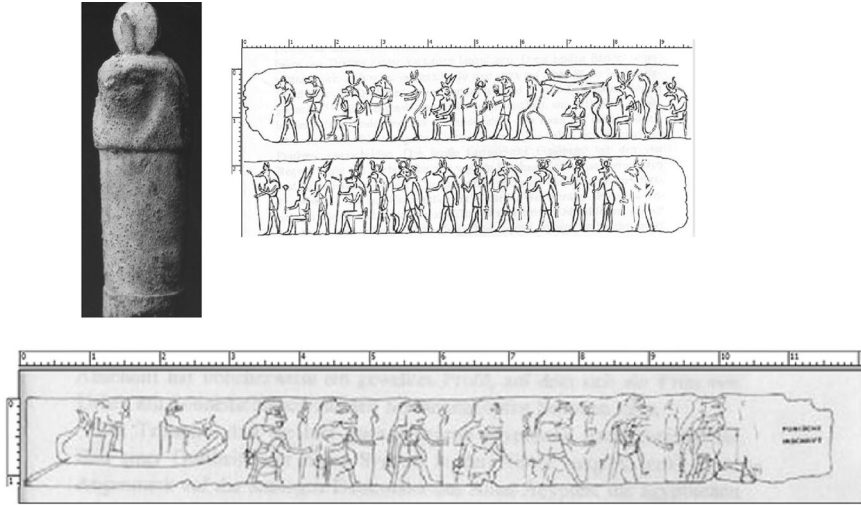


FIGURA 31

*Tárrai polis* romana (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)





FIGURA 32

La parte settentrionale del Golfo di Oristano, con la laguna di Mistras, nella carta di Albini (1805) (da PILONI, *La Sardegna nelle carte geografiche*, cit.)

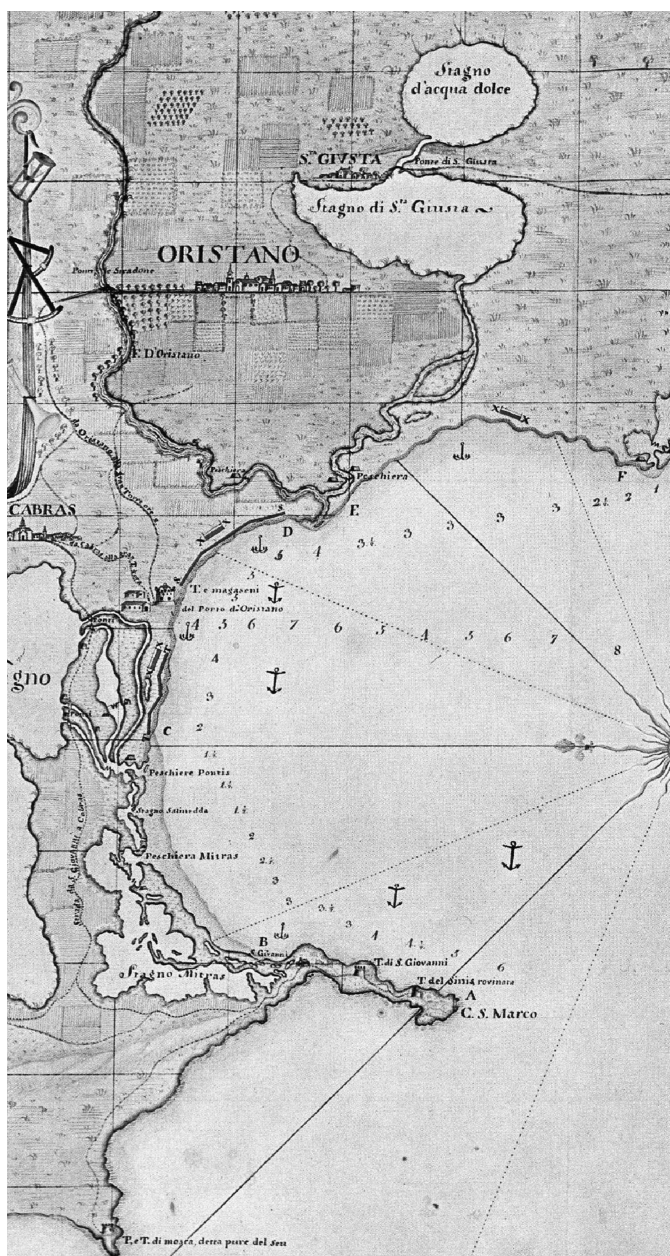


FIGURA 33

Istituto idrografico della Marina. *Carta idrografica del golfo di Oristano, particolare della laguna di Mistras*

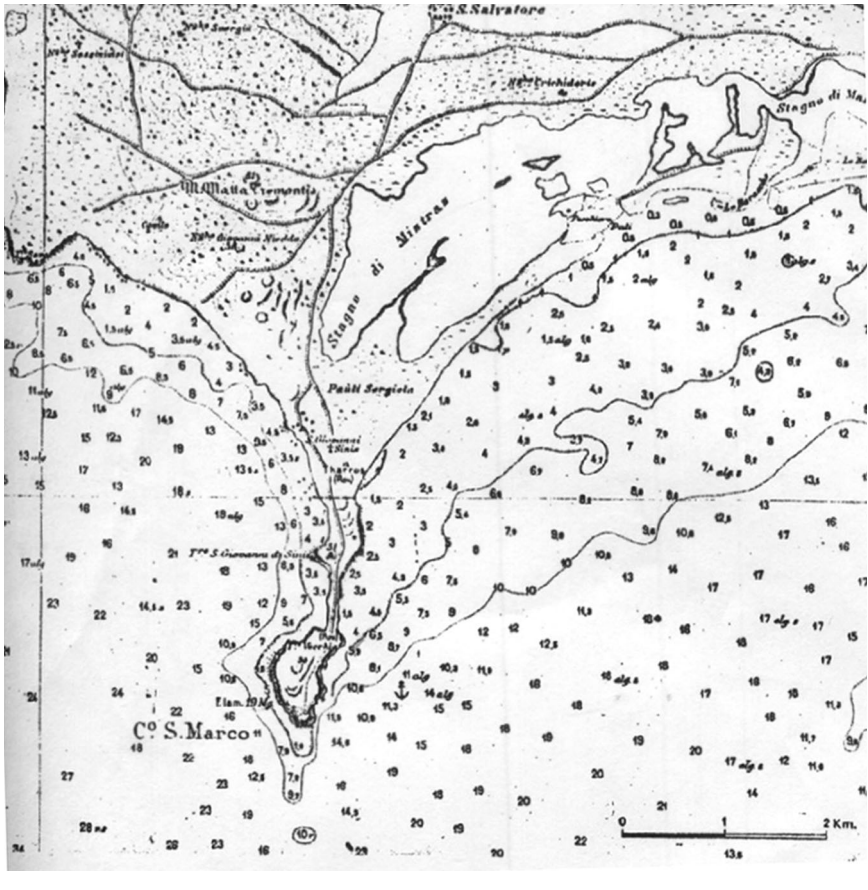


FIGURA 34

Istituto geografico militare. *Carta d'Italia al 25.000*, stralcio da tavolette di *Capo San Marco* (216 I SE) e *Foce del Tirso* (217 IV SO) (edizione 1967)

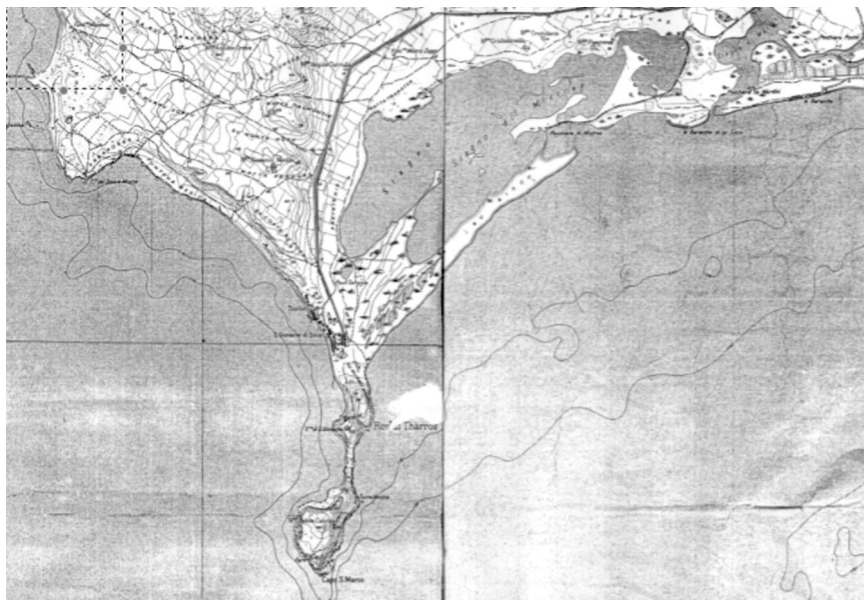


FIGURA 35

Foto aerea della laguna di Mistras, 1999. Regione autonoma della Sardegna, Assessorato Enti locali, Finanza e Urbanistica (Strisciata 026-Fot. 4054)

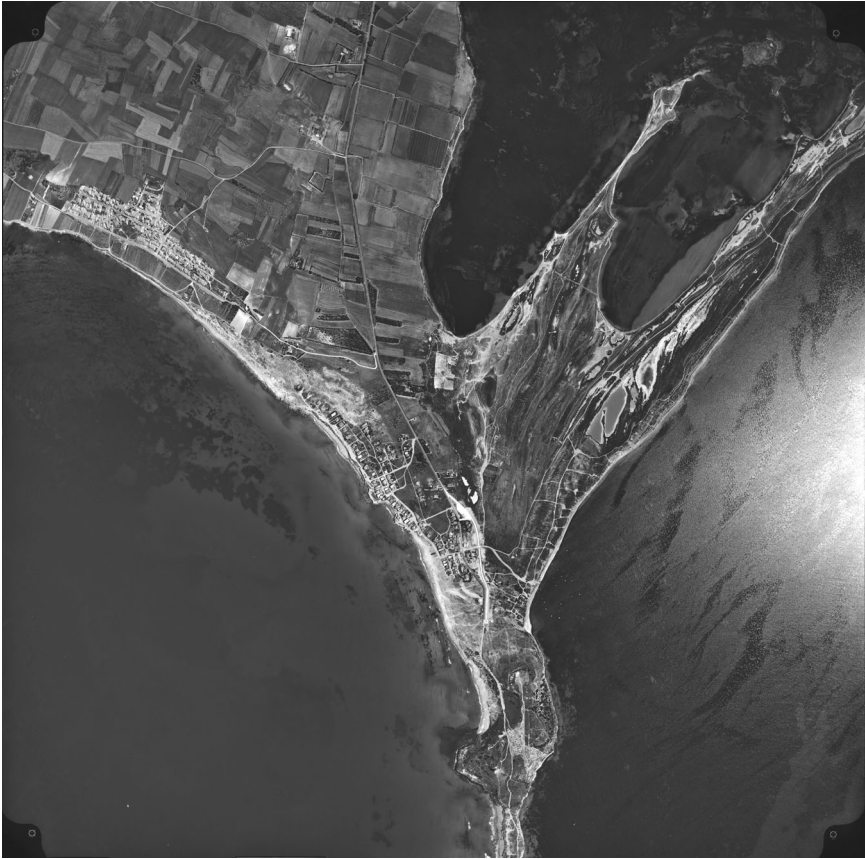


FIGURA 36

*Carta tecnica dell'Italia Meridionale*, elemento 528-C2-IV (San Giovanni di Sinis-Oristano); elemento 528-B2-III (San Salvatore-Oristano) (edizione 1975)

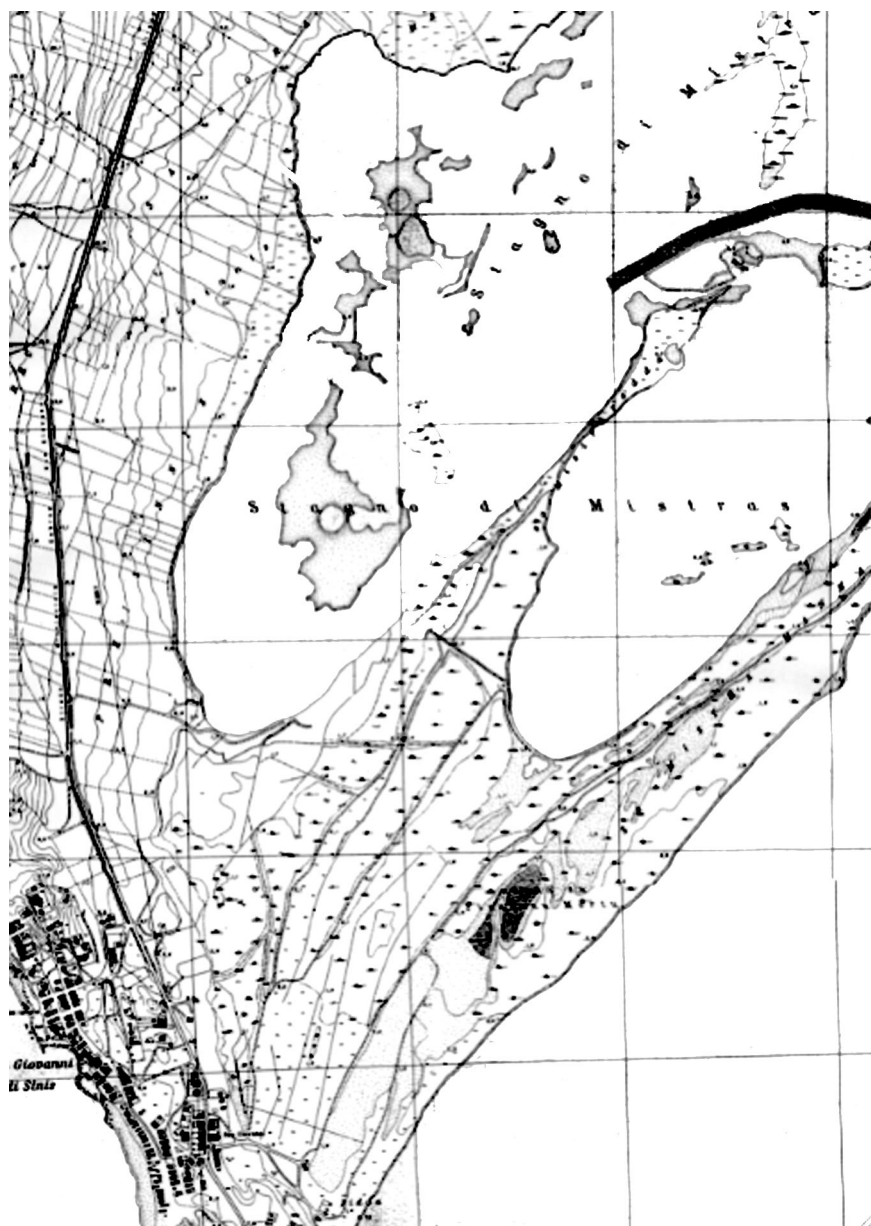


FIGURA 37

Ricostruzione ipotetica del porto di *Tharros* in età fenicia. 1: necropoli di Santu Marcu; 2: *Kerameikós*; 3: approdo di *Tharros*; 4: *beach-rock* con materiali fenici e punici arcaici

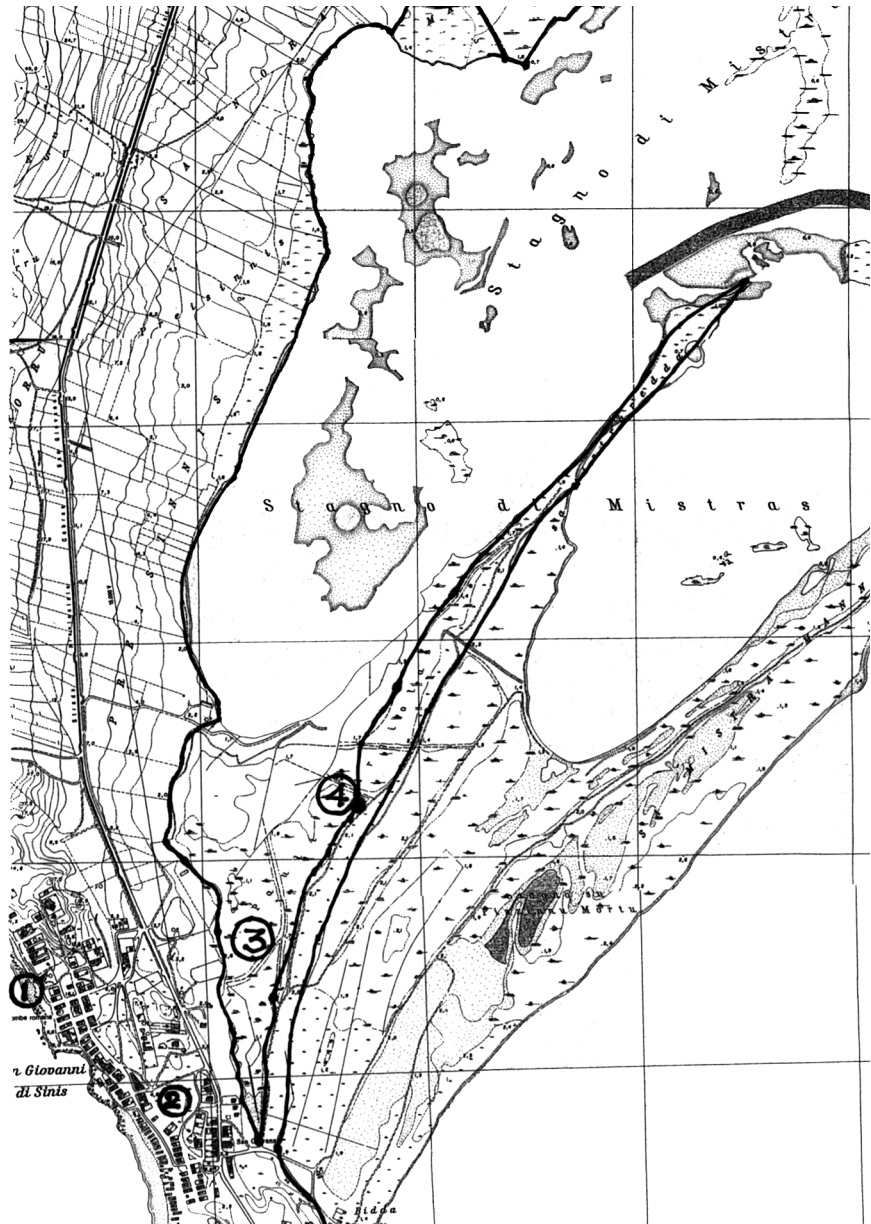


FIGURA 38

Ricostruzione ipotetica del porto di *Tharros* in età punica. 1: necropoli di Santu Marcu; 2: *Kerameikós*; 3: bacino escavato (*kothon*)?; 4: struttura della diga frangiflutto cartaginese



FIGURA 39

Ricostruzione ipotetica del porto di *Tharros* in età romana. 1: *beach-rock* con materiali romano-imperiali; 2: argini (stradali?) di servizio dell'approdo romano e dell'approdo peschereccio (?) nel bacino occidentale di Mistras; 3: approdo di *Tharros* nel bacino orientale di Mistras in corso di formazione

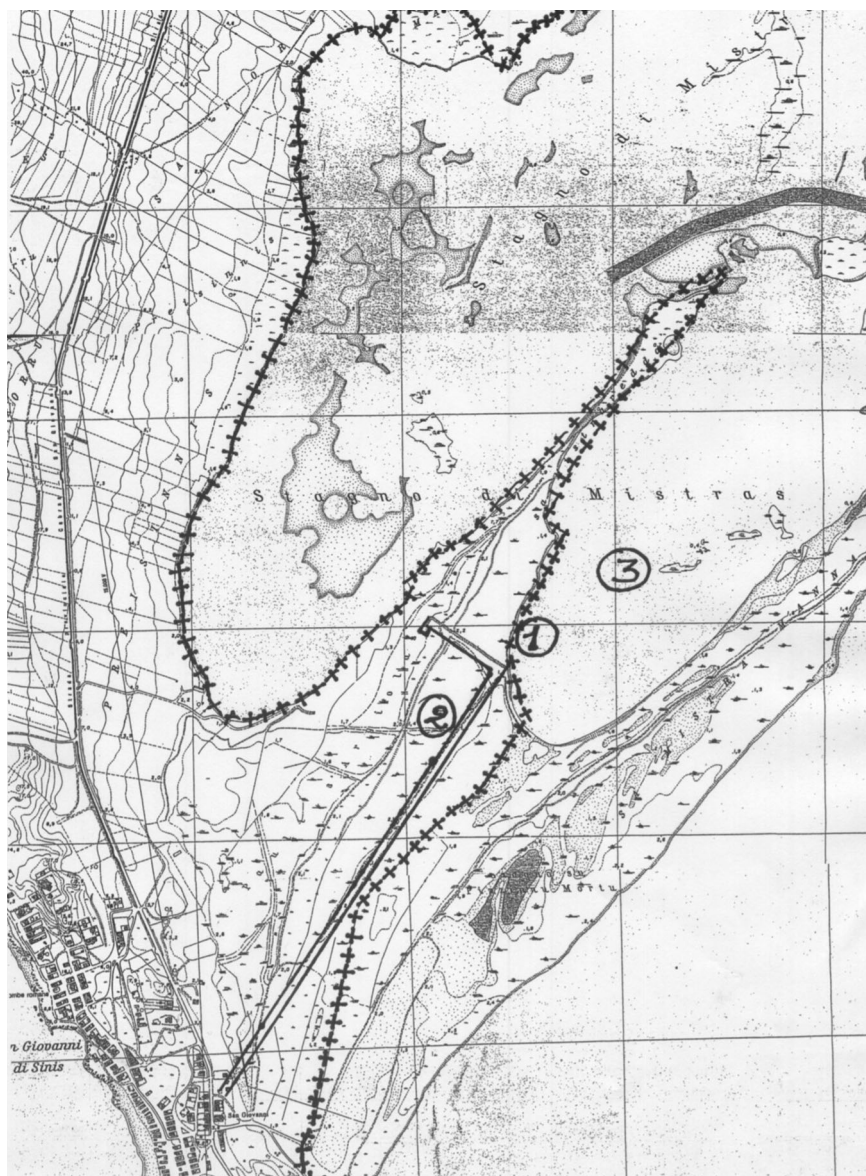




FIGURA 40

Ricostruzione ipotetica del Golfo di Oristano, precedentemente la formazione lagunare di Mistras (Grafica ADWM di V. Mulas su foto aerea della laguna di Mistras, 1999, Regione autonoma della Sardegna)



FIGURA 41

Struttura muraria punica (?) sommersa individuata nella laguna di Mistras fra la punta di Sa Mistraredda e l'isolotto antistante (foto aerea di F. Cubeddu, Amministrazione provinciale di Oristano)



FIGURA 42

Ricostruzione del porto di *Tharros* in età punica (Grafica ADWM di V. Mulas su foto aerea della laguna di Mistras, 1999, Regione autonoma della Sardegna)



FIGURA 43

L'ipotetico bacino portuale punico (*kothon*) di *Tharros* in età punica (foto aerea di F. Cuddu, Amministrazione provinciale di Oristano)

